



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 8

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul sistema bancario e finanziario**

AUDIZIONE DEL DOTTOR CARMELO BARBAGALLO, CAPO
DEL DIPARTIMENTO VIGILANZA BANCARIA E FINANZIARIA
DELLA BANCA D'ITALIA

AUDIZIONE DEL DOTTOR ANGELO APPONI, DIRETTORE
GENERALE DELLA CONSOB

9^a seduta: giovedì 2 novembre 2017

Presidenza del Presidente CASINI

I N D I C E

Audizione del dottor Carmelo Barbagallo, capo del Dipartimento vigilanza bancaria e finanziaria della Banca d'Italia

PRESIDENTE, CASINI (Ap-CpE-NCD), senatore	Pag. 6, 8, 25 e passim	BARBAGALLO	Pag. 8, 26, 28 e passim
BRUNETTA (FI-PdL), deputato 7, 33, 70 e passim		DRAGOTTO	77
ORFINI (PD), deputato	8		
VAZIO (PD), deputato	25		
DAL MORO (PD), deputato	26		
SIBILIA (M5S), deputato	29, 33, 91 e passim		
CAPEZZONE (Misto-DI), deputato	30, 32, 33 e passim		
GIROTTA (M5S), senatore	34, 35, 37 e passim		
TANCREDI (AP-CpE-NCD), deputato	45, 46		
DEL BARBA (PD), senatore	47, 49		
AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)), senatore	51		
PAGLIA (SI-SEL-POS), deputato	53, 56, 57 e passim		
ZANETTI (SC-ALA CLP-MAIE), deputato 58, 64, 65			
DELL'ARINGA (PD), deputato	65		
TARANTO (PD), deputato	68		
TABACCI (Des-CD), deputato	71, 92		
VILLAROSA (M5S), deputato 75, 77, 78 e passim			
MARINO Mauro Maria (PD), senatore	80		
RUOCCO (M5S),	84, 85		
BELLOT (Misto-Fare!), senatore	85		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. – Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: Pd; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: FI-PDL; Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista: MDP; Alternativa Popolare-Centristi per L'europa-NCD: AP-CPE-NCD; Lega Nord e Autonomie – Lega dei Popoli – Noi con Salvini: LNA; Sinistra Italiana – Sinistra Ecologia Libertà – Possibile: SI-SEL-POS; Scelta Civica-ALA per la costituente liberale e popolare-MAIE: SC-ALA CLP-MAIE; Democrazia Solidale – Centro Democratico: DES-CD; Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: FDI-AN; Misto: Misto; Misto-Civici e Innovatori per l'Italia: Misto-CIPI; Misto-Direzione Italia: Misto-DI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; MISTO-UDC-IDEA: Misto-UDC-IDEA; Misto-Alternativa Libera-Tutti Insieme per l'Italia: Misto-AL-TIPI; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI) – Indipendenti: Misto-PSI-PLI-i; Misto-Fare!-Pri-Liberali: Misto-Fare!-PRIL.

Audizione del dottor Angelo Apponi, direttore generale della CONSOB

PRESIDENTE, CASINI (<i>Ap-CpE-NCD</i>), senatore	Pag. 93, 94, 102 e <i>passim</i>
GIANNINI (<i>PD</i>), senatore	104
BELLOT (<i>Misto-Fare!</i>), senatore	107
TABACCI (<i>Des-CD</i>), deputato	109, 123
AUGELLO (<i>FL (Id-PL, PLI)</i>), senatore	109, 112, 113
TANCREDI (<i>AP-CpE-NCD</i>), deputato	113
ZANETTI (<i>SC-ALA CLP-MAIE</i>), deputato	115
PAGLIA (<i>SI-SEL-POS</i>), deputato	117
VILLAROSA (<i>M5S</i>), deputato	118
DEL BARBA (<i>PD</i>), senatore	121
BRUNETTA (<i>FI-PdL</i>), deputato	125, 126, 127
GIROTTA (<i>M5S</i>), senatore	127

APPONI Pag. 94, 102, 106, 107 e *passim*

Intervengono il dottor Carmelo Barbagallo, capo del Dipartimento vigilanza bancaria e finanziaria della Banca d'Italia, accompagnato dal dottor Enzo Serata, dal dottor Gianluca Trequattrini e dalla dottoressa Antonella Dragotto; e il dottor Angelo Apponi, Direttore Generale della CONSOB, accompagnato dalla dottoressa Tiziana Togna, dalla dottoressa Guglielmina Onofri, dal dottor Manlio Pisu e dal dottor Gabriele Aulicino.

I lavori hanno inizio alle ore 11.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 10, comma 3, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori nella seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione diretta sulla *web-tv*.

Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di iniziare l'audizione del dottor Barbagallo e dei suoi collaboratori avrei una comunicazione da fare che credo abbia una qualche importanza e che, secondo il mio parere, va incontro alle esigenze che in Ufficio di Presidenza mi sono state prospettate dai Gruppi parlamentari e dai singoli commissari. Devo dunque leggere un appunto, che vi chiedo di seguire, perché ha una certa importanza.

In riferimento alle questioni sollevate nell'Ufficio di Presidenza che si è svolto martedì 31 ottobre, al termine della seduta della Commissione, desidero precisare quanto segue.

Ai sensi dell'articolo 5, comma 2, della legge n. 107 del 2017, la Commissione stabilisce quali atti e documenti non devono essere divulgati, anche in relazione ad esigenze attinenti ad altre istruttorie o inchieste in corso. Devono comunque essere coperti dal segreto i nomi, gli atti e i documenti attinenti a procedimenti giudiziari nella fase delle indagini preliminari.

La disposizione della legge istitutiva attribuisce pertanto alla Commissione il potere di classificare gli atti e i documenti, decidendo sul livello di segretezza da attribuire ad essi. In ogni caso, pone un obbligo di segreto inderogabile per alcune specifiche tipologie di atti, quelli che – come ho detto – attengono a procedimenti giudiziari in corso.

Il Regolamento interno, in coerenza con quanto prevede la legge istitutiva, all'articolo 13, comma 2, attribuisce alla Commissione il potere di apporre il segreto funzionale su atti e documenti da essa formalmente acquisiti. Al contempo, all'articolo 18, comma 1, con specifico riferimento alle modalità di gestione dell'archivio della Commissione, è stato stabilito che l'Ufficio di Presidenza definisce con delibera i criteri generali per la classificazione degli atti e dei documenti.

In attuazione di questa disposizione, nella riunione dell'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, che ha avuto luogo il 5 ottobre scorso, è stata adottata la deliberazione del regime di divulgazione degli atti e dei documenti, a voi nota.

Conformemente alla prassi seguita da tutte le Commissioni d'inchiesta, in quella deliberazione si stabilisce che nella categoria dei documenti segreti sono ricompresi, tra gli altri, i documenti classificati come segreti dalle autorità amministrative e di governo da cui provengono (nel caso specifico, dalla Banca d'Italia e dalla CONSOB, che è un'autorità amministrativa a pieno titolo).

La decisione assunta dall'Ufficio di Presidenza e comunicata alla Commissione è stata dunque quella di conformarsi al regime di classificazione stabilito dal soggetto che trasmette i documenti.

Questo non significa che la Commissione non possa decidere, in autonomia, di adottare criteri diversi, ma se ne deve assumere la responsabilità. Pur tuttavia, ritengo che non sia opportuno discostarsi, se non in casi eccezionali, dalla prassi seguita costantemente dalle Commissioni d'inchiesta, non solo sulla base di un principio di leale collaborazione tra le istituzioni, ma anche perché una decisione sul livello di segretezza dei documenti assunta dalla Commissione in difformità rispetto a quanto proposto dall'autorità trasmettente esporrebbe i singoli membri della Commissione a responsabilità che, come noto, possono assumere carattere penale, con particolare riguardo alle garanzie di segretezza d'indagine giudiziaria in corso espressamente richiamate dalla legge istitutiva.

Mi rendo conto, tuttavia, che se le autorità da cui provengono gli atti adottano criteri troppi rigidi, suscettibili di rendere difficoltosa la consultazione, l'attività della Commissione potrebbe risentirne in misura significativa.

Pertanto, nel contemperare esigenze diverse, ho ritenuto opportuno, con specifico riguardo ai documenti trasmessi dalla Banca d'Italia, chiedere al Governatore di riconsiderare il regime di classificazione degli atti e dei documenti trasmessi, almeno negli indici, come era stato richiesto espressamente. Avevamo infatti il problema degli indici, che sono centinaia di pagine, sui quali pure era apposta la clausola di riservatezza.

Proprio questa mattina, in risposta alla mia richiesta, il Governatore mi ha inviato una *mail* del seguente tenore: «Signor Presidente, mi riferisco alla Sua *email* del 1° novembre scorso, con la quale ha chiesto alla Banca d'Italia di riconsiderare il regime di classificazione degli indici che enumerano e descrivono gli atti messi a disposizione della Commissione da Lei presieduta.

Al riguardo, occorre premettere che la verifica della compatibilità del regime di accesso e consultazione degli indici con il regime di segretezza degli atti trasmessi dalla Banca d'Italia non può che spettare alla Commissione, secondo le regole che essa ha adottato – nell'esercizio della sua autonomia – con la Deliberazione assunta nell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi del 5 ottobre ultimo scorso.

Ciò posto, dato l'interesse della Banca d'Italia a individuare soluzioni che possano agevolare i lavori della Commissione, secondo anche quanto da Lei prospettato, si prende atto che gli indici della documentazione trasmessa da questo Istituto vengono d'ora in avanti considerati «riservati», secondo le modalità definite nella Deliberazione sopra richiamata.

Ricambio i cordiali saluti. Ignazio Visco».

Ricordo che per i documenti riservati le modalità di consultazione sono analoghe a quelle previste per i documenti segreti. È però consentito, su disposizione del Presidente – disposizione che do agli Uffici in diretta qui in Commissione, perché è chiaro che non posso fare altro che comunicarlo a loro – il rilascio di copie ai soli componenti e collaboratori della Commissione nonché alle autorità richiedenti, previa annotazione nominativa su apposito registro e con espresso avvertimento della natura dell'atto e con i limiti di utilizzabilità che ne derivano.

In conclusione, se prima c'era la segretezza, oggi c'è la riservatezza. Noi non potevamo dare copia dell'indice ai membri della Commissione e ai consulenti; oggi, possiamo darla – gli Uffici possono apprestarsi a darla – tenendo presente che voi avete allo stesso modo l'obbligo di non divulgarla, altrimenti ne rispondereste personalmente.

Credo che questo sia quello che si chiedeva nella scorsa riunione, almeno per consentire e facilitare l'accesso agli atti, che diversamente era difficile.

Prego ora gli assistenti di far entrare il dottor Barbagallo, per dare inizio all'audizione.

Audizione del dottor Carmelo Barbagallo, capo del Dipartimento vigilanza bancaria e finanziaria della Banca d'Italia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Barbagallo, capo del Dipartimento vigilanza bancaria e finanziaria della Banca d'Italia, accompagnato dal dottor Enzo Serata, dal dottor Gianluca Trequattrini e dalla dottoressa Antonella Dragotto. Successivamente, sarà audito il dottor Angelo Apponi, direttore generale della CONSOB.

Ricordo che nelle sedute scorse la Commissione ha audito il procuratore della Repubblica di Roma, dottor Pignatone, che ha condotto le indagini per Veneto Banca, e il procuratore della Repubblica di Vicenza, dottor Cappelleri, che ha svolto le indagini sulla Banca Popolare di Vicenza.

Da tali audizioni sono emerse ipotesi di reato incentrate in particolare su tre fattispecie penali: ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità

pubbliche di vigilanza, di cui all'articolo 2638 del codice civile; aggio, di cui all'articolo 2637 del codice civile; falso in prospetto, di cui all'articolo 173-*bis* del Testo unico finanziario (legge n. 58 del 1998).

Nella seduta del 31 ottobre scorso la Commissione ha ascoltato alcune associazioni dei risparmiatori danneggiati dalla crisi dei due istituti di credito, che hanno fatto riferimento a comportamenti non conformi a canoni di correttezza da parte di alcuni amministratori e funzionari delle banche venete, in particolare per quanto riguarda le modalità di erogazione del credito e l'osservanza degli obblighi di diligenza e trasparenza nell'allocatione dei prodotti finanziari, nonché degli obblighi di corretta informazione agli investitori.

La seduta odierna è dedicata all'approfondimento delle questioni inerenti la vigilanza delle autorità di controllo nazionali. I nodi problematici della vigilanza hanno costituito il punto di riferimento dell'attività istruttoria fin qui compiuta sulle banche venete, che da un lato si è estrinsecata in una sorta di accusa di tipo generico o, per così dire, presuntivo («la Banca d'Italia non poteva non sapere»), dall'altro in accuse specifiche e circostanziate incentrate sul riscontro di un sistema di osmosi tra alcune figure dirigenziali e il sistema bancario vigilato, che ha determinato assunzioni di ex funzionari della Banca d'Italia in taluni istituti bancari, con moduli che sicuramente configurano una discutibile violazione dei principi di etica professionale e dei conseguenti codici di comportamento intrinseci al ruolo di garanzia ricoperto dalla Banca d'Italia.

Sono poi emersi nella Commissione una serie di dubbi e perplessità sull'efficacia dell'attività di vigilanza, sulla capacità della stessa di individuare per tempo situazioni di criticità e di consentire l'adozione dei conseguenti rimedi. Profili, questi, il cui approfondimento costituisce uno degli obiettivi dell'inchiesta parlamentare.

Dottor Barbagallo, tutti i membri della Commissione faranno delle domande e credo che lei conosca già le questioni emerse, perché leggiamo tutti i giornali e immagino lei abbia seguito anche tramite *web TV* il nostro precedente lavoro. Ci sono alcune questioni che ho messo sul tappeto, solamente in chiave istruttoria, per favorire l'avvio del dibattito; naturalmente abbiamo visto anche le riflessioni della Banca d'Italia sul vostro sito.

Vorrei fare una precisazione. Vi confesso che sui 5.000 o 6.000 *file* di documenti che abbiamo non sono materialmente in grado, né io né gli Uffici, di avere la percezione di quali sono riservati o meno. Chiedo quindi la sua collaborazione, dottor Barbagallo, perché penso che lei abbia visto quei documenti, e di darmi qualche indicazione, come ho chiesto ai procuratori della Repubblica, che in alcuni passaggi mi hanno chiesto di avere una valutazione in seduta segreta. Per me non c'è materialmente un'altra possibilità di procedere.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Signor Presidente, sarà molto probabile che i colleghi facciano domande direttamente, ma si riservino anche di consegnare delle domande scritte per avere risposte scritte. Siccome ciò è già

avvenuto in alcune sedute precedenti, ma non ho avuto contezza alcuna delle risposte scritte (delle domande sì), magari sarebbe il caso che i proponenti delle domande le presentassero alla Presidenza, in maniera tale che la Presidenza le proponga per tutti come se fossero orali. Questo però è poca cosa: poiché non ho mai avuto contezza delle eventuali risposte scritte, potremmo assumere, signor Presidente, una regola per cui le domande scritte nei confronti dell'auditino diventino pubbliche, e non solo del singolo, ma soprattutto che le risposte non solo arrivino, ma diventino risposte per tutti. Finora non abbiamo avuto né le une né le altre. Magari con il dottor Barbagallo potremmo inaugurare uno stile per cui auspicabilmente entro una settimana gli auditini rispondano per iscritto o come ritengano e la Commissione possa averne contezza.

ORFINI (*PD*). Signor Presidente, interverrò molto brevemente perché non vorrei che facessimo una riunione dell'Ufficio di Presidenza in questa sede annoiando il dottor Barbagallo. Magari di questo ne discutiamo dopo. Rispetto alle osservazioni dell'onorevole Brunetta, qualora i lavori dovessero prolungarsi, come è possibile e realistico, atteso che le domande saranno molte e che la relazione è corposa, io credo che, più che procedere con la presentazione di domande scritte e poi di risposte scritte, potremmo chiedere la cortesia al dottor Barbagallo di tornare e aggiornare la seduta per completare l'audizione.

PRESIDENTE. Lo vedremo alla fine; lasciamo ai membri della Commissione la libertà di procedere come vogliono, con domande scritte o orali.

Do ora la parola al dottor Barbagallo.

BARBAGALLO. La ringrazio, signor Presidente, buongiorno a tutti. Inizierei con il leggere una nostra relazione che è piuttosto sintetica, ma chiaramente c'è da dare conto di tanti fatti. Vi dico subito che nella relazione ci sono fatti, soltanto fatti, pochissimi giudizi, e, per i fatti che vengono qui presi in considerazione, c'è un riferimento molto preciso ai documenti che sono stati consegnati; dico questo proprio per agevolare il lavoro della Commissione. Potrete quindi riscontrare puntualmente quanto dirò con i documenti che vi sono stati consegnati. Ovviamente siamo a disposizione per la consultazione di questi documenti in qualsiasi momento ci chiediate collaborazione.

Questa presentazione ha tre schede in allegato, di cui due sono riservate e riguardano in particolare la collaborazione con la CONSOB e soprattutto con l'autorità giudiziaria. La prima scheda in allegato credo sia d'interesse per la Commissione in quanto fa riferimento all'evoluzione del rischio di credito nelle due banche e soprattutto fa un *focus* piuttosto approfondito sulle posizioni cosiddette deteriorate. Credo quindi che possa essere d'interesse per voi approfondire questa scheda.

Inizio ora a leggere: c'è una sintesi di poche righe, poi farò un *focus* sulle principali criticità e passerò ad esaminare tutte le azioni di vigilanza nei vari anni presi in considerazione, quindi dal 2007 fino ad oggi.

Il 23 giugno scorso il Consiglio di sorveglianza del Meccanismo di vigilanza unico (MVU) europeo ha dichiarato la prossimità al dissesto di Veneto Banca (VB) e della Banca popolare di Vicenza (BPV). Il Comitato di risoluzione unico (CRU) europeo ha accertato la non sussistenza dell'interesse pubblico all'avvio di una procedura di risoluzione. Il 25 giugno le banche sono state poste in liquidazione coatta amministrativa con misure pubbliche a sostegno della ordinata fuoriuscita dal mercato. Tale operazione è stata resa possibile dall'acquisizione, in esito a una gara condotta dalle autorità italiane in stretto contatto con quelle europee, da parte di Intesa San Paolo, disponibile all'intervento a condizione di non peggiorare la propria situazione patrimoniale e l'esposizione al rischio di credito.

Negli anni precedenti, i due intermediari sono stati colpiti dal forte aumento del rischio di credito provocato dalla crisi economica e hanno posto in essere pratiche irregolari e comportamenti scorretti. Gli amministratori hanno ripetutamente occultato importanti informazioni alla Vigilanza, di cui hanno deliberatamente disatteso le richieste.

Ciò nonostante, e malgrado l'indisponibilità di poteri investigativi commisurati alla gravità dei comportamenti, è stata la Vigilanza della Banca d'Italia ad aver rilevato le criticità che connotavano le due banche: crediti erogati con modalità anomale, non di rado in conflitto d'interessi; inadeguate modalità di determinazione del prezzo alle azioni; operazioni di ricapitalizzazione cosiddette *baciate* non dedotte dal patrimonio. La Banca d'Italia ha segnalato tempestivamente le irregolarità riscontrate all'autorità giudiziaria, con la quale l'interlocuzione è stata continua e aperta, al pari della collaborazione con la CONSOB.

Sui meccanismi di determinazione del prezzo delle azioni va subito rammentato che la Vigilanza non può fissare d'imperio il prezzo, responsabilità attribuita dal codice civile all'assemblea dei soci su proposta degli amministratori. La Vigilanza è peraltro intervenuta più volte per ottenere che i due intermediari si dotassero di processi adeguati e di criteri obiettivi di fissazione del prezzo, asseverati da consulenti esterni.

Quanto alle operazioni «*baciate*», esse non sono più vietate per legge dal 2008, a patto che i relativi finanziamenti siano autorizzati dall'assemblea straordinaria, nel rispetto delle condizioni previste dall'articolo 2358 del codice civile, e che le azioni – questo è il punto veramente cruciale – non siano conteggiate nel patrimonio di vigilanza.

La Vigilanza ha accertato il fenomeno delle operazioni «*baciate*» non dedotte dal patrimonio – largamente concentrato nel periodo 2012-2014 – nel corso di ispezioni condotte a metà del 2013 presso Veneto Banca e all'inizio del 2015 presso la Banca popolare di Vicenza. Nel caso di Veneto Banca – che è un po' diverso da quello della Banca popolare di Vicenza, da un punto di vista di cui vi darò subito conto – in alcune delibere di fido fu trovata traccia del fatto che il credito veniva concesso in vista dell'acquisto di azioni proprie da parte del cliente. I successivi approfondimenti

dimenti mostrarono che tali operazioni non erano state dedotte dal patrimonio di vigilanza e sottolinearono l'esigenza di esaminare a fondo l'ampiezza del fenomeno. Si tratta di un'analisi complessa, poiché le pratiche di fido volte a finanziare l'acquisto di azioni di norma non riportano l'esplícita motivazione rinvenuta in quei primi *dossier*.

Quindi, in qualche misura, nell'ispezione presso Veneto Banca gli ispettori si imbattono per caso in questa tematica e decidono di andare a fondo, come è normale in questi casi.

Un analogo processo induttivo, con una progressiva e complessa ricostruzione delle operazioni «bacciate», è stato seguito nell'ispezione del 2015 presso la Banca popolare di Vicenza, originata da dubbi insorti durante l'esame a distanza da parte della Banca d'Italia della movimentazione del fondo acquisti azioni proprie.

In questo caso la vicenda è un po' diversa: la Banca d'Italia si è accorta che alcune operazioni di riacquisto di azioni da parte dei clienti – mi riferisco in particolare alla Banca popolare di Vicenza – non erano state autorizzate e non era stata richiesta l'autorizzazione, come si deve fare dal 1° gennaio 2014, quando è entrato in vigore il Regolamento europeo. Quindi, bisognava andare a fondo. Si aprì pertanto un colloquio con la Banca centrale europea, che stava per entrare in carica. Infatti, il 4 novembre la vigilanza sulle banche più grandi sarebbe passata alla Banca centrale europea. Pertanto, nell'ambito di un accertamento che era già stato programmato, d'intesa, sul rischio di mercato della Banca popolare di Vicenza, chiedemmo che ci fosse un approfondimento su questo tema. Partendo dall'approfondimento su questo, gli ispettori si sono accorti che la questione riguardava anche il finanziamento di azioni collocate all'interno di un aumento di capitale.

La possibilità di scoprire il fenomeno sopra descritto è limitata dal fatto che le operazioni possono essere effettuate a rubinetto per piccoli importi e mediante tecniche di varia natura, tra cui triangolazioni con soggetti terzi, anche tramite il canale estero. Su queste modalità troverete ampie delucidazioni e approfondimenti nel rapporto ispettivo del 2015.

Si tenga conto del fatto, ampiamente noto, che gli ispettori di vigilanza non hanno poteri e strumenti di indagine analoghi a quelli propri dell'autorità giudiziaria.

I gravi comportamenti tenuti dalle due banche nella determinazione del prezzo e nella mancata deduzione dei finanziamenti di azioni sono particolarmente significativi in quanto hanno danneggiato la clientela, minandone la fiducia. In termini quantitativi, tuttavia, il fattore che più di ogni altro ha determinato l'abbattimento del patrimonio dei due intermediari è stato il deterioramento della qualità del credito. Tra poco darò alcuni numeri su questo, proprio perché si comprenda l'importanza del deterioramento della qualità del credito nel collasso delle due banche.

Ritengo quindi di particolare interesse per codesta Commissione fornire alcuni dati sul fenomeno (rinvio alla scheda n.1, cui ho fatto prima riferimento). In sintesi, i crediti deteriorati sono derivati in gran parte dagli effetti della crisi economica sulle imprese affidate e dalla volontà della

banca di sostenere il territorio. Il credito esplicitamente in conflitto di interessi rappresenta una quota non elevata del totale. Non di meno – lo voglio sottolineare – si tratta di un fenomeno molto grave e preoccupante. In corsivo ci sono a questo punto nella relazione alcuni dati che credo siano importanti e che vi riassumo. In primo luogo, i crediti deteriorati di queste banche sono stati complessivamente pari a 18 miliardi. Su questi, le perdite sono state all'incirca pari a 8 miliardi. Come erano ripartiti questi crediti deteriorati, che hanno raggiunto il 35 per cento degli impieghi alla Banca popolare di Vicenza e il 39 per cento a Veneto Banca? Si tratta di percentuali altissime, perché in quel momento la percentuale del sistema era pari al 17 per cento, ossia il doppio. Peraltro, qui c'è anche un effetto di denominatore, nel senso che questo è un rapporto e quindi abbiamo tutti i crediti da una parte e tutti gli impieghi dall'altra. Gli impieghi andavano a ridursi, perché non c'era più possibilità di *funding* e, quindi, di poter finanziare questi impieghi. In questi rapporti c'è un effetto denominatore, ma indubbiamente c'è anche un problema di numeratore, cioè dei crediti deteriorati in sé.

Come dicevo, 8,5 miliardi sono le perdite che insistono su questi 18 miliardi. Come sono distribuiti (ricordo che tra non molto saranno passati a Sga dalle liquidazioni): qui faccio un riferimento ai dati che, come Vigilanza, noi avevamo al 31 dicembre 2016, ma – grosso modo – non sono diversi da quelli che a giugno passeranno alle liquidazioni. Si tratta complessivamente di 61.000 debitori; nel 66 per cento dei casi le esposizioni erano inferiori a 5 milioni. Le esposizioni di maggiore ammontare (crediti singolarmente superiori a 25 milioni) erano pari al 9 per cento e interessavano 42 prenditori. Il 70 per cento era costituito da imprese, la metà delle quali imprese di costruzioni. Questo è un dato particolarmente significativo, perché nei deteriorati di altre banche (e, comunque, nel credito erogato in assoluto dal sistema) questa percentuale è inferiore. Il credito deteriorato era concentrato nel Nord-est, con riferimento alla Banca popolare di Vicenza, per il 50 per cento dei casi e, con riferimento a Veneto Banca, nel 35 per cento dei casi.

Un'altra cosa importante è il momento in cui questi crediti deteriorati sono stati erogati; troverete una tabella su questo. Tali crediti sono stati erogati prima del 2008 nel 20 per cento dei casi e dal 2008 al 2012 per quasi il 60 per cento dei casi. L'incremento del credito che c'è stato in questi anni, soprattutto dal 2008 al 2012, da parte di queste banche è stato superiore rispetto a quello del sistema: l'incremento medio della Banca popolare di Vicenza è stato pari al 7,5 per cento e quello di Veneto Banca al 6,5, mentre a livello nazionale, relativamente al medesimo periodo, il dato è pari al 2 per cento.

La manifestazione della crisi – è normale in questi casi – è avvenuta da tre a cinque anni dopo l'erogazione. Quindi, è avvenuta un'erogazione a imprese che in quel momento potevano anche sembrare in salute e poi, dopo due, tre, quattro, cinque anni, a seconda dei casi, sono subentrati sintomi di problematicità. Le banche le hanno quindi classificate tra le sof-

ferenze, oppure tra quelli che una volta si chiamavano incagli e adesso *unlikely to pay* e hanno contabilizzato delle perdite su questi crediti.

È chiaro che le modalità di erogazione del credito non erano soddisfacenti e di questo darò contezza nelle prossime pagine. Le ispezioni di vigilanza mettono in evidenza questa caratteristica delle modalità di erogazione del credito, cioè il fatto che non fossero soddisfacenti, anche se, nel momento in cui questi problemi venivano fuori, gli indicatori non erano in sé preoccupanti. C'erano ampie capienze patrimoniali e anche la percentuale di partite deteriorate in queste banche era, come vedrete, in linea con il sistema o inferiore a esso.

Passo adesso all'azione di vigilanza. Nel periodo 2007-2017 sono state condotte nove ispezioni presso Banca popolare di Vicenza e sette presso Veneto Banca. Darò sinteticamente conto delle principali ispezioni e ulteriori azioni di vigilanza, distinguendo tre periodi: dal 2007 al 2011, dal 2012 al 2014 e dal 2015 in poi.

Inizio con il primo periodo, che va dal 2007 al 2011. In questa fase le due banche fecero registrare ritmi di crescita degli impieghi più elevati della media del sistema, seppur tipici in quel periodo di molte delle cosiddette banche del territorio. Questo l'ho detto prima; adesso darei un elemento in più. Molte banche di credito cooperativo, soprattutto in quei territori (mi riferisco al Nord-est), hanno avuto ritmi di crescita anche superiori rispetto a quelli delle due banche. Quindi, le cosiddette banche di territorio, anche se queste erano banche un po' più grandi, hanno avuto il compito di far fronte al fatto che le grandi banche erogavano un po' meno credito.

Per sostenere tale crescita, le due banche ampliarono la base sociale, incrementando il capitale mediante emissione di azioni destinate anche a nuovi soci, mantenendo a tal fine elevato il rendimento delle azioni in termini sia di dividendo sia di valore. A quel tempo, non risultavano nei fatti impedimenti alla liquidabilità delle azioni. Quindi, per intenderci, non c'era bisogno che le banche le riacquistassero.

Per quanto riguarda la Banca popolare di Vicenza, un'ispezione generale ultimata nel marzo 2008 evidenziò carenze e anomalie in tutte le fasi del processo creditizio: valutazione, monitoraggio e recupero. Il contesto economico dell'epoca consentiva tuttavia di contenere gli effetti di tali criticità: i crediti deteriorati emersi dall'ispezione erano pari al 5,5 per cento di quelli complessivi (5,4 per cento era la media del sistema), ma, cosa più importante dal punto di vista prudenziale, il patrimonio di vigilanza era pari a 2,4 miliardi e superava i requisiti minimi di quasi un miliardo: quindi era ampiamente capiente.

Emersero politiche volte ad evitare che l'ingresso di nuovi soci alterasse gli equilibri di vertice della Popolare (questo lo ritroverete nel rapporto ispettivo); il meccanismo di fissazione del prezzo delle azioni, basato su un processo non codificato, risultava altresì svincolato da collegamenti con le *performance* reddituali e privo del parere di esperti indipendenti. Viene cioè posto il problema del prezzo.

La Banca d'Italia adottò tutte le misure disponibili in relazione alla specificità e gravità della situazione: irrogò sanzioni per 560.000 euro agli amministratori e sindaci, dispose il divieto di effettuare nuove acquisizioni e di assumere iniziative di ampliamento della rete territoriale, chiese la revisione del metodo di fissazione del prezzo delle azioni.

Dopo circa un anno (dall'aprile all'agosto 2009) fu condotta un'ispezione di *follow-up* dell'accertamento del 2008 che rilevò la permanenza di carenze nelle politiche creditizie, i cui effetti erano peraltro ancora attenuati dal favorevole contesto economico, e una dubbia coerenza tra prezzo dell'azione e profittabilità, con la necessità di individuare un metodo di determinazione del prezzo atto a garantire continuità valutativa. Solo nel 2011 e dopo pressioni intense da parte della Vigilanza, la Banca popolare di Vicenza definì linee guida e si affidò al parere di un esperto esterno.

Tra il novembre 2010 e il marzo 2011 venne altresì condotta un'ispezione finalizzata a verificare il rispetto della disciplina della trasparenza bancaria e della normativa antiriciclaggio, che mise in luce debolezze nell'assetto dei controlli, nei supporti informatici e nell'adeguatezza degli organici.

Nell'ambito dell'azione successiva all'accertamento di *follow-up* dell'ispezione del 2009, la Vigilanza effettuò tra il 2010 e il 2011 interventi volti a favorire il completamento del progetto di razionalizzazione del gruppo, l'irrobustimento dei profili tecnici (redditività, rischiosità creditizia e liquidità) e l'attuazione delle disposizioni nel frattempo emanate dalla Banca d'Italia in materia di *governance*.

Alla luce di tali interventi e delle iniziative che la banca aveva adottato in materia di finanza e assetti organizzativi del gruppo, nel novembre 2011 fu rimosso il provvedimento restrittivo del 2008 prima citato. Negli anni a seguire tale rimozione non ha prodotto alcun effetto espansivo del perimetro del gruppo, nonostante la Banca popolare di Vicenza abbia autonomamente – e sottolineato autonomamente – valutato numerose ipotesi di acquisizione.

So che questo è uno dei temi caldi: credo di poter contare non meno di dieci ipotesi di acquisizione che la Banca popolare di Vicenza voleva porre in essere. Nessuna di queste si è realizzata, né è stata richiesta dalla Vigilanza e neanche nel momento in cui si verificavano alcuni incontri abbiamo espresso un *favor* nei confronti di questa banca. C'è una rendicontazione molto puntuale su questo, che ritroverete ovviamente nei verbali che sono stati allegati, nella documentazione, ma sono qui per rispondere a tutte le domande che vorrete pormi in questa o in altre occasioni.

Con riferimento a Veneto Banca, un'ispezione conclusa nel maggio 2009 – focalizzata sul sistema di governo e controllo del gruppo – mise in luce un modello gestionale eccessivamente accentrato sull'amministratore delegato, debolezze nelle strutture di governo e controllo, carenze nel processo di erogazione del credito. Anche in tal caso la rischiosità creditizia era mitigata dalla collocazione di buona parte degli impieghi nel Nord-Est. I crediti deteriorati erano pari al 7,9 per cento di quelli totali (6,2 per cento era la media del sistema a dicembre 2008) e il patrimonio

di vigilanza (2 miliardi) superava i requisiti minimi di quasi 600 milioni. Un ulteriore rilievo riguardò, anche in questo caso, il processo di valorizzazione delle azioni, che non si atteneva a rigorosi criteri metodologici né teneva conto dei parametri di mercato.

Anche in questo caso fu adottata una pluralità di iniziative. A seguito dell'ispezione, la Banca d'Italia irrogò una sanzione all'amministratore delegato (12.000 euro), invitando Veneto Banca a formalizzare una normativa interna per la determinazione del prezzo delle azioni che prevedesse, tra l'altro, l'acquisizione di un parere di conformità espresso da terzi indipendenti. La banca si adeguò nel febbraio 2010.

Vi è ora un passaggio interessante che mette in luce un aspetto che non è noto rispetto a quanto è accaduto in quegli anni con riferimento all'espansione del gruppo di Veneto Banca. Negli anni 2007-2008 Veneto Banca aveva acquisito il controllo di alcuni intermediari a carattere locale, tra cui la Banca Popolare di Intra e la Banca Italiana di Sviluppo. Queste operazioni richiedevano interventi di adeguamento dei sistemi di controllo alle accresciute dimensioni operative del gruppo. Nel 2009 Veneto Banca chiese di acquisire il controllo del gruppo Banca Apulia e della Cassa di Risparmio di Fabriano. La Vigilanza, nel rilasciare l'autorizzazione, comunicò che non sarebbero stati presi in considerazione ulteriori progetti di acquisizione fino al completamento dei necessari interventi di rafforzamento.

Nel 2010 emersero elementi indicativi della possibile sussistenza di un controllo non autorizzato di Veneto Banca su BIM nella forma dell'influenza dominante. A esito di approfondimenti a cui fece seguito una formale istanza per l'acquisizione del controllo di BIM da parte di Veneto banca, nel dicembre 2010 la Vigilanza approvò l'operazione ma chiese a Veneto Banca di astenersi, per i successivi 24 mesi, da qualsiasi ulteriore iniziativa di sviluppo (anche in questo caso, dopo la scadenza del vincolo non si registrò alcuna espansione del perimetro del gruppo); ribadì la richiesta di procedere celermente all'integrazione delle banche acquisite; richiese di continuare nell'opera di rafforzamento patrimoniale. Venne inoltre irrogata a Veneto Banca una sanzione pecuniaria di 25.800 euro per non aver richiesto l'autorizzazione preventiva.

Nel biennio 2010-2011 l'azione di Vigilanza – sempre su Veneto Banca – attraverso interventi a distanza e incontri con gli esponenti aziendali si concentrò sul rafforzamento patrimoniale; sul credito; sulla liquidità; sulla razionalizzazione del gruppo e sulle problematiche di *governance*. Come vedete, c'è un riferimento ai documenti che potrete consultare per verificare l'adeguatezza delle valutazioni fatte dalla Vigilanza.

Per quanto riguarda gli anni dal 2012 al 2014, dopo la leggera ripresa nel 2010-2011, il nostro Paese venne colpito dalla crisi dei debiti sovrani e dalla conseguente nuova recessione. Gli effetti sul sistema bancario del Veneto furono particolarmente pesanti. Come potrete vedere, in nota si fa riferimento al fatto che molte banche in Veneto hanno avuto problemi: 13 situazioni di grave problematicità, 5 sfociate in provvedimenti di liquidazione su un totale di 16 nell'intero territorio nazionale.

A partire dal 2013 anche Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca, come il resto del sistema bancario, incrementarono il proprio patrimonio (ma in parte, come la Vigilanza risconterà successivamente, con modalità irregolari) e avviarono una riduzione delle erogazioni creditizie che proseguì in maniera più marcata negli anni successivi. Ma, come ho detto prima, il credito cattivo era già stato erogato, prima del 2008 e poi dal 2008 al 2012, ancorché non si erano ancora avute manifestazioni.

In questo periodo i controlli si focalizzarono, tra l'altro, sulla verifica della qualità del portafoglio crediti delle due banche mediante accertamenti mirati che si svolsero per la Banca Popolare di Vicenza da maggio a ottobre 2012 e per Veneto Banca in due accessi consecutivi da gennaio ad agosto 2013. Qui vorrei fare un chiarimento di carattere generale sulla natura mirata di alcuni accertamenti e ordinaria di altri, perché avrete notato che l'accertamento del 2007 e 2008 ha carattere generale, mentre gli altri hanno tutti carattere specifico e mirato. Ciò dipende dal fatto che, in quel momento, decidemmo per tutte le grandi banche italiane di essere più presenti, cioè di essere presenti tutti gli anni con ispezioni mirate, piuttosto che effettuare un'ispezione generale (che chiaramente sarebbe stata molto più costosa e lunga, ma non ci consentiva di essere presenti tutti gli anni, perché le avremmo fatte ogni tre o cinque anni). Questo è il motivo per cui per queste banche, come per le altre banche del sistema, troverete che sono state condotte ispezioni quasi tutti gli anni.

In questo periodo i controlli si focalizzarono tra l'altro sulla verifica della qualità del portafoglio crediti. Entrambe le aziende saranno nuovamente sottoposte ad accertamenti ispettivi nel primo semestre 2014 nell'ambito del *Comprehensive Assessment*.

Ho saltato il periodo precedente, ma è importante: quello che accade su Banca Popolare di Vicenza nell'ispezione del 2012 è esattamente quello che accade su Veneto Banca nell'ispezione del 2013, con la differenza che in Veneto Banca ci sono due ispezioni, perché una è focalizzata sugli accantonamenti e l'altra sul rischio di credito più generale. Questo perché era partita alla fine del 2012 quella che noi abbiamo chiamato campagna del *provisioning* per fare aumentare gli accantonamenti sul rischio di credito alle banche italiane. In quell'ambito, per quanto riguarda la Banca Popolare di Vicenza, si disse: «Bene, tu ispettore stai già lì e stai ispezionando il rischio di credito; vai a vedere per bene gli accantonamenti. Avresti dovuto farlo; fallo con le metodologie generali che riguardano questa campagna». Questo non era accaduto invece a Veneto Banca, che in quel momento non era ispezionata; si fece quindi, come per le altre banche, un'ispezione specifica sugli accantonamenti a fronte delle perdite sui crediti, poi si fece un'estensione sul rischio di credito. Quello che voglio dire, quindi, è che le due ispezioni di Veneto Banca sono sostanzialmente equivalenti a quella fatta prima, nel 2012, sulla Banca Popolare di Vicenza. Adesso vengo invece a quest'altra ispezione.

L'accertamento ispettivo svolto sulla Banca popolare di Vicenza nel 2012, focalizzato sul processo creditizio e sul sistema dei controlli, fece emergere maggiori crediti deteriorati per 293 milioni di euro e perdite su-

teriori a quelle rilevate dalla banca per 112 milioni. Non è vero quindi che non siano emerse necessità di accantonamenti ulteriori rispetto a quelli che la banca aveva programmato.

L'ispezione rilevò un progressivo degrado del portafoglio, condiviso con l'intero sistema, ma incentivato da inefficienze dei processi allocativi e di gestione dell'erogato. La percentuale dei crediti deteriorati sul totale degli impieghi rilevata dagli ispettori era pari al 12,7 per cento, mentre in quel momento la media del sistema era dell'11,2 per cento. La ricostruzione del patrimonio e il tema dei finanziamenti «baciati» non formarono oggetto di quest'ispezione – quanto dico qui è uno dei punti che ho visto essere stati sollevati recentemente e sui quali vorrei fare chiarezza – che si concentrò, come di norma negli accertamenti di specie, sui crediti di peggiore qualità, mentre gli episodi di finanziamenti irregolari di azioni hanno non solo meramente, ma tipicamente coinvolto, prenditori connotati da positivo merito di credito. Gli elenchi di azionisti che risultavano anche finanziati dalla banca, messi a disposizione del *team* ispettivo, di cui ha parlato di recente la stampa, non possono essere considerati di per sé evidenza di finanziamenti «baciati» o sintomo di irregolarità: in una banca popolare, infatti, è normale che un cliente sia insieme finanziato e socio. Per essere identificate come tali, le «bacciate» devono rispettare una serie di caratteristiche ben precise e non banali da riscontrare.

Quegli elenchi era necessario che fossero dati ed è normale che vengano dati. Nel momento in cui si analizza il merito di credito dei clienti, si deve anche sapere che sono azionisti, se sono parti correlate e quindi, per esempio, se si applicano criteri di concentrazione del rischio più rigorosi rispetto agli altri. Non per questo però si deve immaginare che ci sia un'operazione «bacciat», come viene denominata, e quindi porsi il problema, anche perché se non si ha come obiettivo quello di riscontrare l'entità del patrimonio evidentemente non si procede in quella direzione.

Successivamente, la Vigilanza effettuò interventi volti tra l'altro a irrobustire la dotazione patrimoniale del gruppo, ad elevare la qualità della *governance*, a monitorare l'andamento delle principali posizioni problematiche (le cosiddette sofferenze rettificata) e a sollecitare l'adozione di politiche contabili prudenti per la valutazione dei crediti e per la determinazione delle relative rettifiche di valore, con l'obiettivo di allineare progressivamente i livelli di copertura a quelli di sistema. E qui c'è un richiamo ai documenti.

Nel corso del 2013 gli interventi ulteriori riguardarono i riacquisti di azioni proprie che la banca aveva effettuato in autonomia oltre i limiti allora vigenti. Vi ricordo che la normativa nel 2013 era diversa: quella precedente alla normativa europea prevedeva che, disponendo di un determinato *plafond*, bisognasse rientrare nel riacquistare azioni proprie; se si andava oltre, chiaramente ciò non andava bene e si doveva essere autorizzati. Questo è quello che è accaduto. Dal 2014 invece andavano autorizzate le singole operazioni d'acquisto.

Inoltre, la richiesta della banca di avviare entro la fine del 2014 l'*iter* per l'utilizzo dei modelli interni di *rating* per il calcolo dei requisiti patri-

moniali non fu accolta – anche questo è un punto importante – stanti le carenze riscontrate nell'attuazione del progetto.

Con riguardo al gruppo Veneto Banca, dal luglio al novembre 2012 fu condotta un'ispezione presso la controllata BIM, e credo che questa ispezione sia importante anche per i riscontri della Commissione. Vi ricordo che BIM entrò a far parte del gruppo Veneto Banca nel 2010, come ho già detto. Da quest'ispezione emersero opacità e accentuate anomalie in un quadro di significative carenze nella funzionalità degli organi aziendali e nel sistema dei controlli, con ricadute negative sulla qualità dei crediti e sulla redditività.

A seguito dell'ispezione, il patrimonio di vigilanza risultò ridotto di quasi due terzi e posizionato poco al di sopra del minimo. In questa banca, a differenza della Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca, il credito non era affatto frazionato, ma concentrato su alcuni prenditori importanti. Leggendo il rapporto ispettivo e avendo la disponibilità degli allegati, potrete riscontrare di chi si tratta, chi sono questi prenditori.

Oltre ad irrogare agli amministratori una sanzione per 1,1 milioni di euro, la Banca d'Italia dispose il divieto di effettuare nuovi crediti al comparto immobiliare, introdusse una maggiorazione dei requisiti patrimoniali e chiese un ampio ricambio del consiglio di amministrazione, oltre alla revoca dei poteri delegati all'amministratore delegato. Alla capogruppo Veneto Banca fu richiesto di predisporre un nuovo piano di rafforzamento patrimoniale, che tenesse conto degli effetti derivanti dal sensibile incremento delle rettifiche sui crediti di BIM.

E qui di nuovo torniamo a Veneto Banca. Nelle due ispezioni di cui parlavo prima, che equivalgono a quella della Banca Popolare di Vicenza e che sono state condotte nel 2013, emersero forti segnali di deterioramento anche presso Veneto Banca. La prima, dal gennaio all'aprile, che – lo ribadisco – riguardava solo gli accantonamenti a fronte del rischio di credito, evidenziò l'esigenza di maggiori accantonamenti per 131 milioni; se avete presente quanto emerso prima, a proposito della Banca Popolare di Vicenza, ricorderete che si trattava di 112 milioni. Vi ricordo che la dimensione della Banca Popolare di Vicenza è un pochino maggiore rispetto a quella di Veneto Banca: si attestava intorno ai 40 miliardi di euro di attivo contro i 30 circa, tanto per darvi una dimensione relativa delle due banche e di cosa possano significare questi numeri.

La seconda ispezione, che è appunto quella che si estese al rischio di credito tutto e al governo aziendale, evidenziò il carente svolgimento dei compiti di governo del gruppo, la scarsa efficacia dei controlli interni e il significativo degrado del credito, a causa di un atteggiamento troppo spesso incline a fornire un indiscriminato sostegno finanziario alle imprese del territorio di riferimento. Furono contestati l'inadeguatezza dei criteri di determinazione del valore dell'azione, incoerente con la redditività aziendale; operazioni «bacciate» non dedotte dal patrimonio per 157 milioni; la carente gestione dei crediti in conflitto d'interessi ad esponenti aziendali e loro congiunti (oltre 70 milioni), sovente finalizzati a investimenti in attività speculative, in alcuni casi affetti da irregolarità.

Se avrete modo di consultare questo rapporto ispettivo, suggerisco di guardare questo aspetto in particolare, perché si mette in evidenza come ben 70 milioni siano andati a consiglieri e loro parenti, con modalità qualche volta – anzi, direi abbastanza spesso – anomale, che vengono descritte.

Furono poi evidenziati crediti erogati senza adeguata motivazione e contro il parere degli uffici e casi in cui l'emersione dello stato di *default* dei prenditori veniva procrastinato. I crediti deteriorati si attestavano al 18,5 del totale dei prestiti: questo dato cresceva anche presso il sistema, ma qui cominciate a vedere una differenza importante, di cinque punti, tra il 18,5 e il 13,5 per cento. Il patrimonio (2,5 miliardi) rimaneva superiore ai minimi di legge per circa 450 milioni. La domanda che qui normalmente viene rivolta è: «potevate commissariare?». Certamente non potevamo farlo su questa base, perché il patrimonio era ancora ampiamente capiente, nonostante le perdite su crediti emerse.

In esito agli accertamenti, la Vigilanza sollecitò l'integrale ricambio degli organi sociali e di controllo; chiese di dedurre dal patrimonio di vigilanza le azioni oggetto di finanziamento e di avviare nel più breve tempo possibile un processo d'integrazione. La ricerca di un *partner* fu affidata dal consiglio di amministrazione ad un *advisor*, che selezionò tre banche estere e tre italiane, compresa la Banca Popolare di Vicenza.

Il successivo sondaggio dell'*advisor* sulla possibilità di chiudere l'operazione con uno dei suddetti selezionati diede esito negativo. In particolare, l'ipotesi d'integrazione tra le due banche venete sfumò rapidamente per dissidi tra le parti. E qui vorrei essere il più chiaro possibile, ma ovviamente fatemi tutte le domande che ritenete su questo punto. In primo luogo tenete presente che, a seguito delle ispezioni fatte, ci eravamo fatti l'idea che Veneto Banca avesse problemi importanti, mentre la Banca Popolare di Vicenza ne avesse, ma minori. Sapendo però che c'era già un colloquio tra le due banche, nondimeno ritenemmo che in quel momento si potesse fare una fusione, anche perché erano simili. Erano entrambe banche popolari e non quotate: quindi sarebbe stato molto complicato per una banca quotata comprare una delle due banche, in particolare Veneto Banca, perché il differenziale di prezzo era molto elevato e quindi l'assemblea dei soci di Veneto Banca, dalla quale bisognava passare per consentire un'operazione di questo tipo, non avrebbe mai approvato un'operazione di tale natura. Per questo motivo era piuttosto naturale che le due banche potessero dialogare; e in effetti c'era già stato un inizio di dialogo, che però è finito molto rapidamente; non è durato un anno, come ho visto affermare da qualche parte, ma qualche mese; poi ci sono stati dei dissidi insanabili tra le parti e dunque si è chiuso.

Nelle controdeduzioni alle sanzioni della Banca d'Italia, Veneto Banca ammise il fenomeno delle azioni finanziate e non dedotte, minimizzandone peraltro la portata. Ricordo che dissero che si trattava di 37 milioni e non di 157 milioni; peraltro dissero anche che 27 milioni non c'erano più e che quindi erano 10. La Banca d'Italia, a conclusione dell'istruttoria, irrogò sanzioni nei confronti degli esponenti di Veneto Banca

per un ammontare complessivo pari ad oltre 2,7 milioni, anche per questo comportamento. In considerazione della sua inadeguata risposta, a gennaio e a marzo 2014 la banca fu nuovamente sollecitata a dare seguito alle richieste formulate dalla Vigilanza, incluse quelle di procedere a un ricambio dei vertici. Ciò nonostante, in occasione del rinnovo degli organi sociali nell'aprile del 2014, i vertici aziendali mantennero l'ex amministratore delegato alla guida della banca, ma in qualità di direttore generale. Ricordo anche che gli venne attribuito l'incarico di segretario del consiglio. Il rapporto sarà risolto soltanto nel luglio 2015. Noi abbiamo ripetutamente invitato la banca ad ottemperare alla richiesta della Vigilanza, che riguardava anche l'amministratore delegato nella carica di direttore generale. Come sapete, all'epoca non avevamo il potere di *removal*.

Nel 2014 le due banche furono sottoposte all'esercizio cosiddetto di *Comprehensive Assessment*, che determinò un forte assorbimento delle risorse dell'autorità di vigilanza nazionali; durante questo periodo non fu quindi possibile dare corso all'ordinario ciclo di ispezioni sulle banche che sarebbero passate sotto la competenza della BCE. Ciò spiega perché non si fa subito un'ispezione analoga a Vicenza o in altre banche dove potevamo immaginare fenomeni simili a quelli riscontrati presso Veneto Banca. In quel momento, dal gennaio 2014 all'ottobre 2014, tutte le nostre risorse, tranne quelle dedicate alle piccole banche, sono state assorbite da questo esercizio che è stato veramente imponente, perché doveva guardare a tutto il bilancio di queste grandi banche, e potete immaginare quale dispendio di risorse abbia determinato. L'esercizio entrò nella fase esecutiva a gennaio 2014 e si concluse con la pubblicazione dei risultati ufficiali il 26 ottobre 2014.

Nello scenario di *stress* emerse per entrambe le banche uno *shortfall* patrimoniale di 682 milioni per la Banca Popolare di Vicenza e di 714 milioni per Veneto Banca. In questo caso stiamo parlando di una cosa diversa rispetto al patrimonio di cui parlavo prima: si fanno delle ipotesi particolarmente stressate sull'andamento dell'economia chiedendosi cosa succederebbe al patrimonio di queste banche se l'economia dovesse andare particolarmente male; emergerebbero cioè questi *shortfall*, queste incapienze patrimoniali, cosa che peraltro è avvenuta forse più di quanto previsto nello stesso *stress test*.

Tra la data di riferimento (31 dicembre 2013) e la pubblicazione dei risultati, entrambe le banche effettuarono misure di rafforzamento del capitale che sanavano lo *shortfall*; tuttavia, come evidenziato dagli accertamenti ispettivi, tali elementi si rivelarono solo in parte computabili nel patrimonio e in questa fase prese definitivamente avvio la spirale negativa che portò al dissesto.

A questo punto vorrei fare un chiarimento, perché in questa sede si è chiesto perché noi abbiamo detto che le due banche avevano superato l'esercizio mentre la BCE ha affermato che non lo avevano superato. La BCE ha fatto il suo esercizio, ma la BCE eravamo anche noi, lo dico per essere chiari, perché questi accertamenti sono stati fatti da personale della Banca d'Italia. Quindi la BCE – ma, ripeto, eravamo noi – ha appu-

rato uno *shortfall* al 31 dicembre 2013. Nel 2014 le banche hanno effettuato aumenti di capitale e anche una conversione di un prestito convertibile che hanno fatto sì che questo *shortfall* fosse colmato. Pertanto, quando c'è stata la comunicazione ufficiale dei risultati, che mi pare sia avvenuta il 26 ottobre del 2014, noi abbiamo dato anche l'informazione che nel frattempo le banche avevano fatto un aumento di capitale. Purtroppo una parte di esso (dell'ordine di 120-130 milioni in un caso e anche nell'altro) era stata fatta finanziando queste azioni; non parliamo però dell'intero aumento di capitale. Per darvi un'idea, stiamo parlando di un miliardo di aumento di capitale nel caso di Banca Popolare di Vicenza e di 500 milioni nel caso di Veneto Banca.

Durante il *Comprehensive Assessment* emerse da varie evidenze, tra cui le segnalazioni di vigilanza, che durante il 2014 Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca avevano proceduto ad acquistare azioni proprie senza richiedere la necessaria autorizzazione, come previsto dal 1° gennaio 2014, a seguito dell'entrata in vigore del regolamento europeo (n.575 del 26 giugno 2013). Tale operatività fu oggetto di specifici interventi nell'ottobre 2014. Questa operatività anomala emerse anche in un *template* specifico del *Comprehensive Assessment*, perché questa parte andava dedotta dal patrimonio. Noi ci accorgemmo di questo e dicemmo che avrebbero dovuto chiedere l'autorizzazione, che non lo avevano fatto e quindi avrebbero dovuto essere sanzionati. Tuttavia, per capire bene che tipo di operatività sottostante c'era, a quel punto disponemmo un'ispezione per entrambe le banche e, nell'ambito del piano ispettivo allora in formazione, verifiche mirate sulla movimentazione del fondo acquisti azioni proprie. Entrambi gli accertamenti vennero condotti sotto l'egida del Meccanismo di vigilanza unico (MVU) da gruppi composti per intero da ispettori della Banca d'Italia. Nel caso di della Banca Popolare di Vicenza, l'ispezione iniziò a febbraio 2015, poco dopo l'avvio del Meccanismo di vigilanza unico (novembre 2014), di cui la Banca d'Italia è parte integrante. Detto accertamento fu quindi condotto – come è di norma – in piena autonomia valutativa dal gruppo ispettivo italiano nell'ambito del Meccanismo di vigilanza unico e prese le mosse anche dalla richiesta della Banca d'Italia di approfondire l'operatività in azioni proprie. Questo mi sembra un altro punto particolarmente qualificante: come si può pensare che, a distanza di poche settimane dal momento in cui aveva avuto avvio il Meccanismo di vigilanza unico, questa fosse un'ispezione diversa da come sarebbe stata se fosse stata fatta sotto l'egida della Banca d'Italia? Si trattava delle stesse persone che avevano effettuato anche le ispezioni precedenti. Se andrete a vedere le persone, una ad una, noterete che sono quelle che avevano condotto le ispezioni precedentemente. Inoltre, l'autonomia valutativa degli ispettori rispetto alla Banca d'Italia e alla BCE è totale (c'è da prima e ci sarà dopo), quindi sarebbero emerse esattamente le stesse cose: si tratta di poche settimane di differenza, il gruppo ispettivo è esattamente lo stesso. Questa ispezione nasce da problemi rilevati dalla Banca d'Italia e questo siamo in grado di documentarlo; quindi, francamente, l'idea che la BCE da un certo momento in poi sia l'organismo che ha sco-

perto le cose non è conforme ai fatti, come potrete avere modo di verificare.

Passando agli anni dal 2015 ad oggi, per effetto delle deduzioni previste dalla normativa a fronte delle azioni finanziate rilevate nel corso dei due citati accertamenti ispettivi, il patrimonio di vigilanza di entrambe le banche scese al di sotto dei livelli di capitale imposti dal Meccanismo di vigilanza unico. Emerse in particolare che la Banca popolare di Vicenza non aveva dedotto dal patrimonio di vigilanza finanziamenti baciati per circa 500 milioni. Tali finanziamenti si riferivano di norma a clienti con positivo merito creditizio, talora destinatari di lettere d'impegno in cui si garantiva la possibilità di rivendere le azioni alla banca ad un prezzo prefissato, in modo da chiudere l'operazione senza registrare perdite o con un vantaggio economico per il cliente. Nel rapporto ispettivo che avrete modo di consultare troverete ampi dettagli. Vi suggerisco anche di leggere gli allegati, perché ci sono davvero molti approfondimenti sulle tecniche che sono state utilizzate ed anche sui soggetti interessati.

A seguito di ulteriori verifiche richieste dal *team* ispettivo, le azioni finanziate vennero complessivamente ricostruite – ivi compresi i 500 milioni di prima – in 1,1 miliardi. L'impatto sul patrimonio fu acuito dal deterioramento del portafoglio crediti, che comportò la contabilizzazione di ulteriori 1,3 miliardi di rettifiche. Cominciavano cioè ad avere gravi problemi quella miriade di aziende che erano state finanziate dalla Banca Popolare di Vicenza e ciò accadeva anche a Veneto Banca, che non aveva dedotto dal patrimonio di vigilanza finanziamenti «baciati» per circa 300 milioni. A seguito del completamento delle analisi svolte dalla funzione di revisione interna della banca, su richiesta della Vigilanza, emersero ulteriori 56 milioni di operazioni simili e tutti vennero dedotti dal patrimonio su richiesta della Vigilanza; si tratta quindi di 356-357 milioni.

Nel corso del 2015 la posizione di liquidità delle due banche iniziò a deteriorarsi, anche per effetto dell'incertezza sullo stato del sistema bancario italiano generato dal protrarsi oltre le attese della debole fase congiunturale e dalle difficoltà di altre banche. Da settembre a dicembre 2015 la raccolta della Banca Popolare di Vicenza subì una diminuzione di circa 2,5 miliardi e quella di Veneto Banca di 4 miliardi. Inizia una riduzione del *funding* che diventa inarrestabile e che chiaramente affonda le radici nella crisi di fiducia nei confronti delle due banche, le quali quindi diventano impossibilitate ad erogare credito ai clienti che magari erano in una situazione intermedia e che con un po' di credito in più si sarebbero anche risollevari; il fatto di non avere il *funding*, di non avere più la liquidità per essere entrati in crisi di fiducia, impediva loro di sostenere questi clienti, che magari a loro volta venivano a trovarsi in una crisi maggiore di quanto sarebbe accaduto in una situazione diversa.

Gli organi amministrativi delle banche furono rinnovati autonomamente dalle assemblee dopo le ispezioni della Vigilanza, fatta eccezione per l'amministratore delegato della Banca Popolare di Vicenza, sostituito già nel corso dell'accertamento. A tale proposito vorrei fare una precisazione, perché ho visto che questo è un punto di attenzione. Non ho fatto

mai nomi, vista la natura pubblica della sede della Commissione, ma faccio ora il nome di Sorato, visto che è circolato ampiamente. L'amministratore delegato venne sostituito nel corso dell'ispezione e il nuovo amministratore delegato collaborò con gli ispettori per ricostruire fedelmente il fenomeno delle «bacciate». Il presidente va via dopo, ma prima della consegna del rapporto ispettivo (tre giorni prima: stiamo parlando del novembre 2015). Questo è il motivo per cui, da un punto di vista tecnico e formale, non si poteva utilizzare il *removal*: chiaramente andava prima consegnato il rapporto ispettivo e, poi, su quella base, si sarebbe potuti andare a *removal* se fosse stato necessario. Il presidente però è andato via prima.

Fu approvato un piano di rilancio per entrambe le banche che avrebbe dovuto portare alla trasformazione in società per azioni – poi effettivamente realizzata – a un aumento di capitale (un miliardo per Veneto Banca e 1,5 miliardi per Banca Popolare di Vicenza) e alla quotazione in borsa. Nel processo di trasformazione in società per azioni il prezzo delle azioni venne portato da 48 a 6,3 euro per la Banca Popolare di Vicenza e da 30 a 7 euro per Veneto Banca. In entrambi i casi l'offerta delle azioni sul mercato a un prezzo di 0,10 euro per azione fallì.

Nella primavera del 2016 il fondo Atlante, costituito in base a un'iniziativa di matrice privata, subentrò a Unicredit nel contratto di pre-sottoscrizione stipulato con Banca Popolare di Vicenza, divenendo il principale azionista con più del 99 per cento del capitale. A giugno dello stesso anno il fondo Atlante subentrò a Banca IMI (gruppo Intesa), divenendo il principale azionista di Veneto Banca, con il 97,64 per cento del capitale.

Il progetto di ristrutturazione successivamente elaborato dagli organi aziendali di Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza, che prevedeva una fusione tra i due intermediari, non risultò percorribile per l'indisponibilità di risorse private. L'incertezza legata alle possibilità di successo delle iniziative di risanamento delle due banche compromise irrimediabilmente la fiducia della clientela. Nel primo semestre del 2017 la continua esposizione mediatica determinò ulteriori deflussi di provvista (altri 2,5 miliardi per Banca Popolare di Vicenza e 3,9 miliardi per Veneto Banca). Dopo una lunga e serrata trattativa a livello europeo fu necessario abbandonare l'ipotesi di ricapitalizzazione precauzionale da parte dello Stato richiesta dalle due banche, stanti le valutazioni negative delle competenti autorità in merito all'esistenza di risorse private sufficienti a coprire, in base alla direttiva BRRD, le perdite probabili nel prossimo futuro. Si innescò, come detto, una spirale inarrestabile e le due banche vennero dichiarate a rischio di dissesto.

Dichiarata la «prossimità al dissesto» dal Consiglio di sorveglianza del Meccanismo di vigilanza unico (MVU) e la non sussistenza dell'interesse pubblico da parte del Comitato di risoluzione unico – dico incidentalmente che, se fosse stato rivelato un interesse pubblico, si sarebbe andati a risoluzione – il Governo e la Banca d'Italia diedero avvio alla procedura di liquidazione coatta amministrativa prevista dal Testo unico bancario, in esecuzione di quanto disposto da un apposito decreto-legge. Ad esito di una procedura di vendita aperta e trasparente gestita dal Ministero

dell'economia e delle finanze, Intesa San Paolo fu individuata quale acquirente del complesso sano delle due banche (in nota si fa riferimento agli altri concorrenti di questa gara).

I crediti deteriorati rimasti in seno alle liquidazioni coatte amministrative o retrocessi alle stesse dalle partecipate bancarie trasferite a Intesa San Paolo saranno ceduti a SGA, intermediario finanziario integralmente controllato dal Ministero dell'economia e delle finanze. SGA potrà gestire i crediti deteriorati in un'ottica di ottimizzazione del recupero su un orizzonte temporale medio-lungo, con la possibilità di ottenere tassi di recupero più alti di quelli conseguibili attraverso una cessione immediata sul mercato. Su mio consiglio, si danno dettagli. Nella sintesi si dice sostanzialmente che l'intervento dello Stato, che era pari a 4,8 miliardi di euro, potrà essere recuperato in quanto le liquidazioni (poi anche la SGA, nel momento in cui avverrà il passaggio) hanno un compendio complessivo nominale di 20 miliardi, in gran parte composto da crediti. Quindi, un recupero nel tempo di questi crediti (non attraverso operazioni di mercato immediate, cessioni di mercato) potrebbe – anzi, dovrebbe – consentire di recuperare le somme che lo Stato ha dovuto erogare per poter attuare quest'operazione.

Do ora lettura di un paragrafo molto breve, che in realtà rinvia alle schede, ma che credo sia molto importante.

In base alle norme dell'ordinamento, ricade nella responsabilità degli intermediari soddisfare le esigenze informative degli investitori. L'articolo 7 del Testo unico bancario impone che tutte – sottolineo, tutte – le notizie, le informazioni e i dati in possesso della Banca d'Italia, in ragione della sua attività di vigilanza, siano coperti da segreto d'ufficio. Come sapete bene, il segreto d'ufficio è presidiato da norme penali. Quindi, se si viola il segreto d'ufficio si incorre in sanzioni penali, peraltro neanche banali. Ciò impedisce alla Vigilanza di rendere note al pubblico le proprie valutazioni sugli intermediari vigilati. Spesso ci si chiede perché non informiamo il pubblico: se lo facessimo, commetteremmo un reato. Questa è la legge dello Stato. Ovviamente si può cambiare, ma attualmente è così.

La Banca d'Italia non può opporre il segreto d'ufficio – e non lo fa – all'autorità giudiziaria e alla CONSOB, con la quale collabora nell'ambito di specifici protocolli. L'interlocuzione con entrambe è stata continua e intensa.

Come vi dicevo, ci sono due schede in cui sono riportate specificamente tutte le collaborazioni che abbiamo avuto con la CONSOB e le occasioni di interlocuzione con l'autorità giudiziaria, quindi l'informativa che abbiamo dato di *fumus* di reato.

Mi avvio a concludere rapidamente. Le criticità emerse per le due banche venete sono riconducibili, in ultima istanza, all'inadeguatezza del loro governo societario e, in tale ambito, all'autoreferenzialità del *management*. Queste debolezze si sono innestate su una situazione resa precaria da una recessione dell'economia assai profonda, di ampiezza mai sperimentata in tempo di pace. Prestiti erogati con leggerezza o in conflitto di interessi hanno contribuito al deterioramento della qualità del cre-

dito dopo gli effetti della crisi, portando i due intermediari in «prossimità al dissesto». Credo che la «prossimità al dissesto» susciti un po' di attenzione: si dice infatti non «dissesto», ma «prossimità al dissesto». Sulla base delle regole introdotte a livello internazionale, basta il cosiddetto *likely to fail* (cioè la probabilità di fallire in futuro, anche se non si è falliti oggi) per essere sottoposti a risoluzione e, se non ricorre il caso, a liquidazione, come in questo caso.

Quanto alla possibilità di creare metodi più sani di *governance*, la Banca d'Italia aveva segnalato da lungo tempo la necessità di rivedere la disciplina delle banche popolari. La riforma poi varata è un passo nella giusta direzione, in quanto consente, tra l'altro, un controllo più incisivo del *management* da parte della base sociale e del mercato. Il punto che avevamo sollevato è che il voto capitaro non incentiva la base sociale ad un controllo – che è necessario – sul *management*. Essa, infatti, dovrebbe essere la prima a farlo perché dovrebbe avere un interesse economico. Nel momento in cui vi sono il voto capitaro e – probabilmente – anche un interesse economico molto ridotto, ciò non avviene. Quindi è bene che, almeno per le grandi banche, vi sia una forma diversa che consenta ai soggetti che più possono perdere dal loro investimento di controllare attentamente il *management*.

L'attribuzione alla Banca d'Italia dal 2015 del potere di rimozione degli esponenti aziendali – e quello connesso di esprimere il gradimento sugli organi amministrativi neo-nominati – è un altro positivo passo. Questo è un aspetto che spesso sfugge. Si tratta non soltanto del potere di *removal*, ma anche del gradimento che la Banca d'Italia deve esprimere sul nuovo consiglio, perché i problemi che ci ponevamo in passato, quando andavamo alle amministrazioni straordinarie, era che poi, comunque, l'assemblea nominava magari dei soggetti che non erano all'altezza, idonei. Magari essi passavano *fit and proper*, però nella sostanza non erano idonei, dal punto di vista della capacità e della qualità, a seguire le attività della banca. La nuova normativa internazionale ha consentito un superamento di questo aspetto. Un miglioramento della qualità dei *board* delle banche italiane potrà realizzarsi grazie anche alla disciplina sui requisiti di idoneità degli esponenti che il Ministero dell'economia adotterà a seguito della consultazione pubblica conclusasi nel settembre scorso.

Sul fronte del rischio di credito, attraverso un'azione continua di controllo, stimolo e intervento, anche sanzionatorio, la Vigilanza può contenere i fenomeni di cattiva erogazione del credito, ma non evitarli, soprattutto in presenza di crisi economiche e di comportamenti fraudolenti del *management*.

Nella sintesi troverete una sottolineatura sotto questo profilo. Non si può essere dirigisti sul credito; non lo fa alcun Paese avanzato e nessuna Vigilanza. Non si può vietare prima di erogare credito. Il credito viene erogato se ha caratteristiche di un certo tipo. Ovviamente, poi, si va alle sanzioni e se ci sono perdite significative si va a provvedimenti di rigore.

L'azione di contenimento dei rischi dovrebbe potersi avvalere di una giustizia civile pienamente funzionante e di procedure di recupero efficienti. Questo è punto veramente importante, perché segna una differenza molto significativa rispetto agli altri Paesi. I ritardi della giustizia civile del nostro Paese incidono pesantemente sulla crescita dello *stock* di crediti deteriorati. Tenete presente che la media dei tempi di recupero nel nostro Paese è di sette anni per le procedure fallimentari, mentre negli altri Paesi è pari a due o tre anni e qualche volta anche ad un anno; quindi, c'è una differenza enorme.

Se i tempi di recupero dei crediti fossero pari anche solo alla metà di quelli registrati, riusciremmo ad avere uno *stock* di crediti deteriorati grosso modo pari alla metà di quello attuale e quindi saremmo allineati al resto d'Europa, perché in questo momento abbiamo un credito deteriorato dell'ordine del 15-16 per cento, mentre in Europa è del 7 per cento. Con la metà dei tempi avremmo grosso modo le percentuali degli altri, pur avendo avuto una crisi estremamente più dura degli altri; e questo è un elemento di riflessione, a mio avviso, molto importante.

Le recenti misure volte a ridurre i tempi di recupero dei crediti e di escussione delle garanzie vanno nella giusta direzione, ma attendono ancora di essere pienamente attuate, oltre che potenziate con ulteriori interventi volti a migliorare l'efficienza dei tribunali.

Quanto alla vicenda delle cosiddette «porte girevoli» – un tema su cui immagino ci saranno delle domande – i fatti sono stati resi pubblici della Banca d'Italia con riferimento ai tre nominativi emersi nei giorni passati. Erano emersi quelli e su quelli sono state date delle risposte; so che ci sono altri nominativi, sono qui per darvi tutte le risposte che vorrete avere.

La tematica è oggi ben presidiata dalla legge, cui si aggiunge il codice etico dell'Istituto. Il codice etico è in vigore dal 2010, mentre una prima legge è stata emanata nel 2012 e una seconda legge nel 2014.

Vorrei anche aggiungere che la Banca d'Italia – questo è un aspetto che tengo davvero a sottolineare – non incoraggia, né auspica che propri dipendenti siano assunti dai soggetti vigilati; in ogni caso anche quando questo ciò accade, non influisce – né per quanto a mia conoscenza ha mai influito – sul corretto espletamento delle funzioni di vigilanza, checché se ne dica. Vi porto la mia esperienza: essendo in Banca d'Italia da 38 anni e in Vigilanza da 35 anni, credo di averne viste tante. Francamente credo di poterlo affermare in scienza e coscienza.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Barbagallo per averci fornito una relazione ampia e a mio avviso importante, anche per il riferimento che ha fatto a documenti in nostro possesso che possiamo approfondire e ad altri che probabilmente sono secretati, ma cui possiamo avere accesso. Qui abbiamo anche riferimenti concreti per acquisirli.

VAZIO (PD). Signor Presidente, mi scusi, solo un chiarimento: è stato detto dal dottor Barbagallo che ci sono schede segrete, riservate.

Nella relazione che è stata distribuita, a pagina 14, per noi vengono definite le schede n. 2 e n. 3, ma alla fine le schede complessive sono otto. Vorrei capire come ci dobbiamo orientare.

BARBAGALLO. In allegato ci sono diverse tabelle e diversi grafici, ma la scheda è una sola, la n. 1, che riguarda tutto il rischio di credito e si può rendere pubblica. Credo che sia di interesse di tutti, anche dei cittadini, sapere come siano andate le cose dal punto di vista del rischio di credito; in più, vi sono una serie di statistiche molto interessanti. Quindi, quella che vedete è una sola scheda, ancorché con diverse tabelle.

Vi sono poi altre due schede riservate, che riguardano anche procedimenti giudiziari in corso che non possono essere resi noti. Non sono allegare alla documentazione, ma sono state trasmesse agli Uffici della Commissione.

PRESIDENTE. Le abbiamo acquisite, ma non sono contenute nel fascicolo che è stato distribuito.

Procediamo con le domande; naturalmente invito tutti a formulare domande specifiche e non considerazioni aeree.

DAL MORO (PD). Signor Presidente, ringrazio il dottor Barbagallo per la sua esaustiva e completa relazione, ma vorrei ritornare sulla parte che ha toccato nelle conclusioni del suo intervento.

Mi ha un po' meravigliato la risposta che ha dato Banca d'Italia in questi giorni sugli ex dipendenti dello stesso Istituto che sono stati poi assunti da Banca Popolare di Vicenza o hanno ricevuto incarichi di consulenza, perché ciò getta un alone di grande sospetto sulle relazioni che, dal punto di vista ambientale, si sono formate tra chi era dalla parte del controllore e chi è passato dall'altra parte della scrivania. Viene precisato da Banca d'Italia che non c'è stato un reato e che le assunzioni sono state regolari, ma possiamo dire che probabilmente c'è stata un'inopportunità? Lei lo ha anche rilevato nella parte finale del suo intervento. Ma affermare che questi funzionari non abbiano avuto alcuna influenza, tutto sommato, rispetto al controllante e quindi a Banca Popolare di Vicenza, in quanto non hanno svolto alcun ruolo ispettivo, stride un po' con la figura di Gianandrea Falchi, già membro della segreteria del governatore Mario Draghi. Certamente costui non ha svolto, dal punto di vista operativo, alcun ruolo nella fase ispettiva, ma – come lei sa – una persona che siede nella segreteria particolare del Governatore ha un'influenza molto importante dal punto di vista ambientale. Vorrei conoscere la sua valutazione da questo punto di vista.

Tra le tante indicazioni contenute nella sua relazione lei ha tenuto a evidenziare che i poteri di Banca d'Italia sono stati molto limitati e circoscritti, mentre i consigli – possiamo dire così – sono stati abbondanti. Da parte di Banca d'Italia e del Governatore sono stati rivolti consigli ai banchieri e l'invito a non assumere, attraverso queste «porte girevoli», persone che uscivano da Banca d'Italia? Oppure i consigli sono stati formu-

lati solamente quando si trattava di acquisizioni o di altri spostamenti? Se fossero stati dati gli altri consigli – ci dica se è stato fatto – sarebbe stato più utile.

Nella nota trasmessa da Banca d'Italia in questi giorni si riferisce che nessuna di queste persone ha avuto ruoli ispettivi. A me risulta che il dottor Lucio Menestrina, ex ispettore di Banca d'Italia, abbia svolto, insieme ad altri, nell'anno 2000 ispezioni presso la Banca Popolare di Vicenza e poi sia stato assunto dalla stessa banca come direttore finanziario. Perché non ce lo avete detto nella nota di due giorni fa, evitando di ometterlo? Con ciò siamo già a quattro ispettori; a me risulta che siano cinque, sei, sette, e ogni giorno scopriamo nomi di altri funzionari e dirigenti che, attraverso le «porte girevoli», escono da Banca d'Italia ed entrano nelle banche controllate. E stiamo parlando di una sola banca. Quanti sono i casi di «porte girevoli», nome e cognome, di cui siete a conoscenza rispetto a tutte le altre banche italiane? Perché siamo arrivati a sette su una sola banca. Mi pare che si tratti di un fenomeno ambientale molto più rilevante rispetto all'episodio occasionale, a dispetto della sua versione e della sua lunga esperienza, secondo cui invece il fenomeno è stato apprezzato in misura minimale. Di minimale mi pare che ci sia veramente molto poco.

Un'altra domanda riguarda l'invito – che lei oggi ha negato in audizione – da parte di Banca d'Italia a «suggerire» – possiamo dire così? – a Banca Popolare di Vicenza l'acquisizione di Veneto Banca. Lei lo ha argomentato dicendo che si trattava di due banche popolari non quotate e quindi il meccanismo della composizione sociale facilitava questo processo, ma Banca d'Italia è stata ben lontana dal dare indicazioni o fare pressioni. A me risulta che il 6 novembre 2013 proprio lei, dottor Barbagallo, leggeva in consiglio di amministrazione di Veneto Banca una lettera firmata dal governatore Ignazio Visco, il quale, nel compendiare gli esiti delle due ispezioni di gennaio e agosto 2013, invitava Veneto Banca a trovare un soggetto bancario intermediario con adeguato *spending*. In quell'occasione non fu fatto un nome, ma in occasione di un suo successivo intervento nel consiglio di amministrazione di Veneto Banca viene riportata l'indicazione che da parte sua vi fosse stato un invito a valutare con attenzione la Banca Popolare di Vicenza. A questo punto chiederei al Presidente della Commissione di programmare anche un'audizione dei componenti di quel consiglio di amministrazione, per verificare l'esattezza del verbale della riunione che si è svolta in Veneto Banca il 6 novembre 2013 e di altre informazioni che sono state qui riportate.

La domanda di fondo è allora la seguente: nella cronistoria che lei ci ha tracciato, in quell'anno – il 2013 – la rilevazione di insufficienze, di gravi irregolarità, della situazione di grande difficoltà dei sistemi di Veneto Banca e della Banca Popolare di Vicenza era nota a voi della Banca d'Italia; non ancora nella sua completezza, certo, ma gli indizi e le impronte erano molti. Come si poteva immaginare di mettere insieme due grandi povertà, pensando che facessero una ricchezza? Mino Martinazzoli, di cui il presidente Casini è estimatore, diceva che due grandi povertà

messe insieme non fanno una grande ricchezza, ma una grande povertà. La sensazione che ci ha dato questo vostro suggerimento è che in qualche modo abbiate avuto due pesi e due misure nei confronti di Veneto Banca e della Banca Popolare di Vicenza, invitando poi la prima a farsi acquistare dalla seconda. Se la stessa attenzione, dal mio punto di vista, l'aveste indirizzata alle «porte girevoli», ai consigli e alle fusioni, forse non ci saremmo trovati in questa situazione.

BARBAGALLO. In primo luogo, ho già sottolineato l'inopportunità delle «porte girevoli». Meglio non tornare indietro a tempi biblici, perché chiaramente è complicato ricostruire vicende passate: oggi ho letto un giornale che faceva riferimento al figlio di un ispettore che credo sia andato via negli anni Ottanta; è chiaro che, se si va molto indietro nel tempo, diventa complicato. Li passo in rassegna uno a uno; a me ne risultano cinque.

PRESIDENTE. Facciamo così: lei passi in rassegna quelli del caso di cui stiamo parlando; poi, dato che mi sembra che ci sia una richiesta più ampia, per questa potrà fornirci la risposta con calma, con riferimento, diciamo, agli ultimi cinque anni.

BARBAGALLO. Non pensavo di andare ad altre banche, mi fermo a queste e in particolare alla Popolare di Vicenza. Per quanto riguarda quest'ultima, sui casi che sono già stati considerati, si sono verificati fatti che sono stati indicati dalla Banca d'Italia; mi riferisco ai casi Amore, Sommella e Falchi. Devo dire che siamo rimasti abbastanza colpiti da quello che si è detto su Amore, perché si è detto che fosse un soggetto – un dirigente, un ispettore – che recentemente aveva ispezionato la Banca Popolare di Vicenza per poi diventare capo dell'*audit*. Amore era un impiegato della Banca d'Italia, un coadiutore: stava a Modena, non all'Ispettorato centrale; fu assunto dalla Banca Popolare di Vicenza molti anni dopo essere andato via dalla Banca d'Italia. Era andato via nel 1998; assunto nel 2006, durò poco a Vicenza, un paio d'anni.

Sommella era un funzionario dell'Ispettorato, non un dirigente. Andò via dalla Banca d'Italia nel 2008 e non aveva mai ispezionato la Popolare di Vicenza.

Falchi era un dirigente della Banca d'Italia, ma non si era mai occupato di vigilanza. Andò via dalla Banca d'Italia nel 2013.

Gli altri casi che sono stati considerati oggi – Lio e Menestrina – sono pure di qualche interesse.

Lio andò via come funzionario di seconda; quindi non era arrivato al grado più alto del funzionariato, né era un dirigente. Aveva effettivamente ispezionato Banca Nuova nel 2003 come membro del gruppo, non come capogruppo – e per noi fa grande differenza – e poi fu assunto dalla stessa banca nel 2004. Si tratta di fatti non opportuni: se mi si chiede se ciò sia opportuno o meno, la mia risposta è che non è opportuno. Non mi piace,

non è una cosa che gradisco, né credo che alcuno in Vigilanza o in Banca d'Italia la gradisca.

Menestrina operò in Banca d'Italia dal 1991 al 2004 e andò via quando era funzionario di prima. Non aveva mai ispezionato la Banca Popolare di Vicenza, ma era stato a Vicenza tra il 2004 e il 2005, per sedici mesi, quindi parliamo di diverso tempo fa.

Poi c'è il caso di Romito, che è un po' diverso e che operò in Banca d'Italia dal 1991 al 2014. Era un giovane dirigente, nel senso che era stato promosso dirigente qualche anno prima di andar via (uno o due anni prima). Aveva ispezionato la Banca Popolare di Vicenza nel 2009, quindi troverete la sua ispezione nelle carte. Non è stato assunto dalla Banca Popolare di Vicenza, ma ha avuto un rapporto di collaborazione con il nuovo amministratore delegato; non con quello precedente né con il vecchio *management* della banca. Ha svolto un lavoro di consulenza perché fa parte di una società importante di consulenza, la Ernst & Young. Questo quindi è un punto. ma l'altro punto è: si può vietare tutto questo? Si può evitare? Si può dire a questi soggetti, sia a chi li assume, sia a chi va via: «non lo fare»? Chiaramente non posso documentarvi quante volte ho detto a colleghi di non andare o quante volte ho detto a esponenti di banche di non assumere, però siamo in uno stato di diritto e, oltre un certo limite – quello della cosiddetta *moral suasion* – non è possibile andare. Sono state poi introdotte delle norme – un codice etico della Banca d'Italia, dal 2010, e poi le norme di legge nel 2012 e nel 2015 – quindi oggi è detto con la massima chiarezza e, direi, con una normativa più restrittiva rispetto a quella di altri Paesi – e va bene che sia così – che per due anni i dirigenti e i componenti degli organi di vertice della Banca d'Italia non possono essere assunti né prestare consulenza presso le banche. Questo è un provvedimento del 2014 che nel 2015 è stato trasformato in legge. Quindi oggi ciò non è più possibile, o meglio non è più legale, che avvenga. Quando è avvenuto, viceversa, era legale ma inopportuno; su questo sono assolutamente fermo. Quello che ho affermato nella relazione non l'ho detto a caso: sono totalmente convinto, in base alla mia esperienza, che questo fatto non abbia mai influito minimamente sull'azione di vigilanza e in particolare sulle ispezioni. Naturalmente, poi, non posso stare dappertutto e può darsi che ci possa essere stato qualche episodio, ma non mi risulta. Ho passato quasi trentatré anni all'Ispettorato e ne sono stato anche capo, dunque conosco le persone e so come si comportano: francamente, mi sento di poterlo escludere.

SIBILIA (M5S). C'è una domanda dell'onorevole Dal Moro a cui non ha risposto.

PRESIDENTE. Abbiamo un ordine degli iscritti a parlare; adesso è il turno dell'onorevole Capezzone, poi c'è il senatore Giroto, ma se per lei non vale quest'ordine da rispettare, onorevole Sibilìa, parli lei.

BARBAGALLO. Ho capito; si tratta del decreto legislativo n. 90.

Con riferimento alla questione di Veneto Banca e della Banca Popolare di Vicenza, innanzi tutto non è vero che abbiamo chiesto di far acquisire Veneto Banca dalla Popolare di Vicenza. Questo non è scritto da nessuna parte e se qualcuno lo dice, dice cosa non vera. Tra la Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca, per quello che risultava a noi, c'era già un dialogo prima dell'ispezione. Ci sono state riunioni – anche in Banca d'Italia – delle quali avrete il resoconto, nelle quali vediamo cosa si dicono questi soggetti, per capire se si poteva fare quest'operazione.

Ricordo che è la stessa operazione che si voleva fare anche più recentemente e lo stesso Atlante propone un'operazione di fusione: erano due debolezze anche all'epoca, ma si sarebbe potuto fare qualcosa del genere, riuscendo ad innescare di nuovo il meccanismo della fiducia – che è una cosa molto importante – e a cambiare il *management* – cosa altrettanto importante. Questa avrebbe dovuto essere, se lo fosse stata, una fusione in cui i soci dovevano avere una parte importante e avrebbe dovuto essere fatta ovviamente alla pari, quindi senza alcuna acquisizione di qualcuno nei confronti di qualcun altro. Però è sfumata molto rapidamente.

Sul fatto che vi fossero gravi indizi sulla Banca Popolare di Vicenza, ho ricostruito fedelmente le risultanze dei rapporti ispettivi. Quello è ciò che noi sapevamo della Banca Popolare di Vicenza in quel momento, da una parte, e di Veneto Banca, dall'altra. Parliamo quindi di situazioni patrimoniali – perché il patrimonio è la cosa più importante – che vedevano ancora un'eccedenza significativa per la Banca Popolare di Vicenza, un'eccedenza anche nel caso di Veneto Banca, e una rischiosità creditizia superiore in Veneto Banca rispetto a quella della Banca Popolare di Vicenza, che peraltro sarà confermata anche nei dati più recenti. Non vi era quindi nella Banca Popolare di Vicenza una situazione disastrosa. Questi sono i fatti; poi, ripeto, ci sono delle verbalizzazioni che documentano quello che ho detto. Comunque, in qualsiasi momento vogliate porre altre domande sul punto, sono a vostra disposizione per rispondere.

CAPEZZONE (*Misto-DI*). Signor Presidente, lei ha ragione: quella del dottor Barbagallo è stata una relazione ampia e importante. Però aggiungo che mi lascia totalmente insoddisfatto; spero lei apprezzerà la franchezza. Mi riferisco in particolare alla pagina conclusiva della relazione, quella sulle lezioni apprese e sulle valutazioni prospettive, che voglio cogliere come un atto di umorismo *british* per vedere se la Commissione è sveglia. Intendo dire che quando lei ci dice che non incoraggiavate e non auspicavate assunzioni, che in Italia c'è un problema di giustizia civile, che voi avevate visto tutto e segnalato il tema delle banche popolari, lo voglio cogliere come un *test* per vedere se la Commissione è sveglia.

Svolgerò una considerazione telegrafica, una domanda più generale e una più specifica. La considerazione telegrafica, che non appartiene a questo dibattito, è che proprio la sua relazione mi convince di una tesi che molti colleghi conoscono essere mia, cioè che se vogliamo fare qualcosa di serio in futuro *de iure condendo* occorre separare le funzioni di vigilanza da quella di risoluzione delle crisi, chiudendo questo conflitto d'in-

teressi di Banca d'Italia che la mattina fa una cosa e il pomeriggio ne fa un'altra, ed è umanissimo che nella seconda attività si coprano eventuali errori commessi prima. Pertanto, senza accusare nessuno, occorre un meccanismo più limpido, come accade in altri Paesi. Non chiedo a lei un giudizio su questo, perché sarebbe come chiederle com'è il vino e lei ci ha detto che il vostro vino è ottimo.

Passando alla domanda di carattere più generale, in questi tre anni noi abbiamo avuto 11 crisi bancarie che si sono concluse con l'azzeramento totale del capitale. La vostra strategia rispetto a tutte queste crisi è stata quasi sempre quella di temporeggiare e di farle scoppiare a effetto ritardato. Cito il caso enorme della Cassa di risparmio di Rimini, per cui il commissariamento è del 2008 e la liquidazione del 2018. Vi è poi il caso di Monte dei Paschi di Siena. Vorrei quindi sapere che bilancio fate – spero autocritico – di questo temporeggiamento e di questa strategia di attesa.

Vengo alla seconda questione, che per me è la più grave, perché chiama in causa i soldi dei cittadini italiani, che molti di noi non avrebbero voluto utilizzare; tuttavia, atteso che si è deciso di utilizzarli, ora occorre chiedere conto di quello che accade. Mi riferisco al presidio dei crediti insoluti, tema del quale si parla molto meno. Dall'esito di quegli incassi dipenderanno le perdite per i contribuenti, anche per la parte sana del sistema bancario. La gran parte di questi crediti risiede in due scatole particolarmente vuote, la prima delle quali è la società SGA, fondata a Napoli negli anni Novanta e praticamente a fine corsa con l'esaurimento del recupero crediti del Banco di Napoli; tale società ha impiegato quasi vent'anni per la riscossione dei crediti per arrivare al ventesimo anno e utilizzare i proventi per sottoscrivere qualche quota del fondo Atlante. L'altra è la REV – gestione crediti società per azioni, di proprietà di Banca d'Italia, che – mi permetta il sorriso amaro – ha meno dipendenti che miliardi di crediti in gestione ma ha già visto lo scioglimento di un consiglio d'amministrazione per divergenze tra gli amministratori.

Le chiedo: quanti dei crediti di questi portafogli sono stati fisicamente trasferiti dagli istituti originari a nuovi titolari? Quanti dei crediti sono stati oggetto di iniziative di recupero avviate dopo la liquidazione delle 11 banche? Quanto spesso, per effetto dell'assenza di presidio, sono state fatte scadere le scadenze procedurali o i termini di prescrizione per la riscossione dei crediti, a partire dal momento della liquidazione delle banche? Infine, vorrei sapere quanto è stato incassato dai portafogli *non performing* delle 11 banche dalla data della loro liquidazione e naturalmente come si confronta questo con gli incassi pre-liquidazione.

Vorrei infine lanciare un messaggio a conclusione del mio intervento: stiamo parlando di *asset* che sono divenuti parte del patrimonio pubblico e che rischiano di essere malgestiti come il patrimonio artistico pubblico e i giardini pubblici; peccato che in questo caso il conto sia di 60 miliardi dei contribuenti italiani. Abbiamo tutti un dovere, voi per primi, oltre ad auto-assolvervi sistematicamente. Peraltro sono buon testimone di anni e anni in cui ci raccontavate che era tutto sotto controllo e ora venite a raccon-

tarci che non auspicavate certe cose; non vi chiediamo più autoassoluzioni sul passato, ma risposte precise sul presente e sul futuro, cifre rispetto ai soldi dei cittadini italiani.

BARBAGALLO. Onorevole Capezzone, mi consentirà di trattare il primo punto, anche se lei sostiene che tendo a dire che il vino è buono a prescindere.

Vigilanza e gestione delle crisi: noi siamo, tra i Paesi principali, uno di quelli che ha separato la Vigilanza dalla gestione delle crisi. In questa stanza è presente il capo dell'unità delle crisi, che è separata dalla Vigilanza.

CAPEZZONE (Misto-DI). Ma è sempre in capo a voi.

BARBAGALLO. Mi scusi, ma ad esempio la Francia ha un'autorità di vigilanza come la nostra, all'interno della quale c'è l'autorità di risoluzione; infatti si chiama ACPR (*Autorité de contrôle prudentiel et de résolution*) e la lettera «R» sta per *résolution*. È una parte della vigilanza. In Germania è lo stesso: la *Bundesanstalt Für Finanzdienstleistungsaufsicht* (BaFin) sta reinternalizzando l'unità di gestione delle crisi. L'Europa va quindi in una direzione diversa, perché ovviamente ci sono dei pro e dei contro. Il tema che lei pone è serio e corretto, non dico di no, ma è una parte della bilancia; poi c'è anche il resto, ci sono anche le sinergie, e comunque è esattamente la direzione in cui sta andando l'Europa. Pertanto, rispetto a quella direzione la nostra soluzione è per una maggiore separatezza.

Mi è stato chiesto se rispetto alle 11 crisi che si sono concluse potevamo fare qualcosa prima, se potevamo intervenire per sistamarle prima. Questi casi vanno visti uno alla volta. Io posso dirle quello che è accaduto nei tempi più recenti, dal 2013-2014, da un certo momento in poi, soprattutto quando nel 2014 eravamo al *Comprehensive Assessment*: il mercato non era più ricettivo. Le soluzioni che normalmente per decenni sono state realizzate nel nostro Paese, consistenti nel fatto che il sistema bancario stesso si facesse carico delle banche che avevano dei problemi, non erano più perseguibili nel 2013-2014, perché stavamo andando verso il *Comprehensive Assessment* e quindi bisognava fare una misurazione dei rischi, il patrimonio richiesto era sempre più alto e non c'erano banche disponibili a comprare. Questo è stato un primo problema. Un secondo è che normalmente in passato in altri casi si è intervenuti con il Fondo interbancario di tutela dei depositi. È esattamente quello che abbiamo fatto con Banca Tercas, con più di 200 milioni, e che ci accingevamo a fare per Banca delle Marche e per la Cassa di risparmio di Ferrara. Ricordo che in quest'ultimo caso fu deliberato un aumento di capitale, sottoscritto dal Fondo interbancario di tutela dei depositi, per quasi 300 milioni. Quindi, stavamo per salvare la Cassa di risparmio di Ferrara col Fondo interbancario di tutela dei depositi e siamo ancora grosso modo al 2014. Dopo di che – come credo sia ben noto – la Commissione europea ha fatto una valutazione, a torto o

a ragione; non voglio entrare in polemica perché non è questo il punto, stiamo ai fatti.

CAPEZZONE (*Misto-DI*). Non è così.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Non è vero.

BARBAGALLO. Come, non è così?

CAPEZZONE (*Misto-DI*). Dottor Barbagallo, non è così perché la Commissione europea ha inviato una lettera, ahimé scritta come la Sibilla cumana – *ibis, redibis non morieris in bello* – in cui diceva che l'Italia non poteva usare il Fondo interbancario se tale misura si configurava come aiuto di Stato, ma che poteva usarlo dimostrando che non lo era. Sarebbe quindi stato compito del Governo e di Banca d'Italia aprire una trattativa, come si fa in questi casi. Non facciamo politica, ma siccome siamo tutte persone informate dei fatti la prego, dottor Barbagallo, stiamo parlando dei soldi degli italiani; non ci racconti i cinque metodi con cui avete affrontato le crisi. Se le devo dare un'opinione, sono cinque metodi tutti non di mercato e infatti non hanno funzionato. A questo punto la prego di insistere sul secondo tema, cioè su come vengono affrontati quei crediti insoluti e su cosa si pensa di riscuotere, in modo dettagliato, senza poesia.

(*L'onorevole Sibilia fa cenno di voler intervenire*).

PRESIDENTE. No, onorevole Sibilia, non posso darle la parola perché l'audito sta per dare la risposta.

SIBILIA (*M5S*). Sull'ordine dei lavori, signor Presidente.

PRESIDENTE. Quando avrà terminato, le darò la parola sull'ordine dei lavori.

SIBILIA (*M5S*). Questo è scorretto da parte sua.

PRESIDENTE. Non è scorretto perché da che mondo è mondo ci sono delle regole. C'è una risposta che deve essere completata.

Se lei vuole facilitare il lavoro, può parlare dopo. Se vuole interrompere, parli adesso.

SIBILIA (*M5S*). Signor Presidente, in tutte le Commissioni è possibile fare un intervento sull'ordine dei lavori. Lei ha consentito in maniera irrituale il dibattito con l'onorevole Capezzone. Voglio solo fare una proposta. Dal momento che l'onorevole Capezzone sostiene che l'audito avanza delle tesi non veritiere, vorrei suggerire alla Presidenza, nell'ambito delle sue facoltà, di trasformare questa audizione in testimonianza, in maniera che si possa dare alle persone che parlano e rispondono alle

nostre domande la responsabilità di dire il vero, senza possibilità di appello.

PRESIDENTE. Stiamo parlando di questioni opinabili. Se per caso ricorressero i presupposti a cui lei fa riferimento, non ho bisogno di consigli, ma lo farei da solo.

Prego, dottor Barbagallo.

BARBAGALLO. Alla domanda su quanti sono i titolari, le iniziative di recupero, le prescrizioni e quant'altro, mi riservo di darle una risposta scritta perché si tratta di un argomento piuttosto complesso.

CAPEZZONE (*Misto-DI*). Quando pensa di farcela avere?

PRESIDENTE. Chiederemo che entro una settimana ci sia la risposta scritta, come il vice presidente Brunetta ha proposto prima per le altre questioni.

GIROTTO (*M5S*). Signor Presidente, chiedo agli Uffici di consegnare al dottor Barbagallo una copia scritta del mio intervento, così da facilitarlo, visto che le domande che pongo sono piuttosto numerose.

Desidero anzitutto premettere che le domande sono state preparate in anticipo e, quindi, alcune parziali risposte magari sono state già fornite dall'auditore nel corso della sua relazione.

Dottor Barbagallo, prima di iniziare mi permetta di criticare quella che ritengo una sua inopportuna espressione pubblica. Dal momento che il legislatore è il Parlamento e voi siete un organo di vigilanza, per me è assolutamente inappropriato che voi diate dei giudizi su delle riforme legislative. Le leggi le fa il Parlamento e voi dovete applicarle senza commentarle. Il fatto che, nel corso di una seduta pubblica, voi mettiate nero su bianco e diciate che una determinata riforma è positiva (in particolare quella che ha eliminato il voto capitaro, su cui ci sarebbe moltissimo da discutere), per me è assolutamente inappropriato. Quindi, lei ha esondato rispetto ai suoi compiti.

Inizio con le domande.

A inizio 2013 la Banca d'Italia ha trattato la Banca Popolare di Vicenza come fosse una banca a elevato *standing*. Sulla base di tale comportamento, migliaia di risparmiatori hanno aderito all'aumento di capitale da 900 milioni di euro del suddetto istituto nell'estate del 2014 e hanno visto azzerato il proprio investimento. Oggi abbiamo evidenza che la suddetta affermazione era falsa (in quanto Banca Popolare di Vicenza stava fallendo), che il comportamento della Banca d'Italia è stato quanto meno colposo e che è indubitabile il nesso di causalità tra comportamento di Banca d'Italia e danno ai risparmiatori.

In questo caso, la domanda è un po' provocatoria, ma voglio farla lo stesso. Banca d'Italia provvederà spontaneamente a risarcire i gravissimi danni che ha provocato, o si difenderà strenuamente nei giudizi che stanno

per essere avviati nei suoi confronti, contando sui propri appoggi per influenzare i magistrati che saranno chiamati a valutarne l'operato?

PRESIDENTE. Senatore Giroto, le voglio dire una cosa con molta sincerità. Noi possiamo anche ridicolizzare questa Commissione d'inchiesta: questo è il modo migliore. Dovremmo invece cogliere l'occasione della presenza del dottor Barbagallo, con pregi e difetti. L'onorevole Cappezzone ha detto di non essere per nulla soddisfatto; benissimo, è giusto che un membro della Commissione dichiari la propria insoddisfazione. Ma la tipologia di domanda che lei ha appena formulato è il modo migliore per ridicolizzarci. Lei, senatore Giroto, ha chiesto alla Banca d'Italia se, sostanzialmente con appoggi politici, intende influenzare i magistrati. Questa è una domanda provocatoria, che fa propaganda politica. Vogliamo continuare così? Continuiamo così, però vi dico che ci ridicolizziamo.

Prego, vada avanti.

GIROTO (*M5S*). Signor Presidente, il suo è un giudizio personale. Io ho un'altra ventina di domande e vorrei andare avanti.

A fine 2016 è stato pagato da Banca Popolare di Vicenza un *bond* subordinato, nonostante la situazione fosse palesemente grave, come anche affermato dall'amministratore delegato Fabrizio Viola, che, però, contava su una continuità aziendale già allora immaginabile come difficilmente perseguibile e il cui venir meno, verificato nei fatti, potrebbe causare, tanto più se il decreto di messa in liquidazione sarà dichiarato incostituzionale, revocatorie e richieste di azioni legali per bancarotta preferenziale e fraudolenta. Al di là dell'anomalia della nomina tra i liquidatori di un ex amministratore delegato come Viola, fatto totalmente atipico e al limite – se non oltre – della legalità, Banca d'Italia è intervenuta, ed eventualmente come, nella decisione che di fatto ha privilegiato i possessori dei *bond* suddetti, non certo risparmiatori ma grossi investitori?

Altra domanda. Perché in due immediatamente successive ispezioni della Vigilanza nel 2013 presso Veneto Banca ci sono due esiti diametralmente opposti? Perché nella prima, chiusasi in estate, il giudizio è «parzialmente negativo» (cioè con le diciture della Vigilanza tale da prefigurare un buon esito), per cui non ci sono particolari indicazioni, mentre la seconda ispezione, riaperta pochi giorni dopo, prefigura una situazione così negativa della banca da imporne la fusione con un «istituto di elevato *standing*», *alias* Banca popolare di Vicenza?

Inoltre, come mai tali informazioni venivano fatte ampiamente filtrare verso i *media* che, per un anno, diffondevano notizie negative su Veneto Banca che perdeva clienti e depositi in misura consistente? A suo avviso, è corretto che le perquisizioni della Guardia di finanza presso istituti bancari per i quali la reputazione e la fiducia dei clienti sono tutto, vengano spettacolarizzate, come è stato fatto per Veneto Banca, addirittura bloccando una strada e, molto meno, per Banca popolare di Vicenza, con il Procuratore di Vicenza che disponeva l'ingresso della Guardia di

finanza evidenziando in un comunicato stampa proprio la necessità di non spettacolarizzare?

Ancora: come mai viene disposta da Banca d'Italia, già alla consegna del rapporto ispettivo del 6 novembre 2013, in modo così perentorio, la ricerca di un *partner* di elevato *standing*, senza consentire alla banca di presentare prima le proprie controdeduzioni?

Come mai, dopo l'indagine ispettiva del 2013, è stato chiesto l'azzeramento del consiglio di amministrazione di Veneto Banca e, invece, dopo la scoperta di 950 milioni di operazioni «bacciate» in Banca Popolare di Vicenza il consiglio di amministrazione è rimasto al suo posto?

Nel documento alla Commissione regionale del Veneto Banca d'Italia dichiara che Veneto Banca ha controdedotto all'importo di 157 milioni di euro di «bacciate» con un ammontare diverso, ma nel documento non si fa cenno a quale sia l'importo controdedotto. Ce lo può dire? Inoltre, anche la Banca centrale europea, nel corso dell'ispezione del 2015 (con capo del *team* ispettori Nardone, come da domanda successiva) fa una sua valutazione sul tema dei 157 milioni di euro. Sa dirci quale sia l'importo rilevato nello specifico? Tenendo per buona la valutazione della Banca centrale europea, c'è sicuramente una notevole differenza rispetto ai 157 milioni rilevati dall'ispezione 2013. Perché?

Come mai, un anno dopo quel 2013 che per Banca d'Italia vedeva Banca Popolare di Vicenza come istituto di elevato *standing* e Veneto Banca come banca decotta e da far confluire nella prima, il 26 ottobre 2014 la Banca centrale europea, che era subentrata a Banca d'Italia per la vigilanza sulle banche maggiori, comunicava l'esito positivo in prima battuta degli *stress test* per Veneto Banca, mentre Banca Popolare di Vicenza non li superava in prima battuta e il 25 ottobre, informatane, convocava, con l'assenso di Banca d'Italia, un consiglio di amministrazione urgente per convertire fuori tempo massimo e di forza in azioni un'emissione obbligazionaria di 250 milioni di euro, entro maggio 2015, per rientrare nei parametri richiesti? Come mai prima Banca d'Italia, che dichiara oggi come la Banca Popolare di Vicenza fosse sotto osservazione dal 2013, non aveva rilevato quanto la Banca centrale europea aveva individuato senza sforzo?

Come mai il controllore Banca d'Italia entrava in affari con il controllato Banca popolare di Vicenza, vendendole a metà 2014 (anno in cui i suoi problemi non potevano non essere noti), a ben 9,3 milioni di euro, Palazzo Repeta, sede dismessa della Banca centrale italiana, che nessuno aveva sino ad allora acquistato (dopo che Regione Veneto e Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo si erano guardati bene dall'esercitare il diritto di prelazione, che di legge spettava loro per un immobile storico o tutelato) e che ancora oggi è completamente abbandonato, con danno aggiuntivo per la Banca popolare di Vicenza in liquidazione?

Perché ancora nel consiglio di amministrazione di Veneto Banca del 28 agosto 2015, quando – lo sottolineo – Banca d'Italia non aveva più poteri sulla Popolare di Montebelluna, il consigliere Benvenuto e l'allora di-

rettore generale Carrus fanno mettere a verbale un incontro con Carmelo Barbagallo, che li invita a un atteggiamento proattivo sulla questione delle bacciate contestate per un valore di 157 milioni di euro, a fronte degli oltre 900 milioni di euro evidenziati per la Banca popolare di Vicenza?

Il dottor Barbagallo sembra avere un'attenzione particolare nei confronti di Veneto Banca. Infatti, dopo aver presenziato alla consegna del rapporto ispettivo del 6 novembre 2013, quando ne aveva i poteri, il 27 agosto 2015 incontra a Roma un consigliere di Veneto Banca, all'epoca del presidente Favotto, e a maggio 2016 il consiglio di amministrazione di Ambrosini si presenta a Francoforte alla BCE a presenziare all'incontro. A sorpresa c'è anche la sua presenza. Dal 4 novembre 2014 Veneto Banca, come altre 13 banche italiane, era passata alla vigilanza BCE. Quindi in quale veste e per incarico di chi...

PRESIDENTE. Scusi, il dottor Barbagallo chiede di capire bene una cosa.

BARBAGALLO. A quale presenza si riferisce? Alla mia presenza a sorpresa?

GIROTTO (*M5S*) Sì.

BARBAGALLO. E perché?

PRESIDENTE. Non avevo capito se la presenza si riferisse a quella di Barbagallo.

GIROTTO (*M5S*). Del dottor Barbagallo, sì.

Dal 4 novembre 2014 Veneto Banca, come altre dieci banche italiane, è passata alla vigilanza della BCE. In che veste e quindi per incarico di chi 19 mesi dopo il passaggio di Veneto Banca alla vigilanza europea agiva ancora il qui presente dottor Barbagallo?

Sempre il dottor Barbagallo ha presenziato anche per altre banche italiane in situazioni analoghe? Per la Banca Popolare di Vicenza è stato altrettanto assiduo di persona?

In più occasioni Banca d'Italia ha dichiarato che la Banca Popolare di Vicenza era stata posta sotto osservazione sin dal 2013. Perché quindi (mi riferisco ai *dossier* Banca Etruria, Veneto Banca, Marostica e Carife) viene considerata banca aggregante anche per tutto il 2014? Perché viene autorizzato, alla fine del 2014, l'aumento di capitale in Cattolica Assicurazioni e viene autorizzato l'acquisto di sportelli di Carife? E perché nell'assemblea del 26 aprile 2014 Zonin lancia ancora proclami su possibili acquisizioni, giustificando con queste la necessità di un nuovo aumento di capitale?

Sul caso della Bene Banca, piccola banca di credito cooperativo del Cuneese commissariata nel 2013 (uno degli intrecci tra Roma e Vicenza), perché l'uomo inviato da Banca d'Italia a commissariarla era Giambattista

Duso, che era anche amministratore delegato di Marzotto Sim, società di intermediazione mobiliare partecipata al 9,8 per cento dalla Popolare di Vicenza, aveva depositato subito quasi tutta la liquidità dell'istituto piemontese in Banca Popolare di Vicenza, operazione questa passibile di segnalazione alla Vigilanza centrale in quanto attività definita di «grande rischio», peraltro effettuata a valere su un rapporto di conto corrente aperto su iniziativa dello stesso a soli sei giorni dall'insediamento?

Visto che l'ex presidente di Bene Banca, Francesco Bedino, denunciò il conflitto di interessi di Duso, quali determinazioni assunse Banca d'Italia al riguardo?

Le risultano altre operazioni analoghe al deposito di liquidità di altre banche di credito cooperativo o altri istituti di piccole dimensioni su conti correnti presso Banca Popolare di Vicenza? E se sì, le domando perché e come questo avvenne proprio nel momento in cui si palesavano le crescenti difficoltà, anche di liquidità, della popolare vicentina.

Perché nelle inchieste contro il commissario Giambattista Duso la procura di Cuneo si avvale della collaborazione, quale CTU, di un ex funzionario di Banca d'Italia? Come mai il pubblico ministero di Cuneo, dottor Maurizio Picozzi (con un passato in Banca d'Italia), archivia ogni denuncia contro il commissario, sorvolando su una precisa valutazione di P.G. ove gli inquirenti hanno individuato con dovizia di particolari la violazione della normativa sul conflitto di interessi (articolo 136 TUB) in ordine all'avvio della relazione commerciale tra Banca Bene commissariata e Marzotto Sim, ove lo stesso commissario era amministratore delegato?

Perché le quattro banche dell'ex Italia centrale, le prime ad essere «risolte», furono costrette dalla Banca d'Italia a valorizzare le sofferenze al 17,6 per cento invece che al 40 per cento come ancora oggi fanno tutte le banche, Intesa inclusa, che se fosse costretta a utilizzare quell'abbattimento di valore andrebbe essa stessa in risoluzione?

Facendo specifico riferimento agli unici tre nomi fatti in Commissione, Banca d'Italia si è smarcata dalle accuse di «porte girevoli» per Gianandrea Falchi e gli altri, ma non passo all'assalto su questo punto perché ha già risposto poco fa.

È configurabile per questo ed eventuali altri casi simili un conflitto di interesse, posto che in base alla legge anticorruzione del 2012 è vietato ai pubblici dipendenti lo svolgimento, per i tre anni successivi all'uscita dal settore pubblico, di svolgere attività lavorativa presso soggetti privati nei confronti dei quali il dipendente abbia esercitato, negli ultimi tre anni di servizio, poteri autoritativi o negoziali per conto dell'amministrazione? È previsto un divieto per componenti di autorità e organi di vigilanza e supervisione di intrattenere, nei due anni successivi alla cessazione dell'impiego, rapporti di collaborazione, consulenza o impiego con i soggetti regolati o vigilati?

Come mai è stata negata, durante la gestione passata a Veneto Banca, l'autorizzazione a vendere BIM alla cordata D'Agui, De Benedetti e Montezemolo, che offrivano 500 milioni di euro, ed oggi è stato autorizzato un

fondo che ha offerto 24 milioni? Come sono stati valutati in questo caso da Bankitalia gli interessi dei soci?

È vero ciò che ha detto il presidente Zonin ai magistrati, cioè che «all'esito dell'ispezione del 2012 Bankitalia ha preso atto che i crediti erano assistiti da importanti garanzie ipotecarie e, quindi, ha ritenuto che non vi fosse la necessità di rafforzare gli accantonamenti sui crediti»?

Come mai nella stessa ispezione del 2012 gli uomini guidati da Giampaolo Scardone non si sono accorti delle cosiddette «bacciate» per centinaia di milioni di euro?

L'ispezione del 2013 si era conclusa con un giudizio «parzialmente sfavorevole» relativamente al rischio di credito. Può il dottor Barbagallo illustrare in sintesi le conclusioni e illustrare il percorso delle precedenti ispezioni? Come mai, dopo tali diverse ispezioni, tutte con esito sfavorevole o parzialmente sfavorevole, Bankitalia non è intervenuta con il commissariamento? Questa è la domanda principale: come mai non si sia proceduto con le ipotesi del commissariamento.

Perché solo il giorno della «promozione» la Banca d'Italia ha chiesto a Zonin spiegazioni sul riacquisto non autorizzato di azioni proprie?

Come mai l'ispezione sulle «bacciate» è partita a febbraio 2015, cioè ben un anno e mezzo dopo l'asserita scoperta di analogo grave fenomeno nella vicina Veneto Banca?

Come mai la Vigilanza ha estromesso, nella primavera del 2015, il direttore generale di Banca Popolare di Vicenza, Samuele « dell'ispezione del 2012, in cui, pur non vedendo le »bacciate«, sono state rilevate criticità nella gestione del credito, dal 2010 la Banca d'Italia ha scelto Zonin come salvatore delle banche in difficoltà, in particolare di Etruria e Veneto Banca?

Perché la Banca d'Italia ha notificato la procedura sanzionatoria a Zonin e soci il 10 luglio 2016, oltre il limite dei 90 giorni dall'accertamento della violazione, ponendo così le premesse per l'annullamento delle multe da 3,6 milioni?

Il *leader* delle Fondazioni bancarie Giuseppe Guzzetti e il capo del fondo Atlante Alessandro Penati hanno denunciato che i prospetti informativi per l'aumento di capitale di Vicenza della primavera 2016 erano falsi. Infatti, pochi mesi dopo che Atlante aveva versato il miliardo e mezzo, l'amministratore delegato Francesco Iorio è stato cacciato e il suo successore Fabrizio Viola ha diagnosticato un buco di 3 miliardi. La domanda per il dottor Barbagallo e successivamente per Apponi è la seguente: Bankitalia e CONSOB hanno già tempestivamente segnalato all'autorità giudiziaria o ci faranno sapere tra qualche anno?

Passo ora a domande specifiche su Veneto Banca.

Il 5 novembre 2013 il dottor Barbagallo scrive alla procura di Treviso una lettera in cui illustra le risultanze dell'ispezione a Veneto Banca. Il giorno dopo la procura apre un fascicolo d'indagine. Su che base è stato aperto il fascicolo, visto che il dottor Barbagallo nella sua lettera non indica ipotesi di reato?

Perché trascorre un anno dalla lettera prima che Consoli venga indagato per ostacolo alla vigilanza? Ha rilievo il fatto che sia proprio l'anno durante il quale Bankitalia lo pressa perché consegni la banca a Zonin?

Consoli è accusato di ostacolo alla vigilanza per aver detto alla Banca d'Italia di avere un patrimonio di 2 miliardi anziché di 1,6 miliardi «come rettificato» dagli ispettori. Come mai però il bilancio 2013 di Veneto Banca indica 2 miliardi di patrimonio di vigilanza e nessuno contesta a Consoli il falso in bilancio?

Nella lettera alla procura il dottor Barbagallo dice di aver ordinato a Consoli e compagnia di fondere Veneto Banca con una banca più sana e sparire dalla circolazione. Perché Consoli rimane alla guida di Veneto Banca per quasi altri due anni, fino al luglio 2015?

Consoli è accusato di aggio per aver sopravvalutato il valore delle azioni di Veneto Banca, poi andate in fumo per totali 5 miliardi di euro. Perché Bankitalia e CONSOB non hanno avvertito i soci di Veneto Banca del fatto che le loro azioni erano pericolosamente sopravvalutate a causa di reati in corso?

Perché la Banca d'Italia, che oggi rivendica di aver denunciato Consoli a novembre 2013, ha ritenuto di tenere tutto questo sotto la protezione del segreto di ufficio per anni, senza far sapere niente ai 75.000 soci di Veneto banca che alla fine hanno perso i loro risparmi?

Una questione che andrebbe finalmente chiarita: perché il *dossier* su Consoli e Veneto Banca è arrivato alla procura di Roma che, per una convenzione in essere, utilizza Consulenti tecnici d'ufficio (CTU) di Banca d'Italia, che accusa e che ha suoi funzionari utilizzati come CTU invece che CTU terzi che certifichino le sue accuse, a differenza delle indagini su Zonin e sulla Banca Popolare di Vicenza che sono rimaste a Vicenza, pur in presenza di ipotesi di reato coincidenti?

Risulta, come da querela del dottor Schiavon, *ex* presidente del tribunale di Treviso, che il CTU di cui sopra della procura di Roma fornisca notizie anche al dottor Barbagallo di Banca d'Italia ed alla dottoressa Mastrodomenico di BCE? Se sì, perché? Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Giroto anche di averci dato una traccia scritta, che faciliterà le risposte del dottor Barbagallo.

BARBAGALLO. Signor Presidente, come lei ha detto, diverse domande sono state predisposte non conoscendo il contenuto della presentazione ed essendo molto simili a domande che sono state poste pubblicamente la mia relazione contiene gran parte delle risposte. Esse possono essere poi più o meno convincenti, ma lascio a voi la decisione in merito.

È molto complicato entrare nei particolari. Come dicevo, gran parte delle domande trova risposta nella presentazione, ma qualcosa richiede forse un maggior dettaglio. Sulle parti che eventualmente non dovessero soddisfarla, mi potrà fare avere una comunicazione, così le risponderò per iscritto.

Salterei proprio per questo motivo la prima e la seconda domanda, soffermandomi invece sulla terza. Come ho già affermato, ma cerco di dirlo meglio, le due ispezioni del 2013 hanno una natura diversa. La prima ispezione riguardava gli accantonamenti ed è su di essa che sono venuti fuori circa 100 milioni di differenza. Tale ispezione faceva parte di una campagna più generale che ha riguardato tutte le grandi banche e non guardava alla modalità con cui si gestiva il rischio di credito e alle operazioni in conflitto d'interesse. L'ispezione successiva, che è un'estensione della precedente, guardava invece a queste fattispecie, in particolare alle operazioni in conflitto d'interesse, mettendole in evidenza ed evidenziando al contempo il problema del prezzo e delle «bacciate», su cui magari tornerò successivamente perché al riguardo mi è stata posta un'altra domanda.

Penso di non poter rispondere al quesito sulla Guardia di Finanza.

Per quanto riguarda il *partner* di elevato *standing*, prima ancora delle controdeduzioni, relativo al 6 novembre, provo a spiegare un fatto procedurale che credo sia di interesse per la Commissione: mi riferisco a ciò che normalmente accadeva prima del 4 novembre 2014. Ricordo a tutti, anche con riferimento ad alcune domande poste, che da quel momento in poi la competenza sulle grandi banche, passa alla BCE. La procedura che si segue fino a quel momento è la seguente: finita l'ispezione, se ci sono motivi di urgenza, si dispone una lettera di intervento con la quale si dà sostanza ad alcune indicazioni di vigilanza che sono per l'appunto urgenti. Le controdeduzioni riguardano soprattutto l'aspetto sanzionatorio e daranno poi luogo ad una irrogazione di sanzione, oppure no, a seconda che siano giustificative dei fatti passibili di sanzione. I fatti passibili di sanzione e le problematiche gestionali sono però due cose diverse. Le problematiche gestionali o anche per esempio fatti dove vi fosse *fumus* di reato sono evidentemente di natura differente ed implicano la necessità di intervenire urgentemente. Questo è il motivo per cui per Veneto Banca, così come per le molteplici banche in cui si è posta una situazione di questo tipo, si è fatta una lettera di intervento, che è quella a cui lei fa riferimento

Per quanto riguarda il consiglio di amministrazione che è rimasto al suo posto e l'azzeramento in Veneto Banca, credo di aver già risposto precedentemente, nel senso cioè che quello che accade nel caso di Vicenza è che il rapporto è stato consegnato, se non ricordo male, il 26 novembre del 2015; pertanto la lettera di intervento non poteva essere fatta, semplicemente perché il rapporto ancora non era stato consegnato. Viceversa, la lettera di intervento del 6 novembre è esattamente quella che si fa nel momento in cui si consegna il rapporto per Veneto Banca.

Per quanto riguarda le cosiddette «bacciate» e i 157 milioni di euro, è un tema che ho affrontato. La banca ha risposto che non si trattava di 157 milioni, ma di 37 milioni. Vorrei rilevare che le «bacciate» non sono una cosa semplice, come dire che due più due fa quattro, ma sono piuttosto complicate perché non è che normalmente si veda un finanziamento di 5 milioni e azioni acquistate per 5 milioni. Le cose sono complicate,

spesso ci sono delle triangolazioni che a volte passano per l'estero, le cifre non combaciano; la ragione che è scritta in delibera per cui si fanno queste erogazioni è, ad esempio, investimento in valori mobiliari ed immobiliari, quindi una cosa molto generica; sono un qualcosa di complicato da andare a verificare. Nel caso di Veneto Banca emersero alcune situazioni in cui la traccia era chiara, perché era scritto che questi finanziamenti erano stati fatti proprio per acquistare azioni. A quel punto, quindi, è stato semplice per l'ispettore poter dimostrare questa parte. Il resto è stato contrastato dalla Banca, che ha detto che non era così, che si diceva che vi era coincidenza con l'importo ma che invece non era così e che, a suo avviso, esso ha avuto provvista da un'altra parte. Questo è ciò che è accaduto; hanno detto che una larga parte di questi 157 milioni per loro non erano «bacciate». Questa cosa è stata confermata anche con gli interessi dall'ispezione seguente, dove sono emersi 357 e non 157 milioni. Direi anzi che questo è un sintomo particolarmente grave, perché dopo che la Banca d'Italia ha rilevato nell'ispezione del 2013 questo fenomeno irregolare, succede che, nel 2014, la Banca finanzia l'aumento di capitale in maniera irregolare dopo aver detto che il fenomeno non c'era. Lascio al vostro giudizio un comportamento di questo tipo.

Per quanto riguarda lo *stress test*, credo di avere già risposto. Ritengo che quello che è accaduto nel frattempo trovi nella presentazione gli elementi per avere una risposta completa. In caso contrario, sono disponibile a fornire una risposta per iscritto.

Per quanto riguarda Palazzo Repeta, credo che la Banca d'Italia nel suo sito abbia già risposto del fatto che era stata fatta una gara e così via dicendo. Lì vi sono comunque risposte che possono essere prese in considerazione.

Per quanto riguarda il discorso dei 157 milioni, credo di avere già risposto. L'atteggiamento proattivo è ovvio; se ci sono problemi e viene rilevata una irregolarità, bisogna chiaramente che si faccia tutto quello che ne consegue.

Per quanto riguarda la sorpresa della mia presenza in BCE, ricordo che sono membro supplente del *supervisory board* e passo il mio tempo forse più a Francoforte che a Roma. Trovo quindi sorprendente che lei si stupisca.

Per quanto riguarda la Banca Popolare di Vicenza che sarebbe considerata come banca aggregante, credo di aver già risposto. Potrei citarvi molti casi, almeno una dozzina, di banche che Banca Popolare di Vicenza voleva comprare: Spoleto, Ferrara, Puglia e Basilicata, Marostica; mi fermo qui. Non ne ha comprata nessuna. Noi non la consideravamo polo aggregante, e mi pare che ciò sia dimostrato dai fatti perché ne avrebbe comprata almeno una su dodici o tredici. Non ne ha comprata invece nessuna. Lo stesso per Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio: possiamo dimostrare che non abbiamo chiesto assolutamente nulla al riguardo. L'*advisor* Rothschild ha individuato 27 soggetti, tra i quali ha consultato anche la Banca Popolare di Vicenza. Alla fine di tutto questo percorso, l'unica banca rimasta era la Banca Popolare di Vicenza, che

ha fatto un'offerta. Poi ripareremo del caso Etruria. Cosa ha contestato l'ispettore, nella sua autonomia? Ha contestato l'irregolarità procedurale, perché di fronte ad una richiesta di questo tipo, si deve informare il consiglio di amministrazione e deve deliberare eventualmente l'assemblea, cosa che non è accaduta. È questo che viene rilevato; non si dice che la Banca Popolare di Vicenza andava bene ed era perfetta, anche perché non era stata aperta alcuna pratica autorizzativa. Ricordo, tra l'altro, che quello era l'anno del *Comprehensive Assessment*, quindi avremmo dovuto quanto meno attendere il suo esito; sarebbe emerso uno *shortfall*, per quanto parzialmente colmato, e quindi probabilmente quell'operazione non sarebbe andata a buon fine. Comunque non c'è stata nessuna richiesta di autorizzazione ma un'irregolarità procedurale, che è ciò che abbiamo contestato.

Riguardo agli 8 milioni di liquidità dati da Bene Banca Vagienna alla Popolare di Vicenza per salvarla, Vicenza è una banca da 40 miliardi; trovo pertanto francamente complicato immaginare che possa esserci questa capacità taumaturgica di 8 milioni rispetto a 40 miliardi. Inoltre, la normativa sulla concentrazione del rischio non era violata perché 60 milioni per il patrimonio della Bene Banca Vagienna sono ammessi dalla normativa, che prevede finanziamenti di questo tipo fino al 25 per cento, quindi in misura ben superiore agli 8 milioni.

Per quanto riguarda il conflitto di interessi supposto di Duso, c'è una sentenza del TAR che ritiene che il problema non sussista.

Per quanto riguarda la procura di Cuneo, francamente non sono in condizione di rispondere.

Per la valorizzazione del 17,6 per cento, non vorrei riattizzare la questione dato che prima c'è stato un dibattito piuttosto animato sul ruolo della Commissione europea e sul nostro ruolo. La Banca d'Italia in questo tipo di procedure poste in essere dalla Commissione europea è «consulente» del Governo; il rapporto con la Commissione europea è tenuto direttamente dal Governo.

La Commissione europea impone di fatto alcune condizioni. Per esempio, dice che, sulla base della normativa, quando si hanno salvataggi di questo tipo occorre che il valore dei crediti sia il valore economico reale determinato sulla base delle operazioni che si rilevano sul mercato interno, ma anche su quello internazionale. In questo caso si fece riferimento, per esempio, alla Slovenia e alle ultime operazioni avvenute sul mercato. È così che è venuta fuori questa percentuale. Non è una percentuale elaborata da Banca d'Italia, per il motivo che dicevo prima.

Sulle «porte girevoli» credo di aver risposto. Una norma del 2012 vieta ai dipendenti e la norma del 2015 vieta ai dirigenti e agli organi di vertice – mi riferisco al decreto-legge n. 90 del 2014, convertito in legge n. 114 del 2014 e prorogato con la legge n. 11 del 2015 – che abbiano avuto per due anni compiti, nel primo caso, di tipo autorizzativo e, nel secondo caso, di supervisione di avere rapporti di collaborazione di qualsiasi tipo, anche di consulenza, e di essere assunti dalle banche vigilate. Esattamente ciò che dicevo prima. Mi sembra che adesso ci sia un

presidio piuttosto importante che credo non abbia paragoni in altri Paesi, ma va benissimo così.

Per quanto riguarda D'Agui, credo sia un fatto interessante, ma c'è un'indagine in corso e magari ne possiamo parlare dopo. Potrei parlarne pubblicamente, però è meglio dopo, dato che c'è un'indagine in corso, per rispetto nei confronti dei magistrati, delle regole del Paese e, ovviamente, dell'ordinamento.

Gli altri quesiti sono punti a cui ho risposto nella relazione; mi riferisco in particolare ai punti 10, 10-bis, *ter*, *quater* e 5. Ho detto che c'era stato il *Comprehensive Assessment*, che era totalmente assorbente. Ho già detto che Sorato viene mandato via, che al suo posto arriva un altro amministratore delegato e che ciò consente, con la piena collaborazione del nuovo *management*, di tirare fuori tutte le «bacciate». Zonin va via dopo qualche mese, prima del momento in cui si potesse esercitare il *removal*, il 26 novembre 2015, quando è stato consegnato il rapporto.

Per quanto riguarda le nuove acquisizioni, le ho affrontate e spiegate nella presentazione. Ci sono i motivi precisi e i documenti, potete tranquillamente consultarli.

Sul salvataggio delle banche in difficoltà credo di aver già risposto. Il termine dei 90 giorni – che i giuristi chiamano *dies a quo* – è sbagliato; non è quello che è stato preso in considerazione. Lo dico a chi ha pensato che ci si fosse riferiti ai 90 giorni. In realtà, è dal momento in cui noi abbiamo contezza delle contestazioni mosse dalla BCE che parte il termine, quando sia ha la firma del capo dipartimento, e quindi siamo all'inizio di luglio, invece che al 10 luglio, per cui il termine non è superato, non c'è il rischio che viene paventato.

Sul buco di tre miliardi tempestivamente segnalato con il rapporto ispettivo, si chiede come mai nel 2013 nessuno contesta a Consoli il falso in bilancio. Noi contestiamo le differenze, soprattutto rispetto alla segnalazione di vigilanza, con la consegna del rapporto ispettivo alla magistratura. In questo è assorbito eventualmente il reato di falso in bilancio, ove rilevato dai magistrati. Peraltro, per poter dire che c'era un falso in bilancio avremmo dovuto fare una verifica successiva anche per capire se, per esempio, le differenze emerse in ispezione potevano essere giustificate, se magari una parte di questi clienti erano rientrati. C'è un *lag* temporale tra il momento dell'ispezione e la redazione del bilancio e quindi in questi casi si dovrebbe andare a verificare – ma non si può fare sempre – ed eventualmente denunciare. La cosa era già stata denunciata alla magistratura.

Sul punto successivo, ho già messo in evidenza che il segreto di ufficio è presidiato da una norma penale. Non possiamo rivelare cose coperte da segreto d'ufficio perché corriamo il rischio di essere arrestati.

Su Schiavon, non mi risulta. Ovviamente, come ogni altro collega della Banca d'Italia, ho rapporti con gli altri colleghi che mi riferiscono ciò che fanno, però non vanno a violare il segreto istruttorio, se c'è.

TANCREDI (*AP-CpE-NCD*). Ringrazio il dottor Barbagallo. Mi scuso se per problemi logistici non sono riuscito ad acquisire tutta la documentazione. Mi sono servito dell'epistolario tra la Banca d'Italia e la procura di Vicenza, che riassume abbastanza bene le vostre azioni.

Dopo il 2012, ispezione di tipo generale, come lei l'ha chiamata, sulla Banca Popolare di Vicenza...

BARBAGALLO. No, mi scusi; nel 2008 ve n'era stata una generale.

TANCREDI (*AP-CpE-NCD*). La ringrazio. Nel 2012 c'è un'ispezione, cui si fa riferimento, in cui vengono fuori parecchi problemi. Lei, nell'interlocuzione con la procura, parla di alcune questioni come il deterioramento del credito progressivo nel corso degli anni o, comunque, di emersione di un credito deteriorato. La dinamica delle coperture è stata seguita dalla Banca d'Italia? La dinamica degli accantonamenti è stata da voi seguita? Ha avuto una risposta tempestiva rispetto all'evidenza del deteriorarsi del credito?

Sulle operazioni «bacciate» confesso che ho difficoltà a capire. Lei ha parlato di triangolazioni e in quei casi è evidente che c'è più difficoltà, ma nel momento in cui c'è da parte della Banca Popolare di Vicenza una collocazione a determinati soggetti di patrimonio di vigilanza, non credo sia così difficile fare un incrocio se contemporaneamente e contestualmente c'è stato un aumento degli affidamenti da parte della stessa banca. È chiaro che tutto ciò è sottoposto alle contestazioni della banca, però è chiara la simultaneità. Non mi rendo conto della difficoltà, e mi scuso se la mia domanda forse è un po' ingenua.

A proposito della valutazione delle azioni, lei giustamente dice che la valutazione e la quotazione delle azioni sono un'attribuzione che spetta all'assemblea dei soci, mentre voi, anche in questo caso, avete un potere di *moral suasion*. Non dovrebbe forse esservi anche un'attività informativa? Noi abbiamo verificato – qui ma anche nel dibattito pubblico – l'esperienza di tanti che sono venuti a dirci che sono andati in banca e che in tale sede è stato detto loro che il valore di una certa azione è reale e che la potranno riscuotere. Possibile che un intero corpo sociale non sia stato messo in grado di capire? Probabilmente non era compito vostro, non lo so, però dalle sue lettere, da quello che vedo, la percezione della supervalutazione delle azioni c'era negli addetti ai lavori e c'era nella Vigilanza.

Un'ultima domanda che probabilmente non c'entra niente e mi scuserà il Presidente, ma la devo fare. Lei ha dichiarato che voi non avete mai né incoraggiato né dato favore ad operazioni di allargamento di Banca Popolare di Vicenza, in particolare di acquisizioni. Io ricordo che nel 2012, dopo il commissariamento Tercas, per diversi mesi si parlò come acquirente della Banca Popolare di Vicenza; e se andate e rivedere le cronache di quei giorni si parlava anche del favore di Banca d'Italia. Voglio una risposta secca: lei esclude che ci sia stato, in quel periodo, un *endor-*

sement di Banca d'Italia rispetto ad un'acquisizione di Tercas da parte di Banca Popolare di Vicenza?

BARBAGALLO. Sull'ispezione del 2012 e sugli accantonamenti, se siano stati seguiti, in parte ho risposto prima nel leggere la presentazione. A Vicenza emergono circa 130 milioni, se non ricordo male, di maggiori accantonamenti, mentre per Veneto Banca si trattava di circa 100 - 110 milioni. Quello che accade è che ciò viene contestato immediatamente, come normalmente accade già durante l'ispezione; la banca si adegua, quindi in seguito prevede gli accantonamenti necessari come pure le ri-classificazioni, dal *bonis* al deteriorato, per altri 300 milioni. Questo viene fatto immediatamente.

Il nostro mestiere è esattamente quello di andare a vedere se ci siano perdite non rilevate e poi, con gli strumenti che l'ordinamento ci dà, come le sanzioni o i deferimenti alla magistratura qualora fossero necessari, cerchiamo di far sì che vi siano gli accantonamenti che sono dovuti.

TANCREDI (AP-CpE-NCD). È anche l'oggetto dei reati poi contestati.

BARBAGALLO. Per quanto riguarda le difficoltà di ricostruire le «bacciate», credo di avere risposto. Il caso abbastanza chiaro che, forse per ingenuità, è emerso nel caso di Veneto Banca non è affatto ricorrente. Chi vuole dissimulare un'azione di questo tipo, ovviamente, fa di tutto perché non sia scoperta; altrimenti dovremmo immaginare che vi sia un'ingenuità totale, cosa che francamente non è. Quindi la coincidenza dell'importo non si trova facilmente. Ma anche se si trova, anche un mese prima o un mese dopo, quanto si deve considerare? Se si tratta di imprenditori facoltosi, come accade in molti casi, come si fa a dire che la provvista non era quella autonoma di questo soggetto piuttosto che quella fornita dalla banca? È un aspetto delicato, bisogna avere tutte le prove. Non è semplice, e mi pare di averlo detto, tranne in casi particolari in cui effettivamente è stato abbastanza semplice. Il motivo per cui in Veneto Banca questa cosa viene fuori non è l'accanimento, checché se ne possa pensare. È stato veramente un caso: queste operazioni venivano fatte, tirando quel filo è venuto fuori dell'altro.

Sul fatto che la valutazione delle azioni spetta ai soci, e se noi possiamo informare: credo di aver trattato anche questo tema. Noi siamo tenuti dall'articolo 7 del Testo unico bancario al segreto d'ufficio e se leggete la norma è scritto che tutte le notizie e le informazioni di cui Banca d'Italia venga a conoscenza - l'ho sottolineato non a caso - nel corso della sua attività di vigilanza sono coperte da segreto d'ufficio e quindi anche da presidio penale, per cui se le rivelassimo correremmo il rischio di essere poi denunciati.

Per quanto riguarda Tercas credo di avere già risposto; avevano in mente 12 o 13 banche diverse e non c'è stata assolutamente nessuna pressione da parte nostra.

DEL BARBA (PD). Signor Presidente, ringrazio anch'io il dottor Barbagallo per questa memoria, come aveva detto in partenza una memoria che è costituita da fatti e non da valutazioni. Forse sarebbe stato meglio avere anche qualche valutazione, in realtà, perché questi fatti parlano ed evocano in chi li ascolta valutazioni francamente un po' imbarazzanti per quanto riguarda il susseguirsi dei fatti e l'inefficacia dell'azione di vigilanza.

Parto proprio dalla fine di questa memoria, laddove si dice che sul fronte del rischio di credito la Vigilanza può contenere i fenomeni di cattiva erogazione del credito ma non evitarli, soprattutto in presenza di crisi economiche e comportamenti fraudolenti del *management*. È naturalmente una conclusione comprensibile e ragionevole, ma che non può essere assolutoria. Mi pare che proprio la sua memoria, nel suo insieme, di assoluzione non consenta di parlare.

Cito come esempi, che proprio dalla memoria vado a ricavare, il caso delle operazioni «bacciate» e dei finanziamenti «baciati». Mi pare che proprio sulla base dell'andamento di queste ispezioni tutto ciò risulti estremamente sottovalutato, scoperto, proprio a suo dire, quasi per caso, laddove si andava a leggere una pratica di finanziamento, come se le «bacciate» si potessero trovare solamente là dove l'impiegato lo scriva espressamente. Francamente questo passaggio suscita un po' di imbarazzo. Così come lo suscita il fatto che si aspetti fino al 2015 per attivare una vera e propria ispezione nella Banca Popolare di Vicenza sul tema del finanziamento delle azioni che, anche in base alle audizioni che abbiamo avuto nei giorni scorsi, era ampiamente noto e conosciuto; tra l'altro era un tema emerso nell'altra banca veneta un anno e mezzo prima. Insomma, mi pare che vi siano delle condizioni, che emergono dalla sua stessa relazione, di ritardo e sottovalutazione del tema delle «bacciate». La prima domanda allora è: non crede che in questo caso si debba fare un minimo di autocritica, quanto meno per la sottovalutazione? Lei stesso ha fatto riferimento a come queste operazioni siano complesse da individuare. Ci può fornire – chiaramente non oggi, le chiedo di metterlo per iscritto – quali siano le *policy* che Banca d'Italia utilizza in questi casi? Quando ravvisa che vi siano condotte tali da giustificare il suo intervento? Perché se si tratta, come lei stesso ha detto, esclusivamente di casi di mancata segnalazione per deduzione dal patrimonio di vigilanza, ci pare, anche dalle precedenti audizioni, che si stia sottovalutando tutto quel fenomeno che dietro le «bacciate» provoca situazioni pericolose per i clienti o addirittura ne mette alcuni nelle condizioni di subire delle vere e proprie estorsioni. Non le pare che dalla sua stessa memoria non emerga una sottovalutazione del fenomeno? Ci mandi cortesemente anche un *report* su quali sono le *policy*.

Passo ora ad altre domande.

È responsabilità dell'organo di vigilanza assicurarsi che i bilanci di una banca rispecchino la reale qualità del credito e che la banca abbia sufficienti coperture per assicurarne la stabilità. Perché allora il livello di copertura dei crediti deteriorati di Veneto Banca era solo del 31 per cento nel 2013, prima dell'aumento, contro una media europea del 46 per cento?

Perché Banca d'Italia, nonostante le ispezioni, non ha riconosciuto come deteriorati più di 4 miliardi di crediti, poi classificati come tali sotto la vigilanza europea dopo il 2014? Se avesse fatto queste due cose, avrebbe certamente costretto il *board* a rivedere il prezzo dell'azione in sede di aumento di capitale ed evitato di azzerare i risparmi di circa centomila azionisti e famiglie che con l'aumento di capitale guidato da Atlante nel 2016 sono stati diluiti quasi al cento per cento. Non facendo nulla, invece, Banca d'Italia ha permesso a Veneto Banca di presentare bilanci falsati in aumento di capitale, ingannando gli azionisti. Mi pare che sia un chiaro esempio di come, se non si può intervenire sulla determinazione del prezzo, si possono però mettere in atto meccanismi per impedirne l'artificiale aumento.

Ancora: è vero ciò che ha detto il presidente Zonin ai magistrati, cioè che «all'esito dell'ispezione del 2012 la Banca d'Italia ha preso atto che i nostri crediti erano assistiti da importanti garanzie ipotecarie e quindi ha ritenuto che non vi fosse la necessità di rafforzare gli accantonamenti sui crediti»? Come spiega quindi il dottor Barbagallo l'esito del *Comprehensive Assessment* della BCE nel 2014 e il fatto che la Popolare di Vicenza tra il 2012 e il 2016 abbia preso 3,2 miliardi di nuovi accantonamenti portando il rapporto di copertura dal 24 al 48 per cento?

Perché, nonostante la scarsa qualità del credito, i continui aumenti di capitale, i sacrifici richiesti agli azionisti, Banca d'Italia ha sempre permesso alla Popolare di Vicenza di pagare i dividendi, per un totale di 151 milioni solo tra il 2010 e il 2012?

Infine, un fatto che potremmo considerare abbastanza emblematico. Se è vero che dalla sua relazione si potrebbe anche evincere, in alcune circostanze, un senso non dico di impotenza – l'autorevolezza di Banca d'Italia è tale che non si debba mai parlare di impotenza – ma comunque di inefficacia di alcuni strumenti a vostra disposizione, com'è possibile che il 2 aprile 2014, quando questi fatti erano già emersi anche a seguito delle vostre ispezioni, la società immobiliare Stampa Scpa, controllata dalla Popolare di Vicenza, acquisti da Banca d'Italia Palazzo Repeta (un palazzo di circa 6.000 metri quadri, in centro; un palazzo settecentesco, di rappresentanza, non certo utile alla produttività) e lo acquisti aumentando la base d'asta? Se ritenete davvero di aver fatto tutto il possibile – e non mi pare dalle domande precedenti – com'è possibile che si arrivi a cedere in questa situazione un palazzo di rappresentanza senza preoccuparsi se sia opportuno per quella banca effettuare questo tipo di spese?

BARBAGALLO. Per quanto riguarda la domanda sulle «bacciate» e se non ci sia un'autocritica da fare, un punto che credo sia molto importante è capire quando le «bacciate» vengono poste in essere nella dimensione importante, significativa, in cui questo emerge in seguito. Sulla base delle ricostruzioni che non solo noi, ma anche CONSOB e l'*audit* interno hanno fatto, si tratta degli anni 2012, 2013 e 2014. È probabilmente plausibile che prima non ci fosse bisogno di fare quel genere di operazioni perché prima, come ho detto anche nella mia presentazione, l'azione era liquida.

Quindi, c'era un secondario che funzionava e non c'era bisogno da parte della banca – di quella banca o anche di altre – di acquistare le azioni, o meglio di finanziare l'acquisto dell'azione. Non c'era bisogno di questo artificio. Per cui è probabile, anzi plausibile, che nel periodo precedente queste operazioni fossero di quantità di gran lunga inferiori. Entrambe le banche realizzano operazioni di questo tipo soprattutto nell'aumento di capitale del 2014, che è contemporaneo al *Comprehensive Assessment*, evidentemente in una situazione di difficoltà del mercato. In parte, la Popolare di Vicenza anche nell'aumento di capitale del 2013. Intendo dire che il fenomeno viene colto tempestivamente a Veneto Banca, casualmente, perché gli ispettori stavano guardando gli accantonamenti sulle perdite e nel guardare le delibere di fido sottostanti si sono accorti di questa dicitura per cui poi hanno esteso l'indagine e sono venute fuori le «bacciate».

Per quanto riguarda Vicenza, invece, il fenomeno è un po' diverso, perché quello di cui noi ci accorgiamo tra agosto e ottobre del 2014 è un'anomala movimentazione del fondo acquisto azioni proprie ed in particolare vi sono acquisti che non risultano autorizzati. Da qui parte poi una nostra richiesta di andare ad accertare questo punto e viene fuori l'esito che tutti conosciamo. Quindi, non parlerei di inefficacia né con riferimento al tempo in cui le «bacciate» si manifestano per quella che è la nostra conoscenza, né con riferimento al modo con cui queste operazioni emergono, in particolare nel caso della Popolare di Vicenza ma direi anche in quello di Veneto Banca, perché gli ispettori, essendosi accorti di questo fenomeno, non si sono voltati dall'altra parte ma sono andati a cercare di capire quanto era grande.

Per quanto riguarda le condizioni in presenza delle quali si hanno o meno operazioni «bacciate», la risposta è relativamente facile. Il Regolamento europeo entrato in vigore il 1° gennaio 2014 dice esattamente quali sono le condizioni in presenza delle quali operazioni di questo tipo sono da dedurre dal patrimonio e dice anche quali sono le situazioni nelle quali le banche possono controbattere e dire che tali operazioni non sono da dedurre dal patrimonio perché non sono da considerare «bacciate». Posso farle avere la descrizione dei punti toccati dal regolamento europeo.

DEL BARBA (PD). La domanda voleva andare oltre l'aspetto della deduzione dal patrimonio. Voi quindi non ravvisate che al di là della fattispecie – mi riferisco alla mancata segnalazione – possa essere di vostro interesse effettuare una vigilanza, un controllo, e anche dare delle disposizioni affinché le «bacciate» non vengano comunque poste in essere in determinate situazioni, ripeto, anche là dove vi fosse la segnalazione? Francamente mi sembrerebbe un approccio un po' burocratico, che non tiene conto delle situazioni di contesto.

BARBAGALLO. Innanzi tutto raccolgo il suo suggerimento, che ritengo assolutamente utile. Vorrei solo aggiungere che le «bacciate» sono una cosa e vanno dedotte dal patrimonio; ci sono altre situazioni in cui

si può parlare, ad esempio, di fattispecie addirittura estorsive o di truffa. Se nell'analisi del credito emergono situazioni del genere – gli ispettori della Banca d'Italia guardano i crediti uno per uno; ovviamente ne guardano una certa percentuale perché sono milioni le posizioni presenti nelle grandi banche – se gli ispettori si accorgono di qualcosa, ovviamente lo denunciano. Riguardo invece all'opportunità di emanare una disposizione di carattere generale che limiti questo fenomeno, la ringrazio assolutamente del suggerimento.

Per quanto riguarda l'entità del *coverage*, quello di Veneto Banca era pari al 31 per cento, a fronte di una media europea del 46 per cento. È esattamente per questo motivo che nel 2012 Banca d'Italia decide una campagna di *provisioning* nei confronti di un numero molto elevato di banche. È esattamente per questo motivo che alla Popolare di Vicenza vengono fuori 130 milioni di accantonamenti in più, a Veneto Banca emergono 100 milioni e anche per altre banche emergono accantonamenti in più rispetto a quelli che sono stati contabilizzati dalle banche, proprio per innalzare il livello di *coverage*. Se il *coverage* sia o non sia adeguato è un punto assolutamente da contestualizzare, perché da un punto di vista contabile il *coverage* altro non è che la valorizzazione delle garanzie in un dato momento con un certo tasso di attualizzazione. Se quindi per esempio parliamo di garanzie immobiliari in un determinato momento, e sappiamo tutti com'è andato il mercato immobiliare dal 2003 al 2007 e poi quanto è accaduto dopo, è chiaro che la valorizzazione e quindi il *coverage* sono diversi. Può darsi che in un momento in cui gli immobili valgono tanto un *coverage* del 30 per cento sia adeguato mentre in un altro momento, in cui crolla il valore degli immobili, risulti inadeguato. Si tratta, quindi, di un punto importante che va contestualizzato.

Per quanto riguarda gli accantonamenti, credo di aver risposto.

Per quanto riguarda il vietare di pagare i dividendi, voi avete a disposizione tutte le informazioni che vi servono: guardate i rapporti ispettivi, guardate i bilanci, e vedrete che non c'erano fino ad un certo punto le condizioni, e neanche le imprese sostenute da entrambe le banche erano in situazioni tali per cui le loro posizioni potevano essere passate tranquillamente tra le sofferenze. Immaginiamo per esempio un cantiere; è un caso abbastanza ricorrente, perché il 50 per cento delle imprese che rappresentano il 70 per cento del deteriorato sono imprese di costruzioni o comunque interessate al settore delle costruzioni. La banca eroga credito per la costruzione del cantiere e poi per gli immobili a stato di avanzamento lavori; può darsi che cominci una crisi, però finché l'immobile viene costruito lei non lo sa. Dopo di che, l'impresa prova a mettere sul mercato quegli immobili; passa un po' di tempo, magari ne vende una parte e un'altra la vende un pochino più tardi o magari non riesce proprio a venderla. A quel punto la passa a sofferenza. È questo che spiega il *lag* temporale. Nel momento in cui lei eroga credito non può avere la palla di vetro e sapere che quegli immobili forse non saranno venduti. Qui c'è anche un tema di responsabilità degli ispettori, i quali non possono inventarsi che quella posizione forse andrebbe messa a sofferenza;

avrebbero delle responsabilità non banali. Quindi, di nuovo, il tema della contestualizzazione è molto importante.

Per quanto riguarda Palazzo Repeta, farei di nuovo riferimento a quanto pubblicato dalla Banca d'Italia nel sito. La risposta l'ho data prima: è stata fatta una gara e questo palazzo è stato assegnato alla Popolare di Vicenza. Lei dice che in quel momento sapevamo che quella banca non era in buone condizioni oppure in qualche modo paventa un *do ut des*; io le dico di no. Quello che noi sapevamo sulla Popolare di Vicenza è esattamente quello che voi potrete verificare. Non eravamo nella situazione che lei paventa potesse esserci, cioè di conoscenza di una situazione tanto complicata di questa banca da non potersi permettere questo acquisto.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Signor Presidente, vorrei dire innanzi tutto, sull'ordine dei lavori, che forse sarebbe opportuno adottare un metodo meno complicato la prossima volta. Alcune delle domande che sono state presentate, infatti, avrei voluto farle anch'io, ma con un approfondimento diverso. Dovremo valutare su quali domande avere per iscritto delle risposte e su quali no, perché se poi ci troviamo davanti ad un elenco con numerosissime domande diventa difficile per tutti. Naturalmente siamo tutti in buona fede, ma se cerchiamo di darci un metodo migliore credo davvero sia meglio per tutti.

Non sono molto convinto, ovviamente, di alcune delle risposte che sono state date, dottor Barbagallo, in particolare sulle operazioni «bacciate». La invito a riflettere sul fatto che ben difficilmente una banca – facciamo pure l'eccezione di Veneto Banca – possa essere talmente imbecille da mettere per iscritto che ha un credito «baciato», consegnando lo scritto all'ispettore di Banca d'Italia, e poi non viene dedotto proprio quel credito «baciato». Che dire? Averne, di casi così; ma sono situazioni che ci fanno riflettere. Se questa era la qualità criminale dell'organizzazione, venirne a capo in così tanti anni denuncia anche una capacità investigativa diciamo così rallentata. Non pare molto probabile – e su questo vorrei un approfondimento – che soprattutto per la Banca Popolare di Vicenza, che consideriamo la struttura più complessa, articolata e difficile da penetrare rispetto a Veneto Banca, possa esserci un fenomeno di adattamento ad una esigenza emergenziale di crisi in queste dimensioni e che, invece, non ci fosse prima un'attività sulle «bacciate». L'idea che si passi da un sistema in cui le «bacciate» sono tutte legali e vengono tutte dedotte dal patrimonio ad una situazione in cui si procede invece ad occultarle per 500 o 800 milioni, anche attraverso triangolazioni, battendo strade non conosciute, non abituali, tecnicamente non è molto probabile, perché ciò presuppone una capacità di adattamento non solo del *management*. Per fare questo tipo di operazioni ci vuole un ampio coinvolgimento del personale e dell'intera struttura dirigente della banca in poche settimane, in pochi mesi. Tutto ciò, quindi, è difficile da credere. Lei ce lo spiegherà nel dettaglio, perché lei lo ha creduto, e lo crede ancora oggi, però non è così semplice. A mio avviso, è abbastanza probabile che la verità sia che

voi avete trovato le «bacciate» alla Popolare di Vicenza ma non le avete cercate, che è un po' anche quello che lei ci ha detto. Quindi, delle due l'una, e vorrei sapere quale, perché è molto importante.

Altra questione. Il tema che stiamo affrontando, e che penso valga anche per le altre audizioni che faremo sulle banche – e su questo consiglieri maggiore prudenza – è in sostanza il seguente: se non immaginiamo che vi siano stati una serie di ritardi e di errori, in una catena disastrosa di eventi che hanno travolto una parte del sistema bancario, è evidente che a quel punto dobbiamo ammettere che il nostro futuro sarà per sempre segnato da questo genere di cose, anzi, è andata anche bene: perché Veneto Banca ha scritto che usava una «bacciatata» e perché, per la Popolare di Vicenza, avete avuto l'estro di andare a vedere questo tipo di operazioni in quell'anno. Non mi sembra un impianto logico proponibile non dico a noi, ma al Paese: fuori di qui, mi creda, non lo capisce nessuno. Milioni di italiani non riescono a credere che questo sistema sia riproponibile e remunerativo per gli interessi dei risparmiatori.

Da ultimo, vi è un passaggio che mi è parso un po' dubbio rispetto alla collaborazione con CONSOB, che è stato toccato e che affronteremo anche quando parleremo con CONSOB. Dalla sua valutazione sembrerebbe che i protocolli attualmente esistenti garantiscano la massima efficienza nello scambio di informazioni e di rapporti. Le valutazioni di CONSOB – che come sappiamo ha cambiato il proprio sistema di valutazione *in itinere* ma soprattutto si basa sui dati forniti dalle banche che emettono le obbligazioni – sono quanto di più ingannevole si potesse dare nelle mani di un risparmiatore, perché nulla oggettivamente è riuscito a mettere sull'avviso i risparmiatori neppure in riferimento al tipo di problemi che erano stati già riscontrati. Nella vostra prima ispezione sulla Banca Popolare di Vicenza vengono messe in evidenza alcune questioni che riguardano proprio il meccanismo di valutazione del prezzo delle azioni che però lasciano intendere una necessità di un valutatore terzo, cosa di fronte alla quale la banca si dimostra riottosa per due anni, per vostra esplicita dichiarazione. Quindi, un elemento di allarme da questo punto di vista già c'era. Ma lei è davvero sicuro che questi protocolli, questi rapporti, con la CONSOB siano soddisfacenti, tali da mettere la migliore informazione possibile nelle mani dei risparmiatori al momento dell'emissione di obbligazioni o di azioni sul mercato? Anche qui, fuori da questa stanza, dubbi sull'argomento, anche autorevoli, ad esempio, da parte di giornali e riviste specializzate, sono stati sollevati con forza. Rispetto a questi dubbi la sua relazione manca di qualsiasi risposta soddisfacente, e anche questo non mi pare si attagli a tutto ciò che è successo.

Per il resto, mi riservo, signor Presidente, di chiedere per iscritto approfondimenti su alcuni punti che non mi sono sentito di affrontare adesso, perché altrimenti saremmo rimasti qui per settimane.

BARBAGALLO. Il tema delle «bacciate» è stato già toccato prima: se ce ne eravamo accorti, da quanto tempo, con quali caratteristiche il fenomeno ha avuto luogo. Ho provato a dare una risposta prima dicendo che

per quanto è a nostra conoscenza si tratta di un fenomeno che ha una collocazione temporale tra il 2012 e il 2014 e si manifesta in modo crescente con gli aumenti di capitale. Vorrei fare sul punto alcune precisazioni: in primo luogo, per quanto riguarda Veneto Banca, non vorrei dare l'impressione – sarebbe totalmente errata – che fossero del tutto ingenui. La scoperta è avvenuta casualmente, si è trattato di pochi casi, di una smagliatura, ma non è che alla fine la banca si sia consegnata. È stata fatta una richiesta a tappeto di informazioni, fra le quali è emersa questa che poi ha fatto sì che si procedesse ad ulteriori approfondimenti. Le banche di queste dimensioni, per quanto non grandissime, hanno milioni di rapporti (parliamo per esempio di 70.000-80.000 azionisti). Non è facile, ribadisco, trovare queste operazioni sui milioni di rapporti che ci sono.

Per quanto riguarda un ampio coinvolgimento, dipende. Per esempio, con riferimento all'aumento di capitale di Vicenza, le «bacciate» che sono circa 140.000, e poi anche altre operazioni simili che sono di importo sempre molto importante e contribuiscono fortemente a quei 500 milioni trovati dall'ispettore, riguardano pochi prenditori che, per quanto ne sappiamo, sono stati contattati direttamente dall'amministratore delegato e dal suo *team* ristretto. Vi sono poi altri fenomeni; c'è un nostro approfondimento sulle «bacciate» che fa riferimento anche ad altre fattispecie. Per esempio, quelle legate all'aumento di capitale, quelle legate al finanziamento dell'acquisto delle azioni; poi ci sono i clienti che vengono indotti per una parte ad investire in azioni del finanziamento, azioni estorsive per cui si dice che non si dà il finanziamento se non si investe, cose di questo tipo, ognuna diversa dall'altra.

Non vorrei dare l'impressione che noi tendiamo ad autoassolverci. Assolutamente no, noi siamo qui, esponiamo fatti, poi ci saranno giudizi e valutazioni conseguenti. Ci saranno stati anche molti errori, però, parliamone, individuiamoli e poi vi sapremo dire se sono errori o no. Voi siete assolutamente nella condizione di poter verificare se eventualmente sono stati commessi errori.

Nella collaborazione con la CONSOB, certamente il protocollo è perfettibile. Non nego che in diverse situazioni siamo in presenza del tipico caso in cui l'operazione riesce e il paziente muore. L'informazione si scambia, ma per quanto poi in qualche modo filtri dal prospetto, a volte in maniera adeguata a volte no, nei fatti i risparmiatori non avevano le informazioni sufficienti. Quindi una riflessione su questo punto è opportuna.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Dottor Barbagallo, ho ascoltato e letto con attenzione la relazione, per cui la ringrazio.

A me sembra abbastanza chiaro – lei lo dice esplicitamente e ciò dovrebbe essere noto a tutti – che, se oggi parliamo di questi problemi, lo facciamo in conseguenza di problematiche legate alla qualità del credito che ad un certo punto diventa insostenibile. A me pare che questo tema non appassioni i miei colleghi deputati e senatori. Non è un tema di cui

oggi si sia parlato particolarmente, né in altre occasioni, e questo è curioso.

Le chiederei di approfondire la questione per cui lei, ad un certo punto della relazione, afferma che non è compito della Banca d'Italia vigilare preventivamente sulla concessione del credito. Non sarà compito della Banca d'Italia, però qui abbiamo delle concentrazioni in un unico territorio di grandi quantità di credito rispetto a un istituto e una forte concentrazione nel settore immobiliare, che è particolare perché, come accennava lei, tende a crescere o crollare tutto insieme in termini di valore e non è esattamente un settore produttivo come gli altri. Qui abbiamo delle concentrazioni straordinarie da questo punto di vista. Immagino, inoltre, ci siano anche concentrazioni non propriamente immobiliari nel settore delle costruzioni, ma magari assistite da garanzie immobiliari, che mi pare di capire vadano a ricomprendere molto altro. Abbiamo, come voi scrivete, crediti erogati senza adeguata motivazione e contro il parere degli uffici, che non è questione irrisoria. Tutto questo ed altro va a determinare un quadro che deve essere analizzato e avreste dovuto analizzare o avrete analizzato nel suo insieme. Non siamo al tema del singolo credito; siamo ad una questione che appare sistemica e, forse, avrebbe dovuto essere valutata meglio.

Volevo chiederle, passando a domande più specifiche, perché si è permessa l'acquisizione di BIM un anno dopo che la stessa Banca d'Italia aveva non solo sconsigliato, ma vietato operazioni di acquisizione. Inoltre, mi sembra di capire che non si è acquisito in quel momento un vero e proprio gioiello, ma un istituto gravato da problemi ben più gravi e specifici in merito sempre alla qualità del credito erogato, anche rispetto alla media di sistema. A questo proposito, chiederei di specificare se ciò che diceva lei a proposito del credito erogato a pochi gruppi con grande concentrazione e di scarsa qualità fosse preventivo all'acquisizione o se sia un quadro che si è andato progressivamente deteriorando anche in termini di concessione di credito a determinati soggetti dopo. Mi sembra un altro elemento importante.

Vengo ora a una domanda cui tengo molto e che contiene un giudizio. A un certo punto diventa chiaro che nel corso del 2015 la posizione di liquidità delle due banche inizia a deteriorarsi anche per effetto dell'incertezza. Io collego questa incertezza con settembre e dicembre e la interpreto come conseguenza diretta della procedura di risoluzione sulle quattro banche attuata a novembre 2015. Non è un fatto indifferente. Ad un certo punto c'è una decisione in questo Paese, che ho sempre trovato sciagurata e lo dissi allora preventivamente, perché avrebbe innescato una spirale di sfiducia. Le chiedo: la decisione fu politica o fu indirizzata dalla Banca d'Italia? Fu il Governo e la maggioranza che lo sostiene a fare quella scelta che è all'origine dei problemi successivi, anche delle due banche venete – lo scrivete anche nero su bianco – o l'avete indirizzata voi? Altrimenti giriamo continuamente attorno al problema e ognuno punta a scaricare sull'altro responsabilità che sono sue, francamente.

Le chiedo anche perché non fu possibile la ricapitalizzazione preventiva, come scrivete nel caso delle due banche venete. Come andarono esattamente le trattative con l'Europa in quel caso? Mi limito alle venete, perché le farei la stessa domanda sulle altre quattro banche. Come andò esattamente la cosa? Perché non fu concessa anche rispetto a una normativa vigente che, dal mio punto di vista, l'avrebbe consentito?

Faccio, infine, una mia considerazione. Dite che il processo di vendita a Intesa sia stato trasparente e aperto. Francamente, ne dubito, anche vista la tempistica. Forse sono stato distratto, ma dei due grandi gruppi bancari internazionali e del primario gruppo assicurativo che hanno partecipato ignoro i nomi. Tutta questa trasparenza, se non si sanno nemmeno i nomi degli altri concorrenti e per quali motivi abbia vinto Intesa, non mi pare ci sia stata e ve li chiedo adesso. Sempre a proposito di trasparenza, mi permetto di dare un giudizio. Lei crede che tutta questa riservatezza della Banca d'Italia dovuta alla legge sia vantaggiosa anziché essere un forte limite? Se i risparmiatori e anche la politica avessero conosciuto man mano l'esito anche solo sintetico delle vostre ispezioni, forse anche il mercato si sarebbe regolato in modo diverso. Tutto questo alone di segreto per cui le cose si fanno, ma poi in realtà non si fanno e rimane un gioco a tre, tutto coperto tra magistratura, CONSOB e Banca d'Italia, temo funzioni molto poco e abbia dimostrato di funzionare molto poco.

Per quanto riguarda le «bacciate», le chiedo solo quante sono, cioè quanti sono i soggetti fisicamente coinvolti, non gli importi, perché, alla fine, anche questo dato ci serve. Infatti, se si tratta di 10.000 soggetti è una cosa, se sono 50 è una cosa ben diversa.

Poi sarei curioso di sapere, visto che tutti imputano a questi banchieri l'ostacolo alle autorità di vigilanza, se, come e quanto vi siate sentiti ostacolati in tutti gli anni precedenti. Su questo ci sono processi in corso. Dunque vi chiederei, rispetto alla vostra attività di vigilanza, se avete percepito di essere ostacolati dai vertici di queste banche e non solo dai vertici perché quando si ostacola di solito lo si fa a discesa, cioè ostacolano i vertici ma ostacolano anche i funzionari intermedi. Si è percepita questa cosa o ad un certo punto la magistratura ha dedotto che fosse intervenuta senza che se ne si fosse resi conto?

BARBAGALLO. La ringrazio per le domande. In primo luogo, per quanto riguarda la qualità del credito, la ringrazio davvero perché vorrei chiarire quello che evidentemente è stato un equivoco. Non intendevo dire che non si può operare preventivamente: intendevo dire che non si può operare in maniera dirigista. È scritto nella sintesi in un punto che purtroppo ho saltato per una questione di rapidità. Operare in maniera dirigista significa autorizzare *ex ante* l'erogazione del credito a questo o a quello o vietare *ex ante* che il credito sia erogato a questo o a quello tranne che tale erogazione, sapendolo ovviamente prima, poi non presenti un profilo di irregolarità evidente. Infatti, di nuovo, il tema della responsabilità non è banale perché è semplice dire che si doveva *ex ante* vietare,

però poi se lo faccio e la norma di legge non me lo consente, mi assumo una responsabilità non banale.

Detto questo, lo ripeto, non intendevo dire che non si possa fare vigilanza preventiva. Lo si può fare e lo si è fatto. Non sempre si riesce a raggiungere dei risultati. Lo si può fare avendo a mente, per esempio, le politiche del credito di quella banca, stigmatizzandole se necessario, se per esempio c'è troppa concentrazione in un settore anziché in un altro. Lo si può fare verificando il rispetto delle regole che pure ci sono, per esempio la regola di concentrazione del rischio, le regole particolari nel caso di parti correlate, la regola più ampia secondo la quale solo se si ha patrimonio sufficiente si può erogare credito. Si può fare e si fa anche un'analisi dell'adeguatezza dell'organizzazione, dei controlli, della gestione del contenzioso. Ecco, nel leggere tutti i documenti che sono a vostra disposizione, verificherete che queste analisi vengono fatte.

Io ho dato, però, anche dei numeri nel leggere la presentazione e sono i numeri che, volta per volta, venivano fuori da queste ispezioni che sono, vi assicuro, molto accurate sui singoli prenditori di credito in cui, per un certo periodo, le due banche – un po' meno Veneto Banca che aveva indici un pochino più alti e sicuramente la Banca Popolare di Vicenza – avevano indicatori di rischio, cioè non erogavano il credito bene come altre banche, forse anche più che altre banche; però i risultati non sono così negativi perché evidentemente l'economia tira ancora.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Quello che ho capito io ascoltandola è che non sono negativi perché hanno molto patrimonio.

BARBAGALLO. No, non sono negativi perché sono il 5 per cento quando il sistema è il 5 per cento, cioè i deteriorati, ad un certo punto... guardi, sono indicatori che ho dato nella presentazione ma vi ho anche dato la scheda che vi documenta questo. In sostanza, per un certo periodo queste banche hanno una rischiosità uguale a quella del sistema o addirittura migliore di quella del sistema perché, evidentemente, siccome erogano non a singole aziende ma a milioni di aziende, queste aziende andavano bene o benino o non avevano ancora i problemi che sono venuti in un secondo momento. Quando poi sono affiorati i problemi – ho fatto prima l'esempio del cantiere non a caso – a quel punto il problema è emerso. Però le problematiche dal punto di vista organizzativo, dei controlli e della funzionalità del contenzioso, erano state messe in evidenza. Questo probabilmente è un elemento di riflessione. Si può fare di più, bene, vediamolo insieme. Saremmo ben felici che si potesse affinare ancora di più l'analisi in questo senso e intervenire in modo tale da evitare, poi, che accada ciò che poi è accaduto.

Riguardo a BIM, anche in questo caso vorrei essere chiaro: noi non abbiamo autorizzato un'acquisizione. È un punto un po' tecnico: Veneto Banca, in particolare, su BIM aveva nominato nei fatti la maggioranza dei consiglieri attraverso COFITO di cui aveva il 40 per cento, quindi formalmente aveva una minoranza ma nei fatti aveva il controllo, per cui si

passava da una situazione di influenza notevole alla situazione di influenza dominante. Quando si controlla nei fatti la banca, bisogna fare una richiesta per essere autorizzati. Non essendo stata avanzata tale richiesta, noi sanzioniamo e ugualmente diciamo «fermati da questo momento in poi». Quindi non è cambiato niente nei fatti, era già una partecipazione che avevano grazie alla quale esprimevano un controllo di fatto.

Riguardo alla risoluzione del 2015, io credo che sia un tema che poi approfondirete più avanti, che richiede veramente molto tempo e molta pazienza per vedere tutti i singoli passaggi, cominciando dal vedere come cambia la normativa e quali sono, quindi, gli obblighi in relazione alla normativa europea, perché poi noi recepiamo una normativa europea senza tanti margini di libertà e che cambia totalmente l'approccio. È una normativa che dice che bisogna anticipare il giudizio negativo sulle banche, nel senso dell'*unlikely to pay* di cui dicevo prima riguardo alle due banche venete, quindi si anticipa di molto quel giudizio. È una normativa che dice che il patrimonio adeguato è ancora più alto, e che al ricorrere di determinate condizioni si va verso la risoluzione e si devono valutare i crediti con determinate metodologie. Inoltre, se ricorre un aiuto di Stato, sulla base di un'altra normativa, una comunicazione del 2013, anche la Commissione europea, attraverso la DG Comp, dice la propria e fissa sostanzialmente la percentuale in presenza della quale considera che ci sia o non ci sia l'aiuto di Stato. È il cosiddetto valore economico reale di cui parlavo prima, che è un po' un'araba fenice, piuttosto flessibile, perché come si fa, in presenza del fatto che sul mercato non ci sono delle operazioni che abbiano un minimo di spessore, a dire che quello è un prezzo giusto? Tant'è che non a caso, nella decisione che prende la Commissione europea, si fa riferimento alla Slovenia.

Quindi, ripeto, credo che serva veramente molto tempo per discuterne. In ogni caso, era – mettiamola così – un atto necessario in quel momento perché stiamo parlando del novembre del 2015. Dobbiamo ricordare che il 1° gennaio 2016 entrava in vigore il *bail in*. Questo avrebbe comportato degli effetti micidiali perché anziché pagare le banche con il fondo di risoluzione avrebbero pagato i correntisti, chiaramente quelli con conti sopra i 100.000 euro, e i portatori di obbligazioni *senior*. Non si è applicato il *bail in* – anche questo è un tema tecnico – ma il cosiddetto *burden sharing*, ma questo è un fatto abbastanza noto, dunque non dico altro. Semplicemente mi serviva per dire che c'era veramente una finestra temporale molto ristretta.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Mi scusi, per chiarire, vorrei sapere se da lì in avanti c'è stata una crisi, o meglio una uscita progressiva di capitali dalle banche più in crisi?

BARBAGALLO. Sì, certo, è così. Come lei giustamente ha notato, è scritto anche nella relazione, è un dato di fatto.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Le ripeto la domanda: la scelta è stata condivisa da Bankitalia e Governo o è stata presa dal Governo?

BARBAGALLO. Dovevamo andare alla risoluzione di queste banche perché ormai le banche non andavano da nessuna parte e nessuno se le comprava, quindi dovevano essere o liquidate o risolte. La procedura di risoluzione era la prima a dover essere valutata. È stata valutata con le regole in vigore fino alla fine del 2015. Diciamo che non c'è un problema di discrezionalità: qualsiasi autorità in quel momento non avrebbe potuto fare diversamente da come è stato fatto.

Per quanto riguarda il processo di vendita, è stato assolutamente aperto e credo che sul sito di Banca d'Italia siano state date le informazioni sul punto.

Per quanto riguarda le «bacciate», vi daremo ovviamente un'informazione puntuale su quante sono e quali sono.

Mi è stata chiesta, poi, una opinione sul segreto d'ufficio. Le dico francamente che molte volte, in tutti questi anni, avrei preferito poter dire tranquillamente le cose come stavano, soprattutto davanti ad attacchi. Poi ciascuno di voi può giudicare se questi attacchi siano stati corretti, gratuiti o meno. L'impossibilità di replicare, perché bisognerebbe fare riferimento ad atti coperti da segreto d'ufficio, crea una situazione di impotenza che francamente non può immaginare. Quindi alla sua domanda do una risposta positiva.

ZANETTI (*SC-ALA CLP – MAIE*). Signor Presidente, vorrei anzitutto consegnare alla Commissione e al dottor Barbagallo un documento scritto, dove ho posto in modo analitico una serie di domande (io mi soffermerò solo su alcune di esse). Ovviamente poi confido che discuteremo sul lodo del vice presidente Brunetta su come procedere con le risposte per iscritto.

I fronti che si aprono per le due banche venete e che determinano poi tutta una serie di conseguenti azioni sono comuni, nel senso che riguardano per entrambe l'inadeguata gestione del credito in termini di sua imprudente rappresentazione in bilancio; la prassi di concedere finanziamenti per la sottoscrizione di proprio capitale (le cosiddette «bacciate») e la concentrazione del potere decisionale in capo alle figure apicali. Poi, per Banca Popolare di Vicenza più che per Veneto Banca, c'è anche il tema del valore delle azioni. Questi però sono i tre aspetti comuni da cui parte, nel 2013, la richiesta di Banca d'Italia, per quanto riguarda Veneto Banca, di azzeramento dei vertici e di quasi immediata aggregazione con altro intermediario di adeguato *standard* (così definito). Dico quasi immediata, perché viene richiesto da Banca d'Italia di procedervi entro l'approvazione del bilancio 2013. Ora, una cosa che viene comunicata il 6 novembre 2013 vuol dire che si deve procedere in cinque mesi. Praticamente, anche in termini giuridico-organizzativi di una procedura di aggregazione tra banche, vuol dire partire il 7 novembre, altrimenti si è già in mora. Non ultima – questo è un elemento importante rispetto ad alcune sue osservazioni, dottor Barbagallo – c'è la richiesta che nessuno dei ver-

tici di Veneto Banca potesse poi sedere nel *board* del soggetto risultante dall'aggregazione. Questo è l'elemento che, al di là di quello che possiamo raccontarci, implica che la richiesta era che Veneto Banca si facesse incorporare da un altro soggetto (certo che sì). Non vi è dubbio che, sul fronte degli assetti proprietari, ci sarebbe stato un concambio azionario. C'è sempre; sia in una fusione propria che in una fusione per incorporazione è evidente che gli assetti proprietari tra i soci vengono regolati da un concambio. Ma, nell'istante in cui c'è una precisa direttiva che impone che l'intero *board* non sia del soggetto cui viene chiesta l'aggregazione, ma del soggetto con cui si devono aggregare, è evidente che lo schema che viene proposto nero su bianco, sostanzialmente caldeggiato in modo molto vibrante da Bankitalia a Veneto Banca, è quello di farsi incorporare da un altro intermediario di adeguato *standard*.

Ora, tutti i fronti che abbiamo prima ricordato stanno alla base innanzitutto di quelle contestazioni a Veneto Banca; poi nel giro di due anni (sfortuna) salta fuori che su tutti i fronti in realtà Banca Popolare di Vicenza sta messa peggio, perché per quanto riguarda l'inadeguata rappresentazione del credito (cito i vostri dati, tratti dal documento che avete presentato alla commissione d'inchiesta che era stata istituita presso la Regione Veneto) nel bilancio del 2015 a Veneto Banca vengono richiesti accantonamenti ulteriori per 700 milioni, mentre a Banca Popolare di Vicenza vengono richiesti accantonamenti per 1,3 miliardi. Per quanto riguarda le azioni finanziate, Veneto Banca circa 300 milioni, Banca Popolare di Vicenza circa 1 miliardo. Per quanto riguarda l'accentramento della gestione personalistica, non dubito che questa fosse forte anche in Veneto Banca, ma dubito che fosse più forte di quanto lo era, con la figura di Zonin, in Banca Popolare di Vicenza (per lo meno facevano a pari).

Ora, la domanda che vorrei porre rispetto a questo è innanzi tutto una domanda di sistema e gliela pongo proprio da commercialista, che quindi non ha mai avuto l'occasione di stare in importanti organi dello Stato di controllo e di direzione. Seramente voi pensate che, nell'istante in cui non ritenete esservi i presupposti per commissariare la banca (diversamente l'aveste fatto), chiedere a un istituto di credito di azzerare il vertice e di fondersi per incorporazione con un altro nel giro di cinque mesi sia un qualcosa che può determinare un risultato diverso dal peggioramento della situazione in essere? Qualcosa che può determinare qualcosa di diverso dal caos più totale all'interno dell'istituto di credito? Allora, o si commissaria o non si commissaria. Non si fanno i paracommissariamenti con le purghe staliniane e le indicazioni. Se ci sono i presupposti per commissariare, ben venga; se non ci sono, si danno indicazioni e si individuano specifiche figure di responsabilità, ma non si parla di azzeramento dei vertici, perché l'unico risultato che può seguirne è che la banca va nel pallone e, se è in difficoltà, ci va ancora di più. Lo dico nell'interesse degli istituti e non certo delle persone.

Atteso poi che nei documenti si parla di altro intermediario di adeguato *standing* e siccome io sono di quelle parti e so che circolano leggende metropolitane, nell'interesse stesso di Banca d'Italia (così le an-

diamo a fuggire), lei mi conferma o mi smentisce che, a margine della riunione del 6 novembre 2013, dove lei era presente per leggere le richieste più che legittime di Banca d'Italia a Veneto Banca, parlando con il presidente Consoli, il vice presidente Antiga e il presidente Trinca, lei disse espressamente che l'altro intermediario di adeguato *standing* era Banca Popolare di Vicenza? E che in occasione di una successiva riunione a Roma con Consoli, il 19 dicembre, fu ancora più assertivo? Le leggende metropolitane parlano addirittura di frasi testuali della serie: «Le do un ordine, è un'operazione di sistema». Ovviamente poi in Ufficio di Presidenza chiederò, sempre nell'interesse di fuggire queste leggende metropolitane, che siano sentite, possibilmente con valenza testimoniale, anche le persone interessate, che evidentemente poi fanno sì che queste voci circolino in modo molto diffuso (le dico la verità: è quasi dato per assodato).

Il tema relativo a Banca Popolare di Vicenza e a Veneto Banca è molto importante, secondo me, nella differenza che sembra emergere in termini di tempestività dei controlli e di pervasività delle conseguenze di quei controlli. È rilevante, perché è questo l'elemento che determina il dubbio. Quando ci sono dei controlli uniformi nelle modalità, nelle tempistiche e negli effetti, possono esserci valutazioni soggettive di eccessiva morbidezza o di eccessiva radicalità; ma sono appunto valutazioni soggettive. Quando invece ci sono metri diversi, allora lì sicuramente siamo in presenza di una modalità di esercizio della funzione di controllo che è o non adeguata o addirittura mirata. Ebbene, con riguardo a Vicenza le pongo la seguente domanda. Sappiamo che poi non si è verificato alcun tipo di fusione, perché su questo evidentemente i vertici di Veneto Banca non hanno seguito le indicazioni richieste e la banca ha continuato a esistere. Si arriva però poi ai test europei dell'autunno 2014, che Veneto Banca supera, mentre Banca Popolare di Vicenza li supera, diciamo, con un aiutino. Non a caso domenica 26 ottobre, quando vengono diramati i risultati, mentre Veneto Banca li supera sia nell'elenco diramato da Banca d'Italia che in quello diramato dalla BCE, non accade lo stesso per Banca Popolare di Vicenza. E questo come mai? Perché li supera grazie al fatto che il giorno prima, cioè sabato 25 ottobre, il consiglio di amministrazione si riunisce, delibera l'impegno a una conversione in capitale delle obbligazioni (ovviamente un impegno fisicamente non ancora fatto), dopodiché è ovvio che la BCE in quel risultato non ne tiene conto, mentre Banca d'Italia, con squisita cortesia, viceversa ne tiene conto (di qui il disallineamento tra i due elenchi). Siccome un tema che è stato molto riportato nei lavori di questa Commissione, sia oggi che nelle occasioni precedenti, è quello delle ottime relazioni istituzionali di Banca Popolare di Vicenza, che più volgarmente possono anche essere definite appunto «porte girevoli», mi chiedo se non è che per caso questi *test*, nonostante per ovvie ragioni volte ad evitare turbative di mercato siano segreti nei loro esiti anche agli stessi controllati, fossero stati invece resi conoscibili a Banca Popolare di Vicenza che in tal modo è andata il 25, il giorno precedente, a fare questa delibera, e Banca d'Italia, con un coordinamento d'azione perfetto, la domenica già ne tiene conto, togliendola invece dall'elenco

in cui essa rimane in BCE. Anche questi sono elementi a mio avviso importanti, assieme agli altri su cui le ho posto una domanda e su cui sentiremo altre persone.

Passo velocemente al tema delle azioni finanziate, rispetto al quale sono state già poste molte domande. Dal momento che si tratta di una materia oggettivamente complicata, mi interesserebbe capire se ci sono delle procedure scritte che gli ispettori devono seguire nell'individuare ciò che è operazione finanziata, come tale da scomputare al patrimonio di vigilanza, e ciò che invece non lo è. Ci sono o non ci sono?

Le «bacciate» su Veneto Banca hanno avuto un andamento molto oscillante: prima erano pari a 157.000 nel 2013, poi sono scese a 114.000 all'inizio dell'ispezione del 2015, poi risalite a 165.000, poi c'è stato un prosieguo di ispezione che finalmente le ha portate a 295.000. Dall'altra parte, invece, per la Banca Popolare di Vicenza – anche per la diversa natura di quell'operazione che era molto meno parcellizzata, ma legata ad operazioni grandi e, mi permetta di dire, molto più visibili, anche se scoperte due anni dopo – il valore intorno al miliardo è stato subito raggiunto. Mi chiedo allora se siano stati seguiti criteri identici nelle due banche o nella Banca Popolare di Vicenza, raggiunti gli 851 miliardi che emergono dalle grandi operazioni, ci si è fermati e non si è eseguito lo stesso lavoro di verifica, *dossier per dossier*, che si è fatto in Veneto Banca, fermo restando che già così la differenza dei valori è significativa.

Mi avvio quindi verso la fine, soffermandomi sulle inadeguate e arbitrarie determinazioni del valore delle azioni. Indubbiamente Banca d'Italia, sin dal 2001, aveva fatto osservare che, soprattutto in Banca Popolare di Vicenza, c'erano delle modalità di determinazione inadeguate, arbitrarie e quant'altro. Rispetto a questo, non vi è dubbio che è compito del consiglio di amministrazione, con il voto dell'assemblea, determinare quei valori e Banca d'Italia si limita a dire che eventualmente i valori non sono adeguatamente determinati e quindi non affidabili; dal 2001 in poi ci sono stati parecchi casi. Tuttavia, nell'istante in cui si procede ad aumenti di capitale e, quindi, ad operazioni di collocamento di nuovi titoli presso risparmiatori per dei valori che Banca d'Italia stessa dice che sono determinati in modo inadeguato, come è possibile che non vi sia un intervento delle autorità di vigilanza? Le chiedo altresì in che misura la responsabilità possa essere ricondotta a voi e in che misura alla CONSOB, fermo restando che, come lei scrive, avete un fecondo livello di confronto. Mi stupisco che questi aumenti di capitale abbiano potuto aver corso, perché qui non si scappa, parliamo di emissioni di nuovi titoli collocati ai risparmiatori per valori che già dal 2001 si diceva essere determinati con modalità inadeguate e arbitrarie.

Infine, vorrei soffermarmi sulla questione legata alla cessione della partecipata Banca Intermobiliare (BIM) di Veneto Banca. Si tratta di una partecipazione che avrebbe potuto essere venduta nell'agosto del 2014 ad un prezzo di 562 milioni di euro; vi era una cordata, con nomi molto solidi, guidata dall'ex amministratore delegato di BIM, D'Aguì, come coordinatore; i soldi li tiravano fuori alcuni fondi e alcuni grossi im-

prenditori italiani molto noti. Questa offerta di 562 milioni è stata alla fine rifiutata perché Banca d'Italia, con il parere finale della BCE, che ad essa spettava, ha ritenuto di lì ad un anno, il 16 giugno 2015, che l'operazione non dovesse avere luogo. In questi giorni la partecipazione BIM è stata venduta ad un prezzo di 80 milioni, se va bene; 24 milioni, che se tutte le condizioni saranno favorevoli, arriveranno ad 80 in cinque anni. Si tratta comunque di un disastro rispetto ai 562 milioni che nell'agosto del 2014 avrebbero fatto molto comodo a Veneto Banca per ripatrimonializzarsi, anche se capisco che ciò avrebbe reso ancora più improbabile la fusione con la Banca Popolare di Vicenza. Le chiedo se è vero, come sostiene D'Aguì – che credo sia una figura che dovremo andare a sentire – che durante l'istruttoria che ha preceduto il parere negativo di BCE Banca d'Italia ha segnalato che era intervenuta una sentenza di primo grado di condanna per ostacolo alla vigilanza in capo a D'Aguì, che era il coordinatore della cordata quando invece poi questa sentenza non era arrivata e, quando successivamente arrivò, fu pure di proscioglimento. Le chiedo questo perché lo afferma D'Aguì e mi sembra un fatto talmente stupefacente che la cosa mi incuriosisce.

PRESIDENTE. Ricordo che una parte delle risposte verrà data per iscritto, un'altra parte riceve risposta adesso e la parte finale, con la secretazione della seduta, verrà data alla fine.

BARBAGALLO. Per quanto riguarda il primo tema – l'azzeramento dei vertici, i cinque mesi di tempo per poter fare l'operazione entro l'approvazione del bilancio e il fatto che il consiglio di amministrazione di Veneto Banca non doveva far parte del nuovo consiglio di amministrazione – vorrei fare qualche chiarimento. Anzitutto, come in tantissimi altri casi, è possibile dimostrare che si tratta di termini che i giuristi definiscono ordinatori e non perentori, nel senso che se noi dessimo un termine di un anno, poi ci vorrebbero tre anni. Bisogna quindi dare un termine relativamente stretto, quanto meno per far partire le attività propedeutiche che potrebbero anche essere sufficienti; per esempio, la nomina di un *advisor*, delle ricerche e una volontà attiva di trovare una soluzione nell'interesse alla fine degli azionisti. Credo quindi di averle risposto su questo punto.

Riguardo all'affermazione che i membri del consiglio di amministrazione di Veneto Banca non avrebbero dovuto far parte del nuovo consiglio, ciò è ovvio. Se viene fuori quanto emerso dall'ispezione del 2013 (che voi potrete verificare leggendo cosa c'è scritto in quel rapporto ispettivo e quali tipi di responsabilità siano emerse), è chiaro che quel consiglio di amministrazione non poteva far parte del nuovo consiglio di amministrazione. Dove sta scritto che il consiglio di amministrazione nuovo deve essere formato soltanto da persone dell'altra banca? Non è assolutamente così, anche perché, se si fosse fatta questa operazione, il consiglio di amministrazione avrebbe rappresentato proporzionalmente i pesi delle

due banche, sulla base della *due diligence* e dei rapporti di concambio. Non vedo allora che problema c'era da questo punto di vista.

Per quanto riguarda poi quanto affermato da queste persone circa il fatto che io avrei detto «vi do un ordine» durante la consegna, rilevo che si tratta di persone che si devono difendere ed immagino che dicano tante cose. Francamente vorrei sapere esattamente cosa dicono, ma l'espressione «vi do un ordine», non appartiene al mio modo di essere. Escludo quindi assolutamente di averlo affermato.

Vi è poi il solito discorso in base al quale si dice che siamo stati laschi da una parte e severi dall'altra. Con la presentazione che vi ho dato e con tutti i documenti che la Banca d'Italia vi ha messo a disposizione, sarete in condizioni di valutare tutte le circostanze e comprendere se vi sia stata una vigilanza meno attenta da una parte e più attenta dall'altra. Ho dato delle spiegazioni e chiarito le ragioni per cui il fenomeno delle «bacciate» viene fuori da una parte e non dall'altra, perché l'ispezione del 2012, fatta presso la Banca Popolare di Vicenza, sia esattamente la stessa fatta a Veneto Banca, solo eseguita in due riprese per un fatto tecnico. Ho spiegato anche che il 2014 è l'anno del *Comprehensive Assessment* e, quindi, di un assorbimento di risorse formidabile. Ho spiegato altresì che, chiuso il *Comprehensive Assessment*, noi ritenemmo di dover andare a Vicenza, ma in quel momento c'era l'avvicendamento della vigilanza tra noi e la BCE e quindi chiedemmo ad essa se nella prima ispezione, che si sarebbe fatta nel 2015, il tema del funzionamento del fondo acquisto azioni proprie e il fatto che fossero state acquistate da soggetti azioni sul secondario con eventualmente dei finanziamenti, dovessero essere analizzati. Quindi quando viene il sospetto, che sorge sulla base di operazioni di acquisto non autorizzate, si accende un faro; chiediamo un'ispezione, che si fa nel momento in cui è possibile. Tenete conto che quello è il momento del passaggio. Viene fuori a ottobre; il 4 novembre si passa in BCE e l'ispezione parte, se non ricordo male, il 24 febbraio, non molte settimane dopo.

Per quanto riguarda le regole in presenza delle quali un'operazione può essere definita «baciata» e va dedotta o meno dal patrimonio, ho detto prima che la normativa internazionale ha regolato questo aspetto dicendo le condizioni in presenza delle quali un'operazione può essere «baciata» e quelle in presenza delle quali le banche possono dimostrare che, viceversa, non siano «bacciate». Quello è il momento che segna un'individuazione puntuale di questa fattispecie. Per il resto, è una valutazione abbastanza discrezionale per certi versi, però guidata dalla logica, nel senso che se, per esempio, c'è una non identità tra il finanziamento e l'azione, ma una percentuale molto alta (l'azione è, per esempio, il 90 per cento del finanziamento) e il *lag* temporale tra il momento in cui viene fatta un'operazione e la successiva è inferiore a un mese, si deve presumere che la provvista sia esattamente stata data dalla banca. Dopo sta alla banca dimostrare che ciò non sia accaduto con le contabili. Lei è commercialista e mi segue: si va a vedere con le contabili da dove vengono i soldi. Se la banca

non è in grado di dimostrarlo, a quel punto scatta la presunzione che si tratti di «bacciate».

Per quanto riguarda il valore delle azioni e la determinazione arbitraria, torniamo al discorso per cui, innanzi tutto, noi non entriamo nel merito del prezzo. Tra i documenti consegnati, ce n'è uno interessante che mette in relazione l'andamento delle azioni delle due banche – una cosa che potreste fare anche voi perché non è complicato – e quello del mercato. C'è un punto d'intercettazione tra le due curve. C'è un momento in cui il mercato quota molto al di sopra del patrimonio netto. Il mercato apprezza il valore delle azioni in maniera superiore rispetto a Veneto Vicenza. Poi c'è il momento dell'intercettazione in cui il valore è più o meno lo stesso e poi il mercato continua a scendere e va fino a circa il 40 per cento del patrimonio netto e, viceversa, in queste banche rimane più o meno il valore precedente. Giungo ora al punto tecnico, ma vista la sua professione credo che mi possa seguire tranquillamente. Che una società non quotata tenga conto dei multipli di borsa per rilevare un prezzo dell'azione inferiore al patrimonio netto non è scontato. Non esiste una regola che dice che ne devono tenere conto. Non c'è una regola per le società non quotate più in generale e poi c'è il tema specifico per le popolari, perché c'è una norma civilistica che dice che le assemblee devono determinare il sovrapprezzo. È piuttosto complicato, perché una cosa è che il prezzo sia determinato dal mercato e un'altra è che il consiglio d'amministrazione e poi l'assemblea dicano di valere meno del patrimonio netto. A quel punto si deve spiegare perché vale meno del patrimonio netto: o ci si sta autodenunciando e si sta dicendo che c'è un falso in bilancio, oppure si deve giustificarlo con la redditività futura e, quindi, dire che i *budget* futuri saranno negativi perché si attualizzano le perdite future e, quindi, il valore attuale del patrimonio netto è inferiore. Questo è complicato, perché per dichiarare che in futuro ci saranno delle perdite, si deve presentare un *budget* in perdita.

ZANETTI (*SC-ALA CLP – MAIE*). Mi perdoni: lei non è l'amministratore delle banche, ma chi le controlla.

BARBAGALLO. Dico semplicemente che il *warning* forte nasce per valori che sono molto superiori al patrimonio netto, che è un *warning* che è venuto fuori. Pensare che ci dovesse essere un adeguamento totale rispetto ai multipli di borsa, è cosa piuttosto complicata. Non possiamo entrare – l'ho messo in evidenza nella presentazione – nel merito del prezzo. Non possiamo dire se il prezzo è giusto o sbagliato. Possiamo però dire ciò che abbiamo fatto con riferimento al 2001. In quell'anno abbiamo detto che il procedimento che portava alla determinazione del prezzo non era lineare. La struttura diceva determinate cose e il consiglio d'amministrazione interveniva sulla base di criteri che non era possibile ricostruire *a posteriori*. C'era quindi un vizio logico procedurale. Queste cose si ripetono nel tempo e ci sono altri vizi logici che emergono nel tempo, tra cui il ricorso a esperti esterni, che avrebbe tagliato la testa al

toro. Se si ricorre a esperti esterni il prezzo grosso modo si stabilizza e poi crolla, come sappiamo. Torno a dire che in merito c'è anche un documento.

ZANETTI (*SC-ALA CLP – MAIE*). Sugli aumenti di capitale c'è una domanda.

BARBAGALLO. L'ho detto prima diverse volte: c'è il segreto di ufficio. Non possiamo dire a chi intende acquistare delle azioni che il prezzo è sopravvalutato, anche perché non è scritto che è sopravvalutato nei rapporti. C'è scritto che ci sono dei problemi procedurali. Non possiamo andare oltre la nostra competenza, perché sorge un problema di abuso d'ufficio e dobbiamo fare attenzione a non andare oltre. Questa informazione, per una questione di segreto d'ufficio, non si può dare agli azionisti. In diverse situazioni l'abbiamo data alla CONSOB che, immagino, abbia fatto le sue verifiche per capire.

ZANETTI (*SC-ALA CLP – MAIE*). Chiederemo.

PRESIDENTE. Passiamo adesso alla parte segreta della risposta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,40).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 14,45).

DELL'ARINGA (*PD*). Signor Presidente, dottor Barbagallo, vorrei rivolgerle poche domande, brevi e di carattere generale, relative al metodo di lavoro e poi di merito.

Per quanto riguarda il metodo di lavoro, oltre alle cose che sono state già dette sulle risposte scritte che certamente ciascuno ha diritto di avere, dal momento che molte di queste domande si intrecciano tra di loro e fanno riferimento a quell'elemento di carattere generale che il presidente Casini richiamava all'inizio, dopo aver invitato il dottor Barbagallo ad intervenire, a parte il discorso sulle «porte girevoli», che è stato ripreso fra l'altro in tanti interventi, certamente c'è stata una concentrazione di interesse sul problema relativo al fatto che la Vigilanza sapeva, non poteva non sapere e doveva intervenire prima. Molte domande hanno riguardato questi aspetti.

Allora, oltre alla risposta scritta alle domande specifiche, mi chiedo se non sia opportuno che il dottor Barbagallo e i suoi uffici riuscissero a produrre un documento in cui si tenga conto dell'insieme di queste domande, mostrandone le relazioni. Non dico di scrivere un'altra relazione, dato che quella che è stata fatta è stata già molto apprezzata e in larga misura la condivido. Adesso, però, è stato toccato questo argomento specifico e dunque una specie di relazione riassuntiva delle risposte, che tenga conto delle relazioni che ci sono, potrebbe essere utile, oltre naturalmente al diritto di ciascuno di avere risposte specifiche alle domande poste.

Nel merito, devo dire che condivido anche l'ultima parte della relazione in cui si parla di lezioni apprese e valutazioni prospettiche, anzi, io avrei avuto piacere di sfruttare la competenza del dottor Barbagallo non solo e non tanto, come giustamente molti hanno sollevato, per rispondere alle domande, alle interrogazioni e ai dubbi circa il ruolo svolto dalla Vigilanza, ma anche per capire quali lezioni possiamo trarre da quello che è accaduto in questi anni per far derivare da tali lezioni delle segnalazioni, delle proposte, per risolvere i problemi che sono stati affrontati e che, in parte, ci sono e in parte potrebbero ripresentarsi in futuro. Lo faremo certamente, ma certamente mi aspettavo che su questo la competenza del dottor Barbagallo potesse essere sfruttata maggiormente.

In linea di massima, in questa paginetta, che potrebbe essere molto integrata e penso avremo l'occasione di farlo, si parla innanzi tutto di quello che ho dato per scontato ma che vale la pena sempre ricordare, cioè la gravità della crisi che il Paese ha attraversato, anzi delle due crisi: la prima è la crisi di carattere finanziario del 2007-2008 e poi quella di tre o quattro anni dopo, cioè la crisi dei debiti sovrani. Anzi, direi che i problemi si sono mostrati in seguito alla seconda crisi che ha particolarmente colpito il nostro Paese. In questo scenario si collocano, naturalmente, anche le crisi delle cosiddette banche del territorio, perché il caso non ha riguardato solo le banche venete.

Ora, i fattori scatenanti e i fattori più gravi sono stati elencati: cattiva gestione del credito e possibilità limitate di smaltimento dei crediti deteriorati (problema nel quale siamo ancora immersi).

Volevo aggiungere un'altra considerazione che non so se il dottor Barbagallo condivide, e cioè la necessità di ristrutturazione che molte banche avevano, perché non vi è dubbio che la fortissima caduta della redditività che poi ha portato anche a situazioni di dissesto sia in parte dovuta anche ai ritardi, che tra l'altro anche adesso ci sono, con cui le banche hanno risposto a problemi di efficienza – non so come chiamarli – e di costi che chiamano in causa, naturalmente, il costo del lavoro, l'uso non appropriato delle strutture, le filiali e quant'altro. Qualcuno sostiene persino che il fatto di aver affrontato questo problema di efficienza interna con ritardo sia stato più grave che non aver gestito il credito in malo modo, come in molti casi si è verificato. Mi domando se condivide questo aspetto e se non valga la pena di approfondirlo.

Tornando ora al tema specifico relativo alle banche del territorio, in cui rientrano queste banche, vorrei porre una domanda più specifica. Non vi è dubbio che è in queste che si sono verificati i fatti più clamorosi, i comportamenti fraudolenti, che però, forse, stanno alla fine di un processo che comincia da lontano: mi riferisco all'incapacità di queste banche, all'impossibilità di queste banche di affrontare la sfida di queste crisi, di reagire a queste crisi come, invece, altre banche hanno fatto. Ci si può chiedere come mai soprattutto le cosiddette banche del territorio hanno sofferto maggiormente di questa lentezza e incapacità. Lei ha accennato, qualcuno lo ha fatto anche ponendo le domande, al fatto che fossero banche popolari. Io non voglio affrontare questo tema, anche se è importante.

So che la Banca d'Italia non ha ordinato al Parlamento la riforma, ma ha espresso il suo parere che proveniva da un'attività di vigilanza che aveva messo in luce fortissime carenze nella *governance*, nelle scelte strategiche e nella gestione di queste banche. Non c'è dubbio che queste banche, se continuano ad essere banche del territorio, vivono sulla base di un insieme di rapporti con il territorio. Quando si parla di territorio cosa si intende? Si intende la classe dirigente, l'*establishment*, le forze sociali rappresentate, gli *stakeholders*. I problemi si sono verificati soprattutto qui, e il punto è proprio questo. C'è un punto specifico che vorrei ricordare e che nessuno ha ancora ricordato: dalla prima crisi del 2008 fino al 2012, quando si preannunciava la seconda, queste banche hanno aumentato gli impieghi del 7-8 per cento l'anno, mentre le altre li hanno aumentati del 2 per cento. Lei ha detto poi che questa non è una caratteristica solo di queste banche; ma le altre che l'hanno fatto hanno le stesse caratteristiche, dal punto di vista della collocazione sociologica e anche economica. La Vigilanza come ha vissuto, soprattutto in seguito a queste crisi, il rapporto con il territorio? Non è suo compito quello di interloquire, d'accordo; però certamente, per capire, per sentire, per interpretare quello che succede, forse poteva essere utile. Questo non rappresenta forse un insegnamento per il futuro, nel senso che magari il *modus operandi* della Vigilanza, ma anche la dotazione di professionalità al suo interno dovranno essere più mirati alla conoscenza di quello che avviene nel mercato locale del credito e nel territorio, in tutte le sue sfaccettature (che poi influenzano i comportamenti, le strategie, la gestione e le scelte dei vertici)? Penso che questo possa essere utile, proprio nella logica di quello che – come lei giustamente dice e come è stato ricordato – può contenere i fenomeni di cattiva erogazione, ma non può evitarli. Si discute sul grado di contenimento; evidentemente qui si tratta di capire se da questa lezione, che è abbastanza specifica per una certa tipologia di banche, non venga qualche insegnamento anche per la Vigilanza, per procedere e adattarsi a una realtà che c'è sempre stata, ma che, in un momento di crisi, ha manifestato tutte le sue debolezze.

BARBAGALLO. Lei ha sollevato molte questioni, onorevole Dell'Aringa, in parte toccate dalla relazione e in larga parte non toccate, perché sono questioni veramente molto ampie. Tra queste, io credo che sia particolarmente importante il punto dell'efficienza delle banche, perché chiaramente la capacità di allocazione è un altro tema (di allocazione del credito e quindi poi del rischio del credito e le perdite che questo determina). Ma dall'altra parte c'è un tema di efficienza non banale, soprattutto nel momento in cui il margine di interesse si va a restringere, perché i tassi scendono molto. Quindi abbiamo qualcosa che scende e, dall'altra parte, qualcosa altro che rimane rigido, cioè il costo del lavoro, perché non si possono mandare a casa le persone. Stiamo parlando di 300.000 persone (forse adesso qualcosa in meno), quindi di quantità importanti. C'è un tema di efficientamento, da questo punto di vista. Certamente bisogna cominciare non necessariamente con i costi del personale, ma anche con i costi am-

ministrativi. C'è un tema di sinergie che si possono determinare, sia sul lato dei costi che su quello dei ricavi, con il consolidamento del sistema. Quindi ben vengano le operazioni di fusione, chiaramente a certe condizioni, che creino effettivamente delle sinergie. Il tema dell'efficienza è assolutamente un tema importante, come pure il tema del costo del rischio.

Su questo, lei ha messo in evidenza il fatto che le banche del territorio hanno corso più rischi. Questo lo si può vedere non soltanto per le due banche venete, ma per molte altre banche, in particolare per le banche di credito cooperativo in un certo periodo. C'è stata una sostanziale supplenza, nei confronti soprattutto di determinate categorie di imprese, nel momento in cui, essendoci una crisi, che però non era ancora così violenta, una parte del sistema bancario erogava meno credito e un'altra parte, appunto, ha compensato. L'ha fatto quando ancora le cose non andavano così male; poi purtroppo questo si è ritorto contro. Quindi quelle percentuali di incremento dei crediti, che potevano sembrare tutto sommato ancora fisiologiche a fronte del fatto che la crisi economica non si era manifestata, poi sono diventate il cappio al collo per alcune di queste banche. Parliamo del 6-7 per cento in media, a fronte del 2 e non del 18; poi ovviamente la cumulata è importante.

Presidenza del vice presidente BRUNETTA

(Segue BARBAGALLO). Proprio per questo alcune delle riforme fatte (non mi riferisco soltanto alla riforma delle popolari, ma anche a quella del credito cooperativo) sono delle risposte corrette, dal nostro punto di vista, ad un problema non banale, che tocca anche le banche di credito cooperativo e, mettendo tutte le banche di credito cooperativo a fattor comune, consente agli *outliers* della distribuzione, cioè a chi sta peggio, di evitare un tracollo. Quindi credo che ci sia stata una risposta da questo punto di vista, cioè sotto il profilo sistemico. È chiaro però che la risposta deve essere macro, ma deve essere anche micro. Le risposte micro, con gli interventi di vigilanza e con le ispezioni, hanno dei limiti, ma neanche si può dire che non abbiano prodotto dei risultati. Uno dei problemi che si pone, proprio in relazione al tema del segreto d'ufficio, è non poter dire cosa si è fatto su tante banche e non poter documentare che si sono ottenuti risultati importanti, anche sul lato del rischio di credito. Ci sono molte situazioni che sono state raddrizzate e che però non possono essere rivelate, proprio perché c'è un tema di segreto d'ufficio. Se poi vogliamo fare un supplemento su questo tema, lo facciamo abbastanza volentieri.

TARANTO (PD). Ringrazio anch'io il dottor Barbagallo per il contributo che sta portando ai lavori della nostra Commissione, che – lo ricordo come logica premessa della questione che vorrei porre – ha come compito non soltanto l'inchiesta su specifiche crisi bancarie, ma anche, dal mio punto di vista, soprattutto la verifica – come dice più o meno il testo della legge istitutiva – dell'adeguatezza complessiva della disciplina legislativa e regolamentare sul sistema bancario e finanziario e sul sistema di vigilanza,

proprio ai fini della prevenzione della gestione delle crisi bancarie. Per questo, come l'onorevole Dell'Aringa, sono particolarmente interessato al paragrafo conclusivo della relazione che ci è stata illustrata, cioè al paragrafo sulle lezioni apprese e sulle valutazioni prospettiche. Dunque vorrei chiedere al dottor Barbagallo se concorderebbe rispetto alla possibilità di un'integrazione della lista delle lezioni apprese, alla luce di due questioni di architettura che peraltro sono richiamate sin dalla sintesi introduttiva della relazione. Leggiamo infatti nella sintesi introduttiva di una spirale perversa che ha determinato, dopo l'esito negativo della verifica delle condizioni per una ricapitalizzazione precauzionale dello Stato da parte delle autorità europee competenti, decisioni ultimative e dichiarazioni di «prossimità al dissesto». Se proviamo a leggere questa annotazione in termini di architettura del sistema di vigilanza e del sistema delle crisi bancarie sul livello europeo, mi sembra che ci troviamo di fronte alla conferma di un rapporto irrisolto tra disciplina delle crisi e disciplina degli aiuti di Stato. Si è parlato addirittura di un potenziale conflitto tra l'obiettivo della tutela della concorrenza, che informa la disciplina degli aiuti da Stato, e l'obiettivo della stabilità finanziaria. Se non di un vero e proprio conflitto, certamente il rapporto è risolto, nel senso che gli strumenti della ricapitalizzazione precauzionale e dell'attivazione preventiva dei fondi di tutela dei depositanti si sono rivelati, per così dire, armi largamente spuntate, alla luce della loro declinazione operativa fatta proprio in relazione alla disciplina degli aiuti di Stato. Dunque, perlomeno io personalmente, se dovessi idealmente pensare ad un completamento delle lezioni apprese, indicherei il tema della messa a sistema della relazione tra disciplina degli aiuti di Stato e disciplina delle crisi bancarie come uno degli elementi di architettura da cui partire.

L'altro tema che è stato già affrontato da più parti nel corso della discussione concerne il coordinamento tra autorità: un coordinamento a livello europeo come anche nel nostro scenario domestico. Anche in questo caso, la sintesi introduttiva annota che si è utilizzato un sistema di gestione delle crisi complesso e non esente da rigidità. Qualche giorno fa, il governatore Visco, in occasione del suo intervento alla Giornata mondiale del risparmio, ha osservato che nell'attuale contesto regolamentare uno stretto raccordo tra autorità è ancora più importante per minimizzare sovrapposizioni ed evitare – annota Visco – vuoti di tutela. Dunque, da questo punto di vista, mi chiedo se tale esigenza di coordinamento sia ragionevolmente affrontata e risolta, per esempio, dalla nuova proposta formulata dalla Commissione – se non erro lo scorso 20 settembre – in materia di rivisitazione del sistema di vigilanza finanziaria, e, in particolar modo, se sia coerente con la necessità di maggiore raccordo e di coordinamento la crescita delle funzioni di supervisione dell'EBA piuttosto che la sua specializzazione in direzione della regolamentazione settoriale.

Per quanto riguarda lo scenario domestico, siamo nella prima fase di debutto del decreto legislativo n. 129, quindi del recepimento della direttiva MiFID II e del regolamento MiFIR, due elementi che a mio avviso accrescono la necessità della messa a punto di una capacità di coordinamento, in particolare tra CONSOB e Banca d'Italia, che sia rafforzata ri-

spetto al passato, proprio perché questi due elementi instaurano anche un nuovo circuito cliente-mittente accanto al tradizionale circuito cliente-intermediario. Quindi, questioni di architettura e di disciplina europea, raccordo tra disciplina delle crisi e degli aiuti di Stato, per un verso, ed esigenza di coordinamento tra autorità sono alcune delle lezioni che personalmente annoterei, anche in relazione allo specifico sviluppo dei casi di Veneto Banca e di Banca Popolare di Vicenza. Vorrei sapere se il dottor Barbagallo concorderebbe con questa ideale integrazione.

BARBAGALLO. Per quanto concerne l'esigenza che lei sottolinea, nella presentazione non avrei potuto soffermarmi più di tanto, ma sono stati consegnati all'Ufficio di Presidenza dieci approfondimenti, alcuni dei quali toccano specificamente il tema del prezzo, delle «bacciate», ma ce n'è uno, intitolato «Origine dei problemi, iniziative realizzate, prospettive e proposte», che è un documento che abbiamo preparato esattamente come lezione appresa dalla crisi, all'interno del quale, oltre a una serie di suggerimenti, ci sono molti dati che possono aiutare a capire quello che è successo, e quindi eventualmente a porre rimedio. Si formulano, poi, proposte che vanno nella stessa linea che lei indicava, quali, ad esempio, il riutilizzo del fondo interbancario, che al momento non è possibile utilizzare.

Certamente c'è un tema che definirei di sofferenza della normativa in questo momento, nel senso che alcuni aspetti non sono ancora chiari. Non è chiaro, per esempio, quale sia la soluzione nel momento in cui non è possibile dichiarare il pubblico interesse per una serie di banche perché non ne ricorrono le condizioni, che è quanto avvenuto nel caso di Veneto Banca e di Banca Popolare di Vicenza. In quel caso la soluzione adottata è stata l'applicazione del regime fallimentare nazionale che, visto che le banche non esistevano più, ha consentito di intervenire con un aiuto dello Stato.

BRUNETTA (FI-PdL). Il regime fallimentare da modificare in Parlamento in funzione di quella risoluzione, il che è una presa in giro.

BARBAGALLO. È chiaro.

BRUNETTA (FI-PdL). In 140 punti è stato modificato dal Parlamento per liquidare, quindi...

BARBAGALLO. Certo, ma il punto che sollevavo non riguardava specificamente l'adeguatezza o meno del regime fallimentare. Dicevo semplicemente che, nel momento in cui non c'è la risoluzione per le banche dove non ricorra il *public interest*, la soluzione è la liquidazione, che avviene secondo il regime fallimentare nazionale o, nel caso specifico delle banche, secondo il regime di liquidazione coatta amministrativa del testo unico bancario. Questo consente l'intervento dello Stato, come dicevo prima – e così è stato nel caso delle venete – ma certamente non è una situazione soddisfacente. In questi casi, l'intervento del fondo interbancario, per esempio,

potrebbe essere risolutivo rispetto ad alcuni dei problemi che si porranno. Quindi, c'è sicuramente un tema di normativa, come anche di architettura e di rapporti tra autorità. Onorevole Taranto, lei ha fatto riferimento all'EBA, per esempio. Su questo abbiamo espresso talune posizioni come Banca d'Italia; c'è anche un mio recente intervento esattamente sulla questione dell'allargamento delle competenze dell'EBA anche nel campo della supervisione. L'EBA dovrebbe dare le strategie alla BCE, che, però, a quel punto, perderebbe la sua indipendenza e soprattutto, dal nostro punto di vista – poi ci saranno buoni motivi per chi sostiene l'altra tesi – l'EBA perderebbe la sua natura di autorità regolamentare. Quindi, anche per una questione di chiarezza, è bene che l'EBA si occupi di regole, l'SSM faccia i controlli, l'ESRB faccia altro, secondo quello che è in parte il disegno già esistente.

Riguardo alla direttiva MiFID II, ovvero alla collaborazione CONSOB e Banca d'Italia, il tema è certamente rilevante. Tutti sapete che nel nostro ordinamento la scelta è stata quella di distinguere le competenze per materia e non per intermediario. Quindi, la CONSOB si occupa di determinati ambiti (prodotti finanziari, servizi di investimento) e la Banca d'Italia di stabilità. Altri ordinamenti hanno fatto scelte diverse. Questo può essere anche un punto di riflessione, ovvero se sia più o meno opportuno; certamente, per certi versi, è anche una buona cosa perché segue un criterio di specializzazione. Tuttavia, possono esserci problemi di raccordo tra le due autorità, che, peraltro, penso abbiano collaborato molto bene. Devo dire, infatti, che negli ultimi anni, al di là di considerazioni altre che sono state fatte prima, si è intensificata la collaborazione con CONSOB, e di questo penso che anche il direttore generale darà atto.

Presidenza del Presidente CASINI

TABACCI (*DeS-CD*). Dottor Barbagallo, lei sa che per cultura istituzionale non sono prevenuto nei confronti della Banca d'Italia e ne rispetto la funzione. Sono, però, consapevole delle corresponsabilità diffuse della politica e dell'informazione nei confronti dei banchieri onnipotenti. Abbiamo casi diffusi, nella storia di questi anni recenti, con una corsa verso i potenti che diventava inarrestabile.

La volta scorsa mi è capitato di soffermarmi sul tema del tentativo di catturare i vigilanti. Ora, vorrei riproporre la questione, sempre per la stessa cultura istituzionale, del rapporto che deve intercorrere tra vigilanti e vigilati.

È chiaro che un rapporto di questa natura o è improntato a distacco, a distanza, a indipendenza e a sobrietà, oppure diventa un cattivo uso del potere. Mi viene sempre in mente, perché l'ho vissuta, la stagione dei rapporti, di cui anche voi siete stati protagonisti, con il Governatore del tempo, tra

Fazio e Fiorani e l'amicizia manifestata ed esibita al Forex di primavera di Lodi, che poi esplose nel 2005, con la doppia scalata su Antonveneta e BNL e con le conseguenti intercettazioni, che hanno portato alla caduta del governatore e alla condanna di Fiorani. Non è un bel precedente. Ora mi chiedo e mi auguro che non si sia ripetuto lo stesso errore con Zonin e con Consoli.

Sul tema più generale, apprezzo il fatto che la Banca d'Italia avesse segnalato da tempo l'anomalia delle popolari, però mi chiedo perché non avete rafforzato la vigilanza nei loro confronti, anche in assenza di un intervento legislativo sul tema, perché le popolari richiedevano un supplemento di attenzione e di vigilanza proprio per il rapporto ambiguo tra voto capitarario e clientela strutturata, ai fini del conseguimento del potere interno, che non era riferito a quanti soldi mettevano, ma a quanta clientela si riusciva a mettere in campo. Possiamo mettere in campo i dipendenti, i finanziati e gli azionisti, tant'è che a quelle assemblee partecipavano migliaia e migliaia di persone. Ricordo un'assemblea drammatica della Banca agricola mantovana – perché qualche volta ricordo quali sono le mie origini – in cui fu chiamato Pavarotti a tenere un comizio per allietare 11.000 persone che là erano convenute, per fare un'operazione che poi era sbagliata in radice, ovvero quella di farsi prendere dal Monte dei Paschi di Siena. Allora fui tra gli sconfitti: prendemmo 4.500 voti, ma ne avemmo il 5.500 contro. Così andava il mondo. Ora è evidente che quella condizione ambigua del rapporto tra voto capitarario e clientela e il conseguente superamento dei caratteri fondanti di mutualità e di territorialità, perché le popolari, di cui qualche volta si favoleggia, che sono nate nell'altro secolo ancora, erano fondate sul tema della mutualità – e quindi della solidarietà – e della territorialità: la Banca Popolare di Milano operava a Milano. Adesso le banche popolari, nel corso di questi anni, non solo hanno abbandonato la mutualità, ma hanno coperto tutto il territorio nazionale, tant'è che la Banca Popolare di Vicenza metteva becco anche in Sicilia, o sbaglio? Queste banche popolari avevano sportelli in quasi tutte le Province italiane, il che ovviamente fa passare davvero in secondo piano il tema del rapporto e di come si costruiva il dato del potere. Pertanto, ciò che il nostro audito ha scritto a pagina 15 della relazione è assolutamente corretto, ma mi sarei aspettato che, conseguentemente, voi avete rafforzato il profilo dell'azione di vigilanza, per queste ragioni, che inducevano ad essere un po' sospettosi.

Mi viene da riprendere lo stesso discorso per ciò che il nostro audito ha precedentemente definito, con dialettica e competenza, il punto di intersezione relativo all'andamento disallineato tra i valori di borsa del settore bancario e quello attribuito alle azioni delle popolari. Mi riferisco in particolare, nel caso specifico, alle due venete. Già nel biennio 2012-2013 il disallineamento era evidente, perché i valori borsistici del sistema bancario erano andati calando e cedendo, al contrario di quelli delle popolari: non solo di quelle venete, ma mi riferisco in particolare a quelle, perché stiamo parlando di tali banche, senza entrare nel merito di tutte le altre. I nostri auditi sostengono che ciò era dovuto all'inadeguatezza dei criteri di determinazione del valore dell'azione. Io penso che ci fosse, accanto a questo, una

dose di false informazioni per attrarre azionisti e rendere sostenibili gli aumenti di capitale che venivano programmati, altrimenti non si spiega perché bisognava tenere il valore dell'azione così alta, se non per attrarre. Tant'è che l'esplosione dei soci, che è avvenuta in parallelo proprio in quegli anni, avrebbe dovuto far pensare ad operazioni opache sul capitale. Non voglio insegnare il mestiere a nessuno, ma ciò era per dire che, in carenza di un intervento legislativo, sarebbe stato necessario un rafforzamento della vigilanza.

L'altra osservazione che voglio fare è molto semplice, chiedendo cosa ne sia stato in realtà e come abbia funzionato del protocollo tra Banca d'Italia e CONSOB. Mi viene spesso in mente – e non solo perché su questo tema si sono raccontate barzellette divertenti – il rapporto tra Polizia di Stato e carabinieri, su cui si raccontava di gelosie e di non piena collaborazione nella gestione della pubblica sicurezza. Non vorrei che la stessa questione si fosse proposta tra CONSOB e Banca d'Italia, tant'è che, ad esempio, mi risulta che sul caso Veneto Banca era la procura di Roma che promuoveva riunioni di coordinamento tra le due autorità e che rilevava una difficoltà nel mettersi in sintonia, come se ognuno tirasse il carro in una direzione contraddittoria. Non basta dunque il protocollo. È scritto infatti che la Banca d'Italia non oppone il segreto d'ufficio né alla magistratura né alla CONSOB, ma ciò non basta a praticare una collaborazione intensa, che diventa inevitabile. La divisione per materie infatti – che secondo me è corretta e che non credo vada superata – ha bisogno di essere implementata. Se essa non viene implementata porta ad un blocco e interseca la riduzione della capacità di vigilanza. Credo quindi che non ci sia tanto un problema di forza di legge, perché la legge esiste, il Testo unico bancario (TUB) lo dice, e voi avete tradotto ciò in comportamenti conseguenti, attivando dei protocolli. I protocolli però devono essere implementati con la coscienza che non c'è gelosia che tenga e che si tratta di giocare una partita comune, perché quelli che vogliono delinquere spesso sono più attrezzati di quelli che sono in grado di vigilare. Se poi ne vanno di mezzo i risparmiatori, è evidente che il problema si pone, anche se noi, dopo le audizioni dell'altro giorno, siamo convinti che non dobbiamo fare di ogni erba un fascio e che non tutti i risparmiatori sono uguali. Non vorrei, infatti, che si stendesse una cortina fumogena. Ci sono dei risparmiatori che sono stati raggirati e truffati e che andrebbero risarciti, mentre ce ne sono altri che hanno navigato in queste acque e, se erano si erano anche un po' sporche, non si sono trovati male.

BARBAGALLO. Ringrazio per le domande e anche per i suggerimenti. Per quel che riguarda la domanda relativa al tema della cosiddetta distanza di braccio tra controllanti e controllati. Posso parlare per me, ma credo di poter estendere la stessa considerazione ai vertici dell'Istituto. Personalmente sono diventato capo della Vigilanza nel febbraio del 2013 e, per quanto ovviamente sapessi che fossero Zonin e Consoli, non li ho mai incontrati prima. Dopo li ho incontrati sempre in occasione di incontri istituzionali. Probabilmente Zonin l'ho incontrato due o tre volte, forse quattro, mentre Consoli forse qualcosina di più. Credo che questo documenti la di-

stanza di braccio e penso che la stessa cosa possa dirsi per i vertici dell'Istituto, anzi lo si può dire certamente. Riguardo al tema del rafforzamento della Vigilanza nei confronti di determinate categorie di banche che più di altre possono avere dei problemi, in parte lo abbiamo fatto. Può darsi pure che si possa discuterne l'esito, anzi lo si deve fare, per carità. Come dicevo in precedenza, ad esempio, un'iniziativa che abbiamo preso è quella di far diventare le ispezioni molto più frequenti, facendole diventare mirate, anziché fare una ispezione ordinaria, come succedeva tempo fa tanto tempo fa, al limite anche ogni sette, otto o dieci anni, cosa che non ci potevamo permettere. Questo è il motivo per cui siamo andati quasi ogni anno a fare delle ispezioni in queste banche: lo potete riscontrare anche per la Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca. Quindi abbiamo intensificato l'azione nei confronti delle banche popolari, ma non solo, perché il tema si pone in maniera diversa, ma è comunque significativo ad esempio anche per le banche che hanno come azioniste le fondazioni.

Ad un certo momento, in alcuni casi, è successo che bisognava aderire a degli aumenti di capitale, per farlo e per conservare la percentuale di maggioranza le fondazioni si indebitavano e indebitandosi avevano bisogno che le banche controllate guadagnassero e facevano pressione; e questo poi ha creato un circuito perverso. Si tratta di un'altra categoria di banche, per le quali doveva esserci (e c'è stata) attenzione, e delle BCC, che erano – questo molti non lo ricordano – 400 nel 2013 e adesso sono meno di 300 (sono 290). Anche per effetto di impulsi al consolidamento e al rafforzamento, anche per quelle categorie di banche, proprio perché sono banche del territorio e hanno – credo in ottima fede – cercato di sostenere al massimo le imprese locali, si è posto poi un problema non banale. Anche su quel versante c'è stata attenzione da parte nostra, ma stiamo parlando di altre 300 banche (oggi) e 400 nel 2013.

Non è quindi così semplice, lo abbiamo fatto al meglio delle nostre forze, ma quello che le posso dire è che c'era la consapevolezza che ci fossero dei problemi.

Credo che sia molto importante, anzi fondamentale – e credo che anche in questo contributo che abbiamo dato ci sia qualche risposta – il confronto tra l'Italia e gli altri Paesi. Non si può non tenere conto del fatto che c'è stata una riduzione della produzione industriale del 25 per cento, un calo del PIL (lo abbiamo detto tante volte): in quali altri Paesi ci sono state situazioni come queste? Quando prima dicevo che il rischio di credito è il motivo per cui le banche venete hanno un collasso e anche altre banche hanno situazioni analoghe, ho anche aggiunto che se avessimo avuto una giustizia più rapida avremmo avuto la metà di quei problemi e quindi non saremmo stati poi tanto distanti dall'Europa. Questo è un punto di riflessione per dire che, nonostante la perdita del 25 per cento della produzione, se avessimo avuto delle procedure esecutive come gli altri Paesi, o anche un po' peggiori, ma non tanto distanti, non avremmo avuto molti dei problemi che abbiamo avuto, nonostante tutto e nonostante questa situazione di crisi. Credo che questo sia un punto su cui una riflessione sia necessaria.

Per quanto riguarda la CONSOB e la Banca d'Italia, certamente la vigilanza per finalità crea un tema di collaborazione molto intensa e non semplice, ma le assicuro (questo lo potrete chiedere tranquillamente anche al direttore Apponi) che la collaborazione interpersonale è ottima. Non so, francamente, che tipo di problemi abbia avuto la procura di Roma, della cui esistenza non ero nemmeno a conoscenza, ma ribadisco che da molti anni la collaborazione con la CONSOB è molto buona.

VILLAROSA (M5S). Il numero delle domande che vorrei porre purtroppo è cresciuto mentre lei parlava, ma alcune di queste le invierò per posta elettronica.

Il titolo Veneto Banca è transitato da 21,25 euro del 2004 a 40,75 euro del 2013; un sovrapprezzo delle azioni calcolato, come dite anche voi, con metodologie ritenute inattendibili. Questa dichiarazione risulta nel vostro verbale di ispezione del 2013. Nel periodo che va dal 2004 al 2013, però, sembra essere solo il 2013 la prima data nella quale affermate ciò: Vorrei sapere da lei se sbaglio, se ciò è già avvenuto in passato, se può indicarci in quale verbale d'ispezione è contenuta tale dichiarazione e anche se avete inviato una qualsiasi comunicazione a CONSOB o all'autorità giudiziaria? Le dico questo perché assume rilievo penale, posto che risulta potenzialmente idonea a determinare la diffusione, presso il pubblico dei risparmiatori, di un'immagine del gruppo bancario più solida di quella effettiva.

Nel corpo del vostro verbale ispettivo del 2013, tra l'altro, indicate Trinca e Consoli quali *domini* di fatto della *governance* aziendale. Rilevate che risultavano carenze nelle procedure di concessione fido, altri crediti in violazione dell'articolo 136 del Testo unico bancario, ovvero per parti correlate, soprattutto ai vertici delle banche, conflitti di interessi sulla partecipazione al capitale di alcuni consiglieri, possibile sopravvalutazione del titolo azionario della banca fissato su livelli più alti rispetto a quelli di mercato, finanziamenti concessi a chi aveva da smobilizzare, rappresentazione contabile inadeguata dell'istituto conseguito. Faccio l'elenco di tutto ciò che voi avete rilevato perché vorrei capire per quale motivo, alla fine di questa ispezione, l'unico ad andarsene è stato Flavio Trinca, Consoli rimane direttore generale e nessun altro capo area viene rimosso dal proprio incarico. Perché non avete, ad esempio, utilizzato l'articolo 70 del Testo unico bancario, in vigore ai tempi, o l'articolo 113? Nessun'altra figura apicale viene mandata via da Veneto Banca. Sbaglio o negli ultimi vent'anni avete rimosso vertici per rischi inferiori a questi? Penso, ad esempio, anche al commissariamento di Cassa di risparmio di Ferrara, richiesto nel 2013, con immediato azzeramento di tutti i vertici.

Quel che però a me pare anche più grave è che nel 2012 risultano gravi irregolarità anche in Banca Popolare di Vicenza, forse ancora più gravi di quelle rilevate nel 2013 con l'ispezione in Veneto Banca. Vi chiedo come mai non avete chiesto, in questo caso, la rimozione dei vertici e non avete fatto niente di tutto ciò che avete fatto invece per Veneto Banca nel 2013.

Nell'ispezione di vigilanza del 2013 in Veneto Banca si evidenzia il necessario scomputo del patrimonio di vigilanza per ben 157 milioni di euro, ma all'esame della BCE, anche se successivo, in realtà ne risulterebbero 231,6. Avete differenti metodi di calcolo tra Banca d'Italia e BCE? Inoltre, dal 2008 al 2013, quante volte avete fatto ispezioni di questo tipo in Veneto Banca? Il 18 marzo 2008 ADUSBEP invia un esposto alla procura della Repubblica di Vicenza, a CONSOB e alla Banca d'Italia sul sistema corruttivo di Banca Popolare di Vicenza e sui metodi estorsivi per diventare obbligazionisti ed azionisti della banca. Nonostante ciò, nel 2012 Paolo Marin, responsabile crediti di Banca Popolare di Vicenza, dichiara che non ha mai ostacolato la vigilanza, tutt'altro. Sostiene il *manager*, all'epoca responsabile della divisione crediti, che nel 2012 ha fornito agli ispettori in assoluta serenità qualsiasi informazione fosse in suo possesso, compresa una lista che lui e i suoi collaboratori avevano a più riprese discusso con gli ispettori. Riepilogando: nel 2008 c'è la denuncia alla CONSOB, nel 2012 Paolo Marin invia agli ispettori questa relazione. Il 7 febbraio 2014 arrivano delle segnalazioni in Banca d'Italia. «Che faccio, chiamo Banca d'Italia o chiamo il Gabibbo?» è la famosa frase pronunciata da un artigiano che chiama Banca d'Italia per informare che in Banca Popolare di Vicenza offrivano i famosi finanziamenti «baciati». Negli articoli di stampa risulta che Banca d'Italia chiamò il responsabile della sede di Banca d'Italia di Venezia, il quale fece come verifica una telefonata alla banca, chiedendo se loro facessero questo tipo di operazione e la banca rispose che assolutamente non ne facevano e lì finì l'attività di Banca d'Italia. Volevo capire se veramente è andata così e cioè se è vero che tra 2008, 2012 e 2014 avete avuto tutte queste segnalazioni e lei oggi in Commissione ci dice che era difficile capire che c'erano delle operazioni «bacciate». Vorrei capire come ha funzionato l'attività di vigilanza.

Sempre per avvalorare questa tesi, lei poco fa ha detto, appunto, che non era facile individuare le operazioni «bacciate», ma su Banca Popolare di Vicenza si evince una progressiva asimmetria tra gli ordini di cessione e di riacquisto, che si accentua nel 2013 e continua sicuramente fino al 2015, quando la banca riceve addirittura 2,46 volte le richieste di acquisto rispetto all'anno precedente. È possibile che la vigilanza informativa non abbia trovato nulla e che lei ancora oggi ci dica che era difficile scovare queste «bacciate»? Addirittura, si sa del cosiddetto metodo Rizzi, ovvero di operazioni «bacciate» messe in atto da un certo Roberto Rizzi, gestore privato dell'area vicentina, che addirittura erogava il finanziamento per un importo superiore al valore delle azioni acquistate e addirittura erogava un compenso dell'1-1,5 per cento al socio direttamente sul suo conto corrente.

Possibile, anche qui, che Banca d'Italia non si sia mai accorta di queste erogazioni di provvigioni a chi acquistava le azioni della Banca Popolare di Vicenza?

In merito invece alle operazioni con la J.P. Morgan sui prestiti vitalizi ipotecari acquistati da Veneto Banca per 205 milioni di euro, ci risulta

che gli stessi fossero stati acquistati precedentemente dalla stessa J.P. Morgan presso altri istituti bancari. Può dirci il prezzo di acquisto?

In merito poi all'investimento fatto da Banca Popolare di Vicenza pari a 350 milioni di euro nei due fondi Optimum Multistrategy e Athena Capital – l'uno lussemburghese e l'altro maltese – ci risulta che su questi 350 milioni Iorio, l'amministratore delegato, abbia decurtato un valore pari a circa 105 milioni di euro. Banca d'Italia fece una valutazione di questo tipo di operazione precedentemente e, in caso affermativo, che tipo di valutazione ha dato a questa tipologia di investimento?

Dottor Barbagallo, poco fa lei ha parlato di cinque casi di conflitto di interessi tra Banca d'Italia e Banca Popolare di Vicenza in merito alle cosiddette «porte girevoli». A me ne risulta un altro e spero a questo punto di sbagliarmi, perché diversamente dovrei preoccuparmi di questa censura che è venuta dalla sua bocca. È notizia di oggi che addirittura tre anni fa è stato assunto dal gruppo Banca Popolare di Vicenza, presso Banca Nuova, anche un certo Sergio Dragotto. Sbaglio o tre anni fa...

DRAGOTTO. È mio fratello.

VILLAROSA (M5S). C'è una notizia di oggi sui giornali, in cui si parla di quest'assunzione di tre anni fa. Tra le altre cose, poi, il signor Dragotto...

DRAGOTTO. Non è mai stato assunto.

PRESIDENTE. Scusatemi, ma bisogna dare ordine alla discussione. È inutile che ognuno dica la sua.

Prosegua pure il suo intervento, onorevole Villarosa.

VILLAROSA (M5S). Come dicevo, dottor Barbagallo, al di là dei cinque casi di conflitto di interessi di cui lei ci ha riferito, da una notizia di stampa di oggi risulta un altro assunto dal gruppo Banca Popolare di Vicenza, in particolare in Banca Nuova, tra l'altro come responsabile dei crediti deteriorati, che lavorava in Banca d'Italia.

Le chiedo infine una dichiarazione su un ultimo punto. Voi, come d'altronde lo stesso Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, avete motivato più volte la scelta di non salvaguardare gli azionisti delle banche venete, ma in generale gli azionisti, perché l'azione è intesa come titolo rischioso, come capitale di rischio; tra l'altro, l'azionista sembrerebbe consapevole. Oggi stiamo scoprendo che la maggiore parte degli azionisti – sono venuti anche i procuratori – risultano essere pensionati e persone assolutamente non adatte ad acquistare quel titolo. Alla luce di tutte queste considerazioni, vorrei chiederle una sua dichiarazione: pensa ancora che gli azionisti non siano parte lesa e che quindi non debbano essere risarciti? La ringrazio, ho concluso.

BARBAGALLO. Spero di riuscire a rispondere a tutte le domande. Ad alcune risponderò per iscritto, perché credo che sia un po' complicato dare risposte subito.

Comincio dalla prima. Per quanto riguarda i verbali di ispezione su Veneto Banca precedenti al 2013 che mettessero in evidenza il problema del prezzo, le rispondo di sì.

Ispezione conclusa a maggio 2009: nella presentazione ho detto che un ulteriore rilievo riguardò il processo di valorizzazione delle azioni che non si atteneva a rigorosi criteri metodologici, né teneva conto dei parametri di mercato. In questo rapporto ispettivo troverà dunque questo punto.

Quanto poi all'ispezione 2012, alla domanda se sia stata più grave a Vicenza rispetto a quella del 2013 a Veneto Banca, le rispondo assolutamente di no e basta vedere i due verbali. Non che non ci fossero dei problemi a Vicenza sull'erogazione del credito – e sono messi in evidenza – ma i problemi che emergono nelle ispezioni di Veneto Banca sono ben più gravi e con una serie di erogazioni che mettono in una luce sinistra, come ho già detto, il consiglio di amministrazione e il collegio sindacale di Veneto Banca. Questo è il motivo per cui abbiamo chiesto che ci fosse un ricambio totale del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale in quanto, se da un punto di vista patrimoniale la banca non stava ancora malissimo (aveva 400-500 milioni di eccedenza patrimoniale), sotto il profilo comportamentale le cose invece non erano andate bene, ma in maniera molto diversa rispetto all'ispezione del 2012, e questo potrete riscontrarlo mettendo a confronto i due rapporti 2012 e 2013, in particolare l'ispezione che si conclude nell'agosto 2013 su Veneto Banca.

Con riferimento poi ai 157 milioni più o meno confermati, ciò che emerge nella ricognizione del 2015 su Veneto Banca è una cifra ben più alta, cioè 356 milioni complessivi, di cui 299 rilevati in ispezione e 57 rilevati in seguito ad una verifica dell'*internal audit*.

VILLAROSA (M5S). Dalle carte che noi abbiamo, secondo la BCE dovevano essere 231 milioni.

BARBAGALLO. La BCE nel 2013 non è possibile, perché entra nel novembre del 2014 e l'ispezione è del 2015. Nel 2015 lei troverà la cifra di 299 milioni. Tenga presente che il fenomeno può essere anche fluido nel tempo, nel senso che, se un'azione finanziata ad un certo punto viene magari riacquistata più o meno legittimamente – direi anche legittimamente – da parte della banca, finisce col non avere più le caratteristiche di finanziata, per cui può anche darsi che si sgonfi, per lo meno questo è il punto che ha sostenuto la banca e che noi abbiamo contrastato. In ogni caso, credo che sia facilmente spiegabile che vi siano differenze in queste cifre.

Per quanto riguarda Marin, anche in questo caso c'è un punto della relazione che mette in evidenza che quell'elenco – e ne ho anche parlato prima – era chiesto per motivi diversi. È un elenco che solitamente si chiede per capire se i maggiori prenditori sono anche azionisti e se even-

tualmente ricorrono situazioni di posizione correlata e verificare quindi se la normativa specifica è rispettata o meno. Quell'elenco quindi fu dato, per cui ciò che è stato chiesto è stato poi dato, ma certamente non è stato detto che le operazioni erano «bacciate» e, men che meno, che fossero non dedotte dal patrimonio. Non credo che questo Marin sia in grado di affermarlo.

Quanto alla vicenda cui lei, onorevole Villarosa, ha fatto riferimento, gli articoli di stampa, il responsabile di Venezia che telefona alla banca, la banca che risponde che va tutto bene e il responsabile di Venezia che si accontenta, non lo so: verificheremo, ma francamente non credo perché quello che normalmente si fa in questi casi è scrivere alla banca, per cui non si telefona; magari si telefona pure, ma si scrive.

VILLAROSA (M5S). D'accordo, si scrive.

BARBAGALLO. Tenga presente che noi riceviamo decine di migliaia di esposti; si scrive e si pretende una risposta. Ovviamente, qualora ci fossero dei problemi, nel senso che ci fosse una concentrazione di esposti su una determinata banca, la cosa viene presa in considerazione per gli accertamenti successivi.

Per quanto riguarda le commissioni date in casi specifici, non le so dire nel senso che, se fosse risultata a noi una cosa di questo tipo, avremmo fatto ovviamente degli accertamenti specifici.

Quanto ai prestiti vitalizi, è un punto che è stato sollevato esattamente nell'ispezione del 2015, nel senso che c'era una sorta di scambio che Veneto Banca stava realizzando tra l'acquisto di prestiti vitalizi e la sottoscrizione di azioni. Per ulteriori dettagli proverò comunque a scriverle, così come sul prezzo dell'acquisto, così da darle una risposta più precisa; lo stesso farò anche sulla decurtazione di 105 milioni sui 350 riferita ai fondi lussemburghese e maltese. In ogni caso su questo, se non l'ha già vista, troverà una descrizione molto puntuale nel rapporto del 2015, quello che inizia il 24 febbraio 2015 su Banca Popolare di Vicenza. I dati, ripeto, sono molto puntuali.

Per quanto concerne Sergio Dragotto...

PRESIDENTE. È un dipendente di Banca d'Italia o no?

BARBAGALLO. No, e non lo è mai stato. È una persona di cui ignoro totalmente il nome; non so neanche chi sia.

Riguardo agli azionisti, c'è un punto, secondo me non irrilevante nel caso delle banche venete, che pure è sottolineato nella presentazione. Viene fatta una transazione con gli azionisti, a cui aderisce circa il 70 per cento degli azionisti sia di Veneto Banca che di Banca Popolare di Vicenza. La transazione avviene al 15 per cento, e credo che la stessa traesse origine non soltanto da motivi comprensibilissimi di ordine commerciale ma da altre ragioni, ovvero dal fatto che ci fosse una qualche consapevolezza che c'era stato, come si dice tecnicamente, un mal ven-

duto, un *mis-selling*. Questa è l'iniziativa che le banche hanno fatto e che è stata possibile grazie ad apporti straordinari di capitale da parte del fondo Atlante, che ad un certo momento ha effettuato versamenti in conto aumento di capitale per 800 milioni o qualcosa del genere per poter fare la transazione. Più in generale, è chiaro che se ci sono delle truffe, dei raggiri, se c'è un mancato rispetto della normativa MiFID, quindi una non adeguatezza dei clienti, questo non è un fatto grave, ma gravissimo. Quindi, è giusto che questi soggetti, se ne hanno il diritto – chiaramente questa non è cosa che noi riusciamo a stabilire – ci auguriamo riescano ad avere quello che gli spetta. Più di questo non le posso dire. Non voglio fare un discorso assoluto, ovvero che l'azionista in quanto tale deve perdere per forza. Assolutamente no: se è stato raggirato, è un male.

MARINO Mauro Maria (PD). Questo sarà uno dei temi che dovremo affrontare soprattutto con CONSOB, anche se mi chiedo se potremo essere altrettanto incisivi, visto che viene dopo.

Ringrazio il dottor Barbagallo per il quadro che ci ha fornito e per la relazione che trovo assolutamente di qualità. Pongo un problema, però, innanzi tutto metodologico perché è evidente che alcune domande che vengono formulate per iscritto finiscono, poi, per non diventare più patrimonio comune nelle risposte, e toccano alcuni punti che sarebbe errato, secondo me, ripetere – perché diventerebbe tautologico – ma che non possono sfuggire a un momento di confronto tra tutti quanti noi. Chiedo, quindi, al Presidente – affronteremo la questione in sede di Ufficio di Presidenza – se non sarebbe il caso di avere un nuovo momento di confronto con il dottor Barbagallo, ringraziandolo sin d'ora per la disponibilità, per permettere di vedere a tutto tondo anche quegli aspetti che oggi necessariamente non si sono potuti approfondire.

Come dicevo, nella buona relazione che ci ha presentato, ci sono indicazioni precise e puntuali che rendono finalmente intellegibile la massa di documenti che ci avete fornito e che – devo dire – non mi sono ancora sentito di aggredire anche perché senza un filo conduttore lo trovavo piuttosto complesso. Invece, il suo intervento è stato molto apprezzato perché permette di capire, innanzi tutto sulla base delle sue considerazioni, quali sono i documenti che possiamo approfondire, facendoci anche noi un'idea di come svolgere i temi, comprese le schede nn. 2 e 3 che, essendo segrete, richiederanno un'attenzione importante e significativa. Quindi, dobbiamo tenere conto di tutte queste considerazioni.

La prima questione che le pongo, che è stata già toccata da molti, è il tema della vigilanza, che – mi permetta – vorrei riassumere così. Esiste di fatto un obbligo di riservatezza molto forte di Banca d'Italia su cui lei è ritornato in più di un'occasione; esiste un obbligo di trasparenza di CONSOB, che noi, ad esempio in sede di indagini conoscitive, abbiamo cercato di approfondire moltissimo. Quando il procuratore Greco dice che c'è una sovrapposizione complessa rispetto alla vigilanza, perché poi c'è anche l'Autorità della concorrenza che vigila su queste cose, ci troviamo di fronte ad una serie di sovrapposizioni che rischiano alla fine di danneg-

giare il cittadino risparmiatore. Quindi, c'è l'aspetto che veniva prima toccato dal collega Tabacci, ma c'è anche, secondo me, l'elemento delicato di come dare risposte utili a coloro che operano.

Come sappiamo, Banca d'Italia ha denunciato Consoli, accusato di aggrottaggio, per avere sopravvalutato il valore delle azioni. Sono cose che ci siamo detti tutti, ma pongo un tema più delicato, perché ad un certo punto Banca d'Italia e CONSOB erano a conoscenza di notizie che, per motivi diversi – quelli fatti in premessa – una forse avrebbe avuto intenzione e potestà di rivelare, l'altra sicuramente no. Siamo nel 2013, ma nel 2014 c'è un aumento di capitale, poiché abbiamo due aumenti di capitale. Se fossi stato tra coloro che aderivano a quell'aumento di capitale, avrei voluto e preteso di sapere le cose, avendo finito per pagare direttamente sulla mia pelle. Una cosa un po' diversa, ma con alcune sfumature simili, c'era stata sull'assemblea famosa di CariFerrara, dove c'era stato addirittura un appello alla sottoscrizione fatta dalle autorità.

Quando vediamo questo caso concreto non possiamo non porci il tema, e da questo punto di vista potete magari darci anche qualche indicazione, sulla base di quello che diceva il collega Taranto, poiché tra gli obiettivi di questa Commissione c'è anche quello di cercare di intervenire sull'ordinamento per evitare che possano verificarsi situazioni simili, perché finché si dice astrattamente che c'è un problema di compatibilità, è un conto; quando, poi, ragioniamo sull'effetto devastante che ne è derivato, è nostro dovere capire come intervenire.

Si è fatto riferimento a quelli che sono stati i processi di aggregazione delle banche. C'è stato un processo imposto che riguardava la trasformazione delle popolari; c'è stato un processo di collaborazione che ha portato alla stesura del protocollo MEF-fondazioni; c'è stato un processo che è partito dal basso, con la collaborazione del Parlamento, di autoriforma da parte delle banche di credito cooperativo. Oltre tutto, il tema della territorialità è molto importante ed è venuto fuori anche quando ci si era interrogati – ne parleremo in altra sede – su quelli che erano stati i motivi che avevano fatto collassare le quattro banche poste in risoluzione, le prime del *burden sharing*.

Secondo lei, dottor Barbagallo, se queste due banche non fossero state delle popolari, si sarebbe potuto verificare quanto è accaduto? Questo, secondo me, a noi serve in parte anche per comprendere alcuni processi, perché – non è questa la sede – a mio avviso la questione meriterebbe un approfondimento su quelli che sono stati gli interventi operati dal Governo, non per valutare – le idee sono diverse; io ritengo che fattispecie diverse sono state trattate in maniera diversa – ma ci serve per il futuro perché, dovendo andare a interloquire per la revisione della direttiva BRRD, su cui mi sembra che Banca d'Italia abbia idee chiare, forse possiamo e dobbiamo sfruttare questo elemento di analisi.

Arrivo anch'io alla questione BIM, che di fatto ha finito per cogliere una sensibilità massmediatica che si è ribaltata su tutti quanti noi. Lei ha trattato l'argomento a pagina 10 della relazione in maniera precisa. Ci sono, però, alcuni passaggi che non capisco e che vorrei capire. Innanzi

tutto, chiedo al nostro auditore se può scendere più nel dettaglio sugli esiti dell'ispezione del 2012: a tal proposito vedo un riferimento a documenti, a cui però non abbiamo avuto accesso. Mi piacerebbe soprattutto capire un tema, su cui mi sono fatto un'idea di tipo fondamentalmente giornalistico: mi riferisco al problema legato al patrimonio a disposizione della banca. A noi risulta che la Banca d'Italia avesse svalutato il patrimonio di vigilanza a circa 100 milioni di euro: vorrei capire, però, se il patrimonio era di 300 milioni ed è stato portato a 100 milioni di euro. Lo chiedo per capire, perché ciò cambierebbe molto: una svalutazione di 100 milioni di euro su 300 milioni di euro sarebbe una cosa di non poco conto.

Desidero rivolgere al nostro auditore anche un'altra domanda. Ad un certo punto della sua relazione ha detto che si procede a delle sanzioni, perché ci sono delle ricadute negative sulla qualità dei crediti e sulla redditività. Se però allora la redditività non era felice, dopo mi sembra proprio tracollare. Desidero quindi porre un'altra questione: al di là del caso specifico, mi risulta, da quanto abbiamo letto sui giornali, che ci siano state varie occasioni di cedere la Banca Intermobiliare (BIM) e lasciamo stare il caso a cui faceva riferimento l'onorevole Zanetti. Mi risulta anche che nel piano industriale presentato dall'amministratore delegato, Carrus, esisteva un piano di dismissione, che riguardava BIM e la banca romena, a cui non si è dato più corso, nonostante ci fosse stata una serie di interlocuzioni. L'amministratore delegato, che aveva gestito la fase precedente, ha gestito anche quella successiva. Lo scorso martedì abbiamo svolto un'audizione molto interessante dei rappresentanti degli azionisti e, da una veloce considerazione, non mi sembra che questa persona abbia particolarmente brillato, almeno nell'ottenere i risultati. Le chiedo dunque se corrisponde al vero che la conferma dell'amministratore Carrus era stata richiesta dagli organi di vigilanza. Uno degli elementi che lascia più perplessi è che in quel caso si scontrano due cordate, vince per pochissimo una delle due, ma l'elemento di continuità viene ravvisato nel soggetto, che rappresentava addirittura una transizione che, se non erro, iniziava da prima. Forse però lo sapete dire meglio di me. Lo ribadisco, perché questa è una riflessione che si collega con la vicenda di BIM e con tutto quello che è successo e penso possa essere estremamente interessante, arrivando anche a quegli elementi – penso all'ispezione del 2012 – che potrebbero essere di un certo interesse. È capitato che il procuratore Pignatone lo abbia citato e i dati emersi sui giornali sono effettivamente inquietanti. Abbiamo infatti un passaggio, nella valutazione del valore di quelle azioni, da 3,68 euro, fino al valore di 0,68 euro riscontrato l'altro giorno, mentre la vendita è stata fatta ad un prezzo di 0,22 euro – sono andato a verificare – per una quota che poi rappresenta soltanto il 70 per cento di quanto era detenuto. La discrasia tra questi dati è evidente. Nel frattempo c'è stata anche la cessione di BIM Svizzera, di cui non si è parlato. Chiedo se ciò abbia avuto dei riflessi sul valore di BIM in quanto tale. Lo chiedo perché vorremmo cercare di avere una visione più generale su questo tema, anche per sgomberare il campo da una serie di questioni.

BARBAGALLO. Per ciò che riguarda il tema della Banca d'Italia e della CONSOB credo che si sia detto molto e che ci possa essere spazio per un affinamento dei protocolli, restando le regole attuali della ripartizione per finalità. Secondo me è certamente un tema da porsi.

Il meccanismo attraverso il quale oggi l'informazione circola è il seguente: l'emittente ha il dovere di informare gli investitori, nel caso di collocamento di un titolo quotato, ma anche diffuso al pubblico, attraverso un prospetto, in cui scrive determinate cose, che sono soggette ad una certa verifica e questo lo potete chiedere meglio al rappresentante della CONSOB, il direttore Apponi. Noi diamo alla CONSOB una serie di informazioni, proprio perché abbiamo il dovere – e anche il piacere – di collaborare con la CONSOB e quindi comunichiamo loro l'esito delle ispezioni, sulla base del protocollo. Ripeto che tutto ciò si può affinare, ma questo è l'assetto istituzionale, al momento.

Alla domanda se, qualora non si fosse trattato di banche popolari, si sarebbe verificato ciò che effettivamente è accaduto, evidentemente è molto difficile rispondere, ma nella mia relazione in qualche modo si sottintende questa chiave di lettura. Il fatto che si sia potuti stare per tanto tempo al governo di questa banca ha a che fare anche con la sua natura e con il controllo della base sociale. Quindi, con un diverso controllo, probabilmente ciò non sarebbe accaduto, ma evidentemente questa è una domanda a cui è difficile dare risposta.

Per quel che riguarda BIM, ho riassunto nella relazione i risultati salienti dell'ispezione e questo è il rapporto ispettivo. Con riferimento specifico alla domanda che è stata posta, a pagina 51 del rapporto ispettivo il patrimonio di vigilanza, segnalato in 435 milioni di euro, viene ricostruito dagli ispettori come pari a 157 milioni di euro. Questo è ciò che dicevo in precedenza, ovvero che si perdono circa i due terzi. Ciò avviene fondamentalmente per una serie di rettifiche, che sono molto dettagliate nel rapporto ispettivo, tanto che solo la parte consegnata alla banca consta di 15 pagine, con 14 rilievi. Dunque ciò è molto complesso: ho provato a riassumerlo nella relazione, ma credo che i dettagli siano molto interessanti e quindi sarà certamente utile una sua lettura. Riguardo al fatto che ci siano state diverse occasioni per cedere BIM, è vero, ma nessuna di queste si è poi realmente concretizzata e francamente non lo ascriverei al demerito dell'amministratore delegato dell'epoca. Alla domanda se abbiamo fatto pressioni per confermarlo, rispondo che noi non facciamo nessuna pressione. Può succedere che ci chiedano se abbiamo delle controindicazioni – ma è un discorso di tipo diverso – e che si dica che non ci sono controindicazioni. Ciò è però diverso dal dire che facciamo pressioni o che chiediamo che Tizio o Caio diventi amministratore delegato o rimanga tale.

Per quanto riguarda il prezzo della vendita, c'è da tener conto del fatto che c'è un *escrow account*, che potrà accumulare un ulteriore valore, qualora si materializzasse, fino ad arrivare ben oltre i 20 milioni di euro. Come dicevo in precedenza, ha gravato molto sul prezzo di vendita la rischiosità creditizia di BIM e, proprio nel rapporto citato in precedenza, si

trovano molti elementi utili per comprendere come sono andate le cose, con riferimento all'erogazione del credito.

RUOCCO (*M5S*). Desidero intanto fare una breve notazione per ciò che riguarda il discorso delle assunzioni, perché il nostro audito ha forse dimenticato di menzionare anche un tal Sergio Dragotto.

BARBAGALLO. Non era dipendente della Banca d'Italia.

RUOCCO (*M5S*). Però praticamente è stato assunto a maggio di tre anni fa e si occupa di NPL.

PRESIDENTE. Il nostro audito ha già precisato che non era dipendente della Banca d'Italia.

RUOCCO (*M5S*). Però la sorella, Antonella Dragotto...

PRESIDENTE. È proprio quella signora lì presente.
Va bene, è la sorella...

RUOCCO (*M5S*). Voglio citare un articolo del settimanale «L'Espresso» del 2015, secondo cui, il 14 gennaio 2014, Trinca sostiene, di fronte al consiglio di amministrazione, che il 18 dicembre 2013, da parte di Barbagallo, veniva sollecitato anche un rapido contatto con la Banca Popolare di Vicenza per esaminare un'operazione di integrazione, precisando che a riguardo il cavaliere Zonin stava già attendendo una telefonata.

I vertici di Veneto Banca sono naturalmente contrari per una serie di ragioni di *governance* che, probabilmente, mascherano anche il fastidio di dover perdere le poltrone. A quel punto, però, Trinca sgancia un'altra bomba: racconta di aver contattato Zonin alla vigilia di Natale e di averlo incontrato il 27 dicembre 2013 insieme a Consoli e alla presenza dell'amministratore delegato di allora della Banca Popolare di Vicenza Samuele Sorato. Nell'incontro, il cavalier Zonin premetteva subito da subito che l'operazione gli era stata fortemente caldeggiata dal Governatore della Banca d'Italia, il quale, avendolo a lungo intrattenuto al telefono, si era dichiarato concorde sulla richiesta dello stesso cavalier Zonin che la *governance* della realtà integrata dovesse essere esclusivamente espressione della Banca Popolare di Vicenza. Questo dice il documento. Mi rendo conto che lei non possa sapere tutto, ma almeno può dirci se Trinca e Consoli mentono spudoratamente oppure se c'è qualcosa di reale in tutto questo.

BARBAGALLO. In parte ne abbiamo parlato prima. Relativamente al primo punto, nel novembre 2013 c'è una lettera di intervento di cui si è più volte parlato oggi, nella quale diciamo che la banca deve integrarsi entro un certo termine e riguardo a questa possibilità dell'integrazione

con la Banca Popolare di Vicenza ho già detto che c'erano due punti da considerare. Il primo è il fatto che ci risultava che ci fossero dei contatti pregressi, il secondo è che, rispetto ad altre ipotesi, pur con le debolezze che non erano emerse come sono emerse dopo – e sulla Popolare di Vicenza mi pare che questo sia abbastanza chiaro – quell'operazione, che peraltro viene ripresentata e riproposta nel 2016 anche dal fondo Atlante, quindi evidentemente aveva anche una logica industriale, poteva essere condotta più agevolmente rispetto ad altre per il differenziale di prezzo che c'era fra queste banche (stiamo parlando di Veneto Banca) rispetto alle banche quotate. Poiché bisognava che questa operazione fosse votata dall'assemblea dei soci e i soci non avrebbero mai votato un'acquisizione con un differenziale di prezzo così importante, quindi con una svalutazione così grande, era molto complicato fare un altro tipo di operazioni. Ovviamente queste negoziazioni con altre banche per verificare se fosse possibile ottenere una soluzione diversa sono state affidate ad un *advisor* da Veneto Banca. L'*advisor* individuò, fra le banche possibili, anche la Popolare di Vicenza. Pertanto, il colloquio tra la Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca è sia la prosecuzione di colloqui che – a quanto ci risulta – c'erano già stati prima, sia un consiglio dello stesso *advisor*. Appariva consigliabile, come dicevo, in qualche modo per le caratteristiche molto simili delle due banche, quindi per la possibilità di realizzare sinergie fra le due e per il fatto che c'era lo stesso sistema informativo, che non era una cosa banale.

Riguardo poi ai contenuti di queste cose che sono state dette, ricordo che si tratta di indagati.

RUOCCO (*M5S*). A proposito dei contatti e delle sollecitazioni si fa il suo nome. Magari questo signore sogna, lei ha anche la possibilità di chiarire se questo signore la sta mettendo in mezzo.

BARBAGALLO. No. Come dicevo prima, sollecitazioni d'imperio, ordini o cose di questo tipo di cui si è già parlato non ce ne sono assolutamente state. C'è stata certamente un'attenzione rispetto a questa possibilità, ma come rispetto a qualsiasi altra possibilità, perché noi dobbiamo ovviamente capire quali sono le possibili soluzioni. Riguardo al fatto che poi Banca Popolare di Vicenza dovesse acquisire Veneto Banca ho già risposto: assolutamente no. Troverete anche delle nostre verbalizzazioni in questo senso. Non doveva assolutamente essere un'operazione di acquisizione: se si fosse realizzata, sarebbe stata un'operazione da fare alla pari e che avrebbe espresso un consiglio di amministrazione che era frutto del rapporto di concambio tra le due.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Da parte mia ho molte domande che tra l'altro avevo preparato in forma scritta e che sono state anche riprese da altri colleghi. Mi riservo quindi di depositarle insieme alle altre domande che poi nei tempi e nei modi che la Commissione si è data attendono risposta. Alcune di queste sono contenute nel documento, ma le avevo preparate e

quindi le deposito per avere questa risposta. Potrà quindi trovare delle ripetizioni, ma era chiaro che poteva accadere.

Per quanto riguarda le operazioni di vigilanza e trasparenza, che è la vostra principale attività, che doveva dare una gestione trasparente di controllo rispetto ai fatti che sono avvenuti, le varie ispezioni forse non sono state sempre tenute nella corretta considerazione. La prima ispezione del 2001 forse avrebbe già dovuto dare adito a dei dubbi rispetto a quello che stava accadendo, poi si arriva al 2008 e al 2009, quindi azioni tardive rispetto a quello che stava accadendo possono aver comportato situazioni che sono ad oggi sfociate in quella che abbiamo visto essere la situazione grave e pesantissima che il Veneto sta subendo a livello del proprio sistema bancario ma anche di quello economico.

La mia domanda verte su un altro punto. Nel 1993 – facendo un passo indietro – proprio la Banca d'Italia chiede che sia modificato il regolamento che riguarda la funzione di controllo e trasparenza, trasformando il controllo di vigilanza strutturale in un controllo di vigilanza prudenziale. Questa è una richiesta che tra l'altro voi avete fatto e supportato a suo tempo. Questo vuol dire che doveva comunque essere gestita una situazione di verifica di prudenzialità che fosse coerente anche con la crescita economica del Paese. La mia domanda è come è possibile che, addirittura su quella che era l'azione economica regionale della Banca d'Italia del Veneto fra il 2000 e il 2012, si evidenzi un totale di impieghi di impresa che passa in 12 anni da circa 47 miliardi a 107, con un incremento quindi di crescita del 125 per cento, a fronte di una economia che nello stesso periodo cresce solo del 39-40 per cento. Era già un dato importante che forse faceva capire che da parte di queste banche c'era una grande discrasia fra quello che era l'erogato e quello che era il potenziale di ritorno e questo forse doveva già far capire che il meccanismo aveva probabilmente delle criticità o delle falle che poi hanno dato questo esito. In particolare, mi riferisco alla funzione che avete che non è solo di vigilanza, ma anche di ricerca economica e di studio, cioè di valutazione dei movimenti e delle situazioni economiche che si trovano nel Paese a dar vita ad una vigilanza che sia legata anche a questo. Mi chiedo quindi se c'è stata anche una omissione di vigilanza da parte vostra nel verificare questi due dati che, a mio avviso, dovevano incrociarsi e lavorare non parallelamente ma con un punto d'incontro che desse una risposta che purtroppo si è visto essere negativa.

Un'altra domanda, che è stata parzialmente citata anche dal vice presidente Marino, riguarda il questionario MiFID che l'Unione europea ha imposto. Nei giorni scorsi abbiamo avuto l'audizione delle associazioni dei risparmiatori ed è stato evidenziato in maniera molto forte come molto spesso, purtroppo, in questi questionari – al di là del fatto che sono compilati direttamente dalla banca, da chi si trova al di là dello sportello bancario e quindi segue il cliente – clienti che evidentemente avevano posizioni molto basse non dal punto di vista economico, ma dal punto di vista dell'istruzione, dello studio e della conoscenza della materia, improvvisamente diventavano profili ad alto rischio, cambiati nel corso del rapporto

fiduciario di clientela, perché parliamo di banche popolari in cui c'è un rapporto fiduciario predominante, anzi una situazione quasi di partecipazione alla crescita del territorio, perché questo è un punto fondante sul quale queste banche fanno leva. Vorrei chiedere se questo non potesse essere un elemento che inducesse anche Banca d'Italia a verificare questa distanza fra i profili e le acquisizioni ad alto rischio da parte di persone che sicuramente non potevano avere tali caratteristiche.

BARBAGALLO. Lei ha toccato tre temi: il prezzo, il credito e la MiFID, vale a dire l'adeguatezza finanziaria dei clienti.

Quanto al primo punto, se è vero che nell'ispezione del 2001 si mettono in evidenza alcuni problemi – che io prima ho citato – tra cui il fatto che alcuni soggetti all'interno della banca non esercitavano il loro ruolo, in particolare il collegio sindacale, nonché il fatto che non era motivato l'intervento del consiglio di amministrazione nel procedimento di determinazione del prezzo. A questo vizio procedurale poi la banca ha posto rimedio, per cui qui non si toccava ancora la questione del prezzo. Ricordo, tra l'altro, che per lungo tempo – ma questo è facilmente verificabile – il prezzo di entrambe le banche era inferiore rispetto a quello di mercato, per cui semmai sorgevano interrogativi di ordine opposto a quelli che si sono poi posti.

Quanto al credito, credo che una buona risposta sia contenuta nella scheda n. 1 e in ciò che è scritto nella relazione, vale a dire il fatto che c'è stata una crescita superiore rispetto alla media, che però non ha dato luogo per un certo periodo, anche sulla base degli accertamenti fatti, ad un deteriorato peggiore rispetto al resto del sistema. In ogni caso – se guardate anche i rapporti ispettivi, potete verificarlo – i colleghi valutano centinaia, a volte anche migliaia di posizioni, per cui è un'analisi molto approfondita e non credo che ci siano errori e comunque non potrebbero essere così diffusi in tutte le ispezioni che sono state fatte.

Riguardo al discorso della profilatura del rischio più o meno corretta, noi abbiamo la possibilità di fare questo tipo di accertamenti se ci viene richiesto dalla CONSOB; se non ce lo chiede, farlo significherebbe fare qualcosa che esula dai nostri compiti, il che ci esporrebbe anche a possibili accuse di abuso d'ufficio e di eccesso di potere.

BRUNETTA (FI-PdL). Signor Presidente, esprimo innanzitutto un sincero ringraziamento al dottor Barbagallo.

Vede, dottor Barbagallo, molta parte della mia formazione e poi della mia attività professionale si è incrociata con la Banca d'Italia, nei confronti della quale ho un rispetto e un amore istituzionale, oltre che una considerazione culturale straordinaria, per cui la ringrazio davvero per la sua presenza qui oggi. Ho tuttavia ancora più rispetto per l'istituzione parlamentare e considero l'audizione di oggi della Commissione parlamentare di inchiesta uno dei momenti migliori e più alti di questa legislatura, perché siamo qui da oltre cinque ore a fare il nostro dovere; lei, dottor Barbagallo, fa il suo, noi facciamo il nostro. Al di là delle asprezze e delle comprensioni o incomprensioni, ripeto, considero questo uno dei momenti più alti

di questa legislatura e spero che ne arrivino degli altri, perché dobbiamo fare chiarezza. Al di là delle istituzioni, infatti, noi siamo il Parlamento.

Ricordo l'amarezza che ho provato negli anni scorsi, quando, in ragione di una nostra funzione istituzionale, nell'ambito dell'attività di sindacato ispettivo, chiedevamo al Ministero dell'economia di fare chiarezza sui derivati e il ministro Padoan ci rispondeva di no, nessuna chiarezza: chiederò in questa sede al ministro Padoan quei derivati, che dovranno essere prodotti per fare chiarezza su altri punti di questa vicenda di crisi.

Presidente Casini, sono molto soddisfatto di questa audizione e, in generale, dell'andamento dei lavori di questa Commissione parlamentare d'inchiesta: mano a mano che procediamo stiamo migliorando e stiamo diventando tutti più bravi, proprio per rispondere agli obiettivi della legge istitutiva.

Dopo questa premessa, dottor Barbagallo, mi consenta dunque di tirare fuori un tema che non è stato trattato finora e che fa riferimento alla pagina 14 della sua bella relazione, vale a dire alla scelta adottata per la soluzione della crisi, che evidentemente non riguarda tanto Banca d'Italia, ma lo spegnimento delle candele, cioè la parte finale del processo. Nella sua relazione è scritto: «ad esito di una procedura di vendita aperta e trasparente gestita dal Ministero dell'economia e delle finanze, ISP» – che penso sia l'Istituto San Paolo – «fu individuato quale acquirente del complesso sano delle due banche» e segue poi anche una nota. Mi permetta di avere dei dubbi sui due aggettivi utilizzati «aperta e trasparente»: per quanto ne so, la vendita non è stata né aperta, né trasparente.

Quattro o cinque giorni senza *data room*, né virtuale, né fisica e con un corollario, e cito una frase che ho ritrovato. Tra il 24 e il 26 giugno, quando l'Europa certifica la non sistemicità e quindi affida alle procedure domestiche di insolvenza la risoluzione, tutto si concretizza in pochi giorni con delle frasi offensive nei confronti del Parlamento: «Se salta il decreto, salta tutto». E qui cito l'amico Tabacci, perché non c'è solo la cattura dei vigilanti, ma anche del legislatore, vale a dire un decreto-ricatto, un decreto che tra l'altro cambiava le procedure domestiche di insolvenza – vado a memoria – in 144 punti. C'è ipocrisia.

L'Europa ci dice che le due banche non sono sistemiche e quindi *fate vobis* - direbbe mia madre con il suo *latinorum* - ma, siccome le procedure domestiche di insolvenza non sono adeguate, con un decreto-legge si cambiano tali procedure. Non c'entra la Banca d'Italia, ma, mi consenta, dottor Barbagallo, dal momento che questa frase lei l'ha scritta, mi permetto di agganciarci ad essa.

Dunque, senza *data room*, con improbabili partecipanti alla gara, con quell'euro versato mezzo e mezzo per le due banche, a completamento di una storia oscura, in cui tutti abbiamo perso. Hanno perso i cittadini italiani che ci hanno messo i soldi, i risparmiatori, gli investitori; ci hanno perso le istituzioni e abbiamo fatto tutti una magra figura. Alla fine, allora, non mi si può parlare di «procedura di vendita aperta e trasparente gestita dal MEF». Io parlerei piuttosto di procedura oscura, opaca, frettolosa, confusa e iniqua, se avessi potuto usare io degli aggettivi. Se siamo

qui da più di cinque ore a ragionare su quello che è successo, voglio anche che si capisca che cos'è successo nella fase terminale di questo processo, che non è affatto aperta e trasparente.

Soprattutto – lo dico all'amico Tabacci – non sopporto la cattura del legislatore da parte dell'acquirente perché, se anche il legislatore viene catturato dalla finanza o da chi in un determinato momento è in una posizione di forza, il futuro di questo Paese è ben triste. Eppure, siamo stati catturati o meglio la maggioranza del Parlamento è stata catturata e quindi poi il Parlamento. Ci si è detto che non si doveva cambiare neanche una virgola. Ma questa è dignità del Parlamento e delle istituzioni?

Grazie, signor Presidente.

(*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, il presidente Brunetta è stato chiarissimo nel dire che aveva preso esattamente – ed è vero – la pagina 14 della relazione per fare alcune considerazioni che non si rivolgevano alla Banca d'Italia; lo ha detto esplicitamente.

MARINO Mauro Maria (*PD*). Però, signor Presidente, siccome Banca d'Italia – sono andato a prendere il documento – in una memoria che ha presentato alla Commissione finanze della Camera diceva esattamente le stesse cose, o Banca d'Italia mente o altrimenti...

BRUNETTA (*FI-PdL*). Se, però, tu mi obietti io controbietto.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Sibilìa, andiamo avanti.

SIBILIA (*M5S*). Ringrazio il dottor Barbagallo, che avrà approfittato di questo momento per riposarsi, ragion per cui sarà ancora più dettagliato nelle risposte che fornirà alle mie domande.

Anzitutto faccio i complimenti perché trovo lodevole lo sforzo di cercare comunque di salvaguardare quello che oggettivamente, se oggi esiste questa Commissione, è complicato salvaguardare. Se, infatti, stiamo facendo un'inchiesta sul sistema bancario e se il Parlamento è stato costretto ad arrivare a questo punto, è evidente che ci sono grosse difficoltà e responsabilità, che sicuramente vanno ricercate all'interno della vigilanza.

Fermi restando la competenza e gli strumenti che avete in Banca d'Italia, sono partito da una domanda che mi sono fatto: alla fine l'azionista e il risparmiatore in questo Paese da chi vengono tutelati? Chi è responsabile di tutto quello che è successo nelle banche venete? Cosa dovremmo dedurre dalla documentazione, che sicuramente è un lodevole esercizio difensivo, che però, onestamente, non mi convince? Non è possibile, infatti, che oggi Banca d'Italia ci dica che fino al 2014-2015 non aveva evidenza dello *status* complicato della Banca Popolare di Vicenza, per esempio.

Nel verbale delle 16 aprile 2009 avete scritto cose diverse da quelle che lei ci ha detto. Lì c'è scritto che ci sono situazioni problematiche

che vanno affrontate. Mi auguro, quindi, che di tali questioni si possa discutere. La domanda che le faccio, quindi, è a chi lei va ad imputare la responsabilità di quanto accaduto. È possibile che oggi io debba fare una domanda alla vigilanza, cioè l'organo che deve vigilare perché questi fatti non si verifichino, per chiedere di chi è la responsabilità? Penso che se siamo arrivati a questo punto è evidente che dall'altra parte ci deve essere detto quali errori sono stati fatti, e lei lo ha detto in un passaggio delle tante risposte.

Ho voluto intervenire per ultimo proprio perché volevo ascoltare tutti i contributi dei colleghi. Lei in un passaggio ha detto: «Ci sono stati degli errori, parliamone». Con chi dobbiamo parlarne? Con il Governatore che viene riconfermato? Con le stesse persone che oggi continuano a ricoprire quelle posizioni? Nessuno ha pagato per gli errori che ci sono stati. Qui c'è una questione chiave, quella della reputazione: in questo senso, Banca d'Italia è l'istituzione per definizione in questo Paese. Se c'è da ricercare la reputazione in qualche istituzione italiana, questa è Banca d'Italia. Oggi abbiamo aperto uno scrigno onestamente strutturale, ma il conflitto di interessi è palese.

Banca d'Italia è tenuta in mano e in piedi da banche azioniste che deve controllare: è chiaramente un conflitto di interessi strutturale. Non voglio risolverlo qui oggi con il dottor Barbagallo, ci mancherebbe altro, ma è un punto fondamentale.

Quando lei dice che sono state escluse alcune acquisizioni, per esempio, sul caso BIM, per questioni reputazionali – non vado nei dettagli perché si tratta del passaggio che non poteva essere trattato a telecamere aperte – la domanda che le pongo è se avete detto una parola quando è stato nominato l'amministratore delegato Fabrizio Viola, rinviato a giudizio per falso in bilancio e manipolazione del mercato. Una parola per dire che forse non era conveniente fare quella scelta, onestamente, me l'aspettavo dalla Vigilanza. Ha curato l'operazione una persona che in sostanza aveva avuto un rinvio a giudizio per manipolazione del mercato e falso in bilancio. Mi auguro che la questione venga trattata in maniera adeguata, perché non ci posso credere.

Lei dice che Consoli e Zonin dicono di averla incontrata e che ci sono state sostanzialmente spinte all'acquisizione, perché di questo dobbiamo parlare. Quando dice che la cosa è da verificare perché i due sono indagati, questo certamente non li scagiona. Vorrei sapere da lei se sta dicendo che Zonin e Consoli millantano di averla incontrata e di aver ascoltato queste parole dalla sua bocca, ovvero che avete spinto per un'acquisizione, per una fusione tra Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza, facendo fare alla Banca Popolare di Vicenza, la più debole delle due, la parte del leone. È questo che sta dicendo? A me sembra che ci sia una situazione di controllo e di induzione del sistema bancario italiano piuttosto che di vigilanza. Penso ci sia un'induzione a dare direttive precise per far andare il mercato bancario, o meglio le istituzioni bancarie italiane, in una certa direzione. Vorrei che Banca d'Italia facesse più controlli e meno vigilanza. Le chiedo se non vede gli stessi problemi.

Vorrei sapere come si conciliano le parole che lei ha detto sulla questione dell'esclusione. Dopodiché, le chiedo se effettivamente avete comunicato alla BCE che il dottor D'Agui aveva avuto un rinvio a giudizio, quindi non era... signor Presidente, mi dica lei se posso procedere con questa domanda.

PRESIDENTE. È legittimo che lei faccia la domanda, ma è il caso di passare alla secretazione della seduta.

SIBILIA (M5S). In realtà ho terminato.

PRESIDENTE. Bene, allora disporremo la secretazione quando il dottor Barbagallo risponderà a questa domanda.

SIBILIA (M5S). Vorrei soltanto sapere se Banca d'Italia ha comunicato alla BCE che c'era stata una sentenza di primo grado su D'Agui.

Concludo sulla questione dell'acquisto dei prestiti ipotecari vitalizi. Dalla banca J.P. Morgan la Veneto Banca, in data 13 gennaio 2015, acquista un portafoglio di 1.200 prestiti ipotecari vitalizi, pari al valore di 205 milioni di euro. Poiché quest'operazione sembrerebbe aver inciso negativamente sul CET1 per cinque punti base, vorrei sapere quali sono state le attività poste in essere da Banca d'Italia e per quale motivo è stata autorizzata la suddetta operazione, nonostante fosse evidente il rischio legato all'acquisto dei prestiti ipotecari vitalizi in questione.

Su «Il Corriere delle Alpi» è apparsa un'intercettazione della procura di Roma in merito a una telefonata intercorsa tra l'avvocato Massimo Malvestio e il dirigente di Veneto Banca Massimo Lembo in merito a un'operazione finanziaria di 400 milioni di euro posta in essere dalla Banca Popolare di Vicenza che finanziava la società Optimum di diritto lussemburghese affinché sottoscrivesse azioni della medesima banca. Dall'intercettazione si evincerebbe che la stessa operazione sia stata proposta anche a Veneto Banca, e che avesse l'appoggio della Vigilanza di Banca d'Italia. Lei stato sentito dalla procura di Roma? Avete autorizzato operazioni finanziarie di questo genere?

Concludo dicendo che personalmente mi sono fatto un'idea, dottor Barbagallo, che lei eventualmente mi confermerà. Ho la sensazione che ci sia stata un'operazione di induzione di una fusione, tra l'altro scegliendo, tra le due, la banca più debole, che si andava a rafforzare con il patrimonio dell'altra banca più forte, Veneto Banca, facendo fare alla Banca Popolare di Vicenza la parte del leone. Secondo me, a un certo punto questa operazione non è andata a buon fine per l'intervento di norme nuove della BCE. Lei tra l'altro si è lamentato delle norme che ha imposto la BCE, che danno altri parametri all'interno dei bilanci e, siccome ha detto espressamente di passare tantissimo tempo a Francoforte, mi chiedo a cosa ci giovi – visto che è pagato dallo Stato italiano – che lei svolga questo tipo di attività a Francoforte, dal momento che, co-

munque, il sistema bancario viene attaccato dalle norme della BCE, che ci vengono dettate dall'Europa.

Credo che qualcosa sia andato storto e credo che, alla fine, in questa operazione sia stata privilegiata la Banca popolare di Vicenza perché avesse al suo interno decine di persone provenienti dalla Banca d'Italia. A tal proposito le chiedo espressamente un documento che ci dica, magari negli ultimi 15 anni – faccia lei – quanta gente si è trasferita dalla Banca d'Italia alle banche che devono essere vigilate dalla Banca d'Italia, perché questo apre il «buco» del conflitto d'interessi, che secondo me ci farà parlare di altri casi del genere in futuro.

PRESIDENTE. Per un fatto di facilità, partirei dalla parte secretata.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,34.

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 16,37.

BARBAGALLO. Le domande riguardano temi che credo di aver già toccato, come la spinta all'acquisizione e il fatto che una banca debole doveva comprarsi una banca forte. Che quella di Vicenza fosse una banca più debole rispetto a Veneto banca, credo che le carte, che potranno essere lette, abbiano dimostrato non corrisponda al vero. Che questa operazione non fosse un'acquisizione, qualora fosse stato possibile attuarla, l'ho ribadito in diverse occasioni. Se fosse stata attuata, sarebbe stata un'operazione tra pari. Torno a ribadire – l'ho detto diverse volte, ma credo sia importante ribadirlo – che è un'operazione che, da un punto di vista industriale, rimane valida anche nel 2016, ovvero anche molti anni dopo, tant'è che viene proposta da Atlante. È sfumata rapidamente, per dissidi tra le parti. Che in questi casi Banca d'Italia faccia da osservatore per capire quello che succede, se le viene chiesto soprattutto di presenziare ad incontri tra le parti, è assolutamente normale e doveroso, ma in una posizione di neutralità. Potrete verificare anche nell'averbalizzazione che ciò è quello che è avvenuto e, lo ripeto, può essere dimostrato.

Sui prestiti vitalizi c'è stata già una domanda in questo senso e ho già detto che possiamo fare un approfondimento per iscritto. Credo sia un aspetto venuto in considerazione nell'ispezione del 2015. Francamente mi sembra esagerato: cinque punti base di RWA ovvero di impatto sul patrimonio mi sembrano francamente troppi. Non è possibile, non sono cifre che possono generare questo effetto, ma su questo, lo ripeto, saprò essere assolutamente più preciso.

SIBILIA (M5S). Mi sono perso la risposta su Viola e poi ho fatto una domanda che non era retorica: vorrei capire, alla fine, in capo a chi va a finire, secondo lei, la responsabilità della storia.

TABACCI (DeS-CD). C'è la Commissione d'inchiesta per questo.

BARBAGALLO. È un compito vostro.

Su Viola credo che si abbia tutti il dovere di essere garantisti, dopo un rinvio a giudizio. Abbiamo tre gradi di giudizio e credo che, alla fine, sia doveroso essere garantisti. Per quanto riguarda chi ha commesso degli errori, vorrei un attimo tornare indietro...

SIBILIA (M5S). È coerente con l'altra risposta.

BARBAGALLO. Guardi, ho detto che nessuno è infallibile. Ho soltanto chiesto che sia fatta una comparazione, a livello internazionale – poi si possono e si devono guardare i casi singoli, per carità – tra l'entità della crisi e gli effetti della crisi, nel nostro Paese e in tutti gli altri Paesi in cui la crisi è stata violenta, anche se lo è stata molto meno che nel nostro Paese, in cui è stata violentissima. Credo si trarranno delle conseguenze che non è difficile prevedere vadano nella direzione di dire che l'impatto è stato davvero molto più basso.

Per quanto riguarda quindi chi è responsabile, innanzitutto sono responsabili il *management* e il consiglio d'amministrazione. In parte è responsabile anche un'architettura, che non consente un controllo della base sociale e del mercato, come ci deve essere in tutti i Paesi evoluti. È il tema delle popolari ed è stata fatta anche una domanda sotto questo profilo, chiedendo se poteva cambiare qualcosa se non si fosse trattato di una banca popolare. Comunque, non mi dilungherei ulteriormente.

PRESIDENTE. Colleghi, lascio naturalmente il giudizio sull'audizione del nostro audito ai liberi convincimenti dei Gruppi parlamentari, ma personalmente, come Presidente – ma penso di interpretare anche i colleghi – la ringrazio per la per la collaborazione, la cooperazione istituzionale e la professionalità con cui ha risposto a tutti i quesiti rivolti. Altri ne sono stati rivolti per iscritto e attendiamo le risposte. Naturalmente c'è un canale diretto di collaborazione e abbiamo una mole ingente di materiale, per cui, come si dice in questi casi, non perdiamoci di vista.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione in titolo e sospendo brevemente la seduta.

I lavori, sospesi alle ore 16,50, sono ripresi alle ore 17.

Audizione del dottor Angelo Apponi, direttore generale della CONSOB

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione del direttore generale della CONSOB, che ringrazio anche per aver atteso a lungo e con il quale mi sento, per questo, in debito. Il dottor Apponi è accompagnato dalla dottoressa Tiziana Togna, dalla dottoressa Guglielmina Onofri, dal dottor Manlio Pisu e dal dottor Gabriele Aulicino.

Ricordo che precedentemente questa Commissione ha sentito in audizione il procuratore della Repubblica di Roma, il procuratore della Repub-

blica di Vicenza e, poc'anzi, il Capo del Dipartimento vigilanza bancaria e finanziaria della Banca d'Italia, dottor Barbagallo, che peraltro ha anche parlato di un buon clima di collaborazione istituzionale tra CONSOB e Banca d'Italia.

Lascio ora la parola al direttore Apponi per sentire la voce della CONSOB. Per quanto riguarda le parti della sua relazione che vorrà siano segretate, ritengo debbano essere riservate alla parte finale del suo intervento, che potrà eventualmente essere sottoposta a regime di segretezza.

APPONI. Desidero innanzitutto ringraziare la Commissione ed il suo Presidente per l'opportunità che ci viene data di esprimere la posizione della CONSOB su questa materia, e l'importanza della sede istituzionale lo giustifica ampiamente. Quanto al regime di segretezza cui faceva riferimento il Presidente, a suo tempo, abbiamo trasmesso alla Commissione circa 20.000 pagine di documenti e avevamo pensato che fosse utile per la Commissione una sorta di scheda che facesse da *fil rouge* per le nostre carte. L'intervento che mi accingo a svolgere – e che cercherò di contenere nel più breve tempo possibile – vorrebbe, a questo punto, costituire un'ulteriore chiave di lettura dei documenti che abbiamo inviato ed esplicitare anche la nostra impressione sul fenomeno delle due banche venete.

Per quanto riguarda la riservatezza, il contenuto della relazione che ho consegnato perché fosse distribuita alla Commissione è sostanzialmente pubblico, quindi non esiste un problema di riservatezza eccezion fatta per due parti che non intenderemmo rendere pubbliche.

PRESIDENTE. Mi scusi, questo è un dettaglio che lei ha citato un po' tra le righe ma al quale io devo stare attento. Il documento che viene messo in distribuzione non è pubblico, in quanto contiene alcuni aspetti secretati. Posso darlo quindi ai commissari, ma questi non possono darlo all'esterno, li prego pertanto di porre attenzione a questo elemento, e invito i funzionari ad informarne anche i colleghi che al momento sono fuori dall'Aula della Commissione per una breve pausa.

APPONI. Signor Presidente, gli unici due punti di questo documento che riteniamo di dover mantenere riservati si riferiscono a procedimenti che sono ancora in corso, relativi a delle contestazioni che abbiamo effettuato nei confronti di due società di revisione, sulle quali non c'è ancora niente di pubblico. Il testo che credo verrà fatto avere ai giornalisti è esattamente quello che sarà consegnato alla Commissione, con lo stralcio delle due parti che ho appena citato, nelle quali si dice che ci sono dei procedimenti ancora in corso.

PRESIDENTE. È assolutamente normale che il direttore generale della CONSOB lasci una copia agli atti. Lei adesso legga tutto quello che è pubblico, poi leggerà anche le parti segrete – com'è d'uopo – ma è importante che prima di farlo lei mi avverta perché io possa disporre la segretezza.

APPONI. Prima di entrare nel merito dell'attività di vigilanza sulle due banche venete, è opportuno ricostruire brevemente il quadro normativo di riferimento che disciplina i poteri della CONSOB.

Il primo elemento che rileva è dato dal fatto che sia le azioni di Banca Popolare di Vicenza sia quelle di Veneto Banca non risultavano ammesse alle negoziazioni su mercati regolamentati italiani; tuttavia, si trattava di azioni che, pur non essendo quotate, erano largamente diffuse fra il pubblico. Alcune emissioni obbligazionarie delle due banche risultavano ammesse alle negoziazioni su sistemi multilaterali di negoziazione italiani, mentre diversi prestiti obbligazionari erano quotati presso la borsa del Lussemburgo.

Dalla circostanza che le azioni delle due banche fossero diffuse fra il pubblico, ma non quotate, ne è derivata una significativa attenuazione dei poteri di vigilanza della CONSOB in materia di informativa contabile e *corporate governance*, rispetto a quelli disponibili per le società quotate. Sull'informativa contabile mi soffermerò più avanti.

Le due banche venete erano, inoltre, autorizzate alla prestazione di servizi di investimento e, dunque, soggette ai controlli della Commissione sul rispetto delle regole dettate dalla direttiva MiFID. La vigilanza della CONSOB in questo campo si esplica nella verifica del rispetto di regole di correttezza nella fase di distribuzione di strumenti finanziari nonché di prestazione di servizi di investimento.

Elemento a ciò correlato è anche il fatto che la CONSOB ha poteri di vigilanza sui revisori legali delle banche (rientrando questi ultimi soggetti tra gli enti di interesse pubblico di cui al decreto n. 39 del 2010).

Le banche in questione hanno effettuato operazioni di appello al pubblico risparmio e, in tali occasioni, la CONSOB ha esercitato i propri poteri di controllo sulla trasparenza informativa come previsto dalla disciplina europea

Per quanto attiene all'informazione finanziaria, nei confronti degli emittenti non quotati, pur se diffusi, la CONSOB non dispone di poteri di accertamento analoghi a quelli previsti per le società quotate; non può cioè intervenire rispetto ai bilanci di tali emittenti censurandone l'eventuale scorrettezza. È solo possibile richiedere dati e notizie aggiuntivi da diffondere al pubblico. Tali poteri, evidentemente meno pervasivi dell'impugnazione dei bilanci o della pubblica censura prevista per le società quotate, sono esercitati a fronte di evidenze di anomalie o incompletezze del quadro informativo disponibile.

Per ciò che riguarda la vigilanza sui prospetti, secondo quanto previsto dalla direttiva 2003/71/CE, i controlli si sostanziano nella verifica della completezza, coerenza e comprensibilità delle informazioni contenute nel prospetto stesso. Si tratta di controlli effettuati nel quadro di una normativa europea di massima armonizzazione, alla quale la CONSOB, anche per riconoscimento di verifiche effettuate dall'ESMA, si attiene puntualmente.

Nel caso di prospetti relativi a banche, la CONSOB richiede, ai sensi dell'articolo 4 del Testo unico della finanza (TUF), la collaborazione della

Banca d'Italia e della BCE, collaborazione volta ad acquisire ogni elemento informativo che le stesse autorità di vigilanza sulla stabilità possano giudicare utile ai fini dell'istruttoria di competenza della CONSOB. In tale ambito, la CONSOB assicura, quindi, che vi sia coerenza tra le informazioni trasmesse dalla Banca d'Italia (o dalla BCE) e quelle inserite nel prospetto. Tali informazioni riguardano, normalmente, i dati e le notizie relativi alla vigilanza prudenziale e gli eventuali interventi richiesti da tali autorità.

Vale la pena di rammentare che, analogamente a tutti gli altri regolatori del mercato, in piena rispondenza con il quadro normativo europeo, la CONSOB non è tenuta, nella fase di approvazione, a svolgere verifiche in ordine alla veridicità delle informazioni riportate nel prospetto.

Spetta infatti ai soggetti che ne assumono la responsabilità assicurare che questo non contenga informazioni false e consegua gli obiettivi informativi fissati dalla direttiva.

Anche per quello che riguarda la prestazione di servizi di investimento, il modello di vigilanza della CONSOB è in linea con la migliore prassi internazionale ed è stato valutato positivamente, sia dal Fondo Monetario, che dall'European Securities and Markets Authority (ESMA).

Si tratta del cosiddetto modello *risk-based*, sostanzialmente applicato a tutto il sistema dei controlli delle autorità di vigilanza, secondo il quale l'autorità concentra la propria attività di vigilanza su quei soggetti (o quelle operazioni) che, da un'analisi effettuata sui dati disponibili in sede di pianificazione della vigilanza, presentino maggiori profili di rischio di violazione delle regole che presiedono allo svolgimento dell'attività di intermediazione mobiliare.

Nella fase di pianificazione dei controlli e di valutazione di incisività degli strumenti da utilizzare (ad esempio, l'attivazione di accertamenti ispettivi) sui profili di trasparenza e correttezza dei rapporti con la clientela, si tiene conto, tra l'altro, delle segnalazioni statistiche di vigilanza che pervengono dagli intermediari, degli eventuali esposti dei risparmiatori o delle associazioni di categoria, nonché di ulteriori fonti informative, quali, ad esempio, anche in questo caso, le segnalazioni della Banca d'Italia ovvero degli organi di controllo interno, delle società di revisione o della stessa autorità giudiziaria.

Dopo questa breve premessa sui nostri poteri, per quanto riguarda l'attività di vigilanza sulle due banche venete, credo che valga la pena considerare come soglia di riferimento il 2014, perché è l'anno in cui sostanzialmente sono stati poi attuati i grossi aumenti di capitale, o meglio i primi aumenti di capitale nel caso delle banche venete.

Dal 2008 al 2013 la vigilanza sulla prestazione di servizi di investimento nei confronti del sistema bancario nazionale, compresa quella sulle due banche venete, si è focalizzata sulla verifica delle modalità di attuazione della disciplina MiFID. In tale ambito è stata svolta un'articolata e pluriennale azione di *enforcement* (parliamo di cinque anni) per monitorare le modalità di transizione ed effettiva attuazione della disciplina Mi-

FID attraverso una progressione degli interventi sui soggetti maggiormente significativi.

Anche le due banche venete sono state oggetto di tali verifiche, oltre che di procedimenti sanzionatori. Per quello che riguarda Veneto Banca, il 23 gennaio 2013 sono state erogate sanzioni amministrative per 495.000 euro nei confronti della banca stessa e di alcuni esponenti aziendali. Parallelamente sono stati convocati esponenti aziendali, ai sensi dell'articolo 7, comma 1, lettera *a*) del TUF, per chiedere di avviare un'azione correttiva focalizzata in particolare sul modello di consulenza, sul metodo di profilatura della clientela e di mappatura dei prodotti, nonché sulla mancanza di integrazione tra gli applicativi di esecuzione e gli applicativi per la formulazione del giudizio di adeguatezza. Su quest'ultimo punto aggiungo, solo per chiarire, che ogni cliente deve essere caratterizzato da un proprio profilo, che ne indica il livello di rischio; gli stessi prodotti devono essere profilati per conoscere qual è il livello di rischio cui sono adeguati. Nel caso delle banche in questione – eravamo nel 2013 – abbiamo riscontrato la mancanza di un meccanismo che mettesse in contatto queste due analisi.

A seguito dell'incontro con gli esponenti svoltosi il 7 maggio 2012, Veneto Banca ha trasmesso periodicamente aggiornamenti sulle iniziative correttive.

Con riguardo a Banca Popolare di Vicenza, anche in questo caso, dopo alcune interlocuzioni cartolari e incontri con i vertici della banca, il 30 luglio sono state irrogate sanzioni amministrative pecuniarie per 73.000 euro a carico dei vari esponenti aziendali di Banca Popolare di Vicenza, in relazione ancora a carenze di carattere procedurale e condotte operative irregolari con riguardo alla valutazione di adeguatezza delle operazioni disposte dalla clientela. È il caso, ad esempio, di ri-profilature strumentali della clientela: devo collocare un prodotto che ritengo rischioso, il giorno prima ri-profilo la clientela, in modo da creare la coincidenza.

Nel periodo compreso tra maggio 2013 e novembre 2014, la banca ha progressivamente comunicato di aver posto in essere interventi correttivi sulle aree oggetto di contestazione: per quello che dirò dopo, ci è stato solo comunicato.

Si rammenta che, nel corso del periodo 2012-2013, sia Veneto Banca che Banca Popolare di Vicenza erano state sottoposte, assieme ad altri grandi gruppi bancari italiani, a specifici approfondimenti della Banca d'Italia, volti a verificare, *inter alia*, l'adeguatezza delle rettifiche di valore sui crediti deteriorati e ad esaminare le relative politiche e prassi applicative (l'analisi sul cosiddetto *provisioning*). Gli effetti di tali accertamenti sono stati trasmessi alla CONSOB e puntualmente valorizzati nelle istruttorie di approvazione dei prospetti informativi. Se si prendono i prospetti informativi approvati in quel periodo, si trovano sostanzialmente le stesse parole della Banca d'Italia riportate nel prospetto.

Nel 2014 sono intervenuti importanti cambiamenti. Eravamo di fronte a banche rispetto alle quali nel 2013 avevamo già rilevato gli stessi problemi, per i quali le abbiamo sanzionate. Cambia lo scenario e il più im-

portante fattore di cambiamento è legato all'istituzione del Meccanismo di vigilanza unico (SSM), che sarebbe diventato pienamente operativo dal 1° novembre 2014. In vista di questa transizione, la Banca d'Italia e la BCE hanno avviato un processo di revisione della qualità degli attivi dei principali gruppi bancari (incluse Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza), il cosiddetto *asset quality review* (AQR), nonché un esercizio di *stress test* funzionale a valutare l'eventuale carenza di patrimonio in scenari avversi (il cosiddetto *Comprehensive Assessment*).

In relazione a questi esercizi di valutazione e di verifica degli attivi da parte dell'Autorità di vigilanza prudenziale, le banche hanno avviato nei primi mesi del 2014 importanti operazioni di rafforzamento patrimoniale. In particolare, nel 2014 le due banche venete hanno deliberato aumenti di capitale rispettivamente per circa 700 milioni, Banca Popolare di Vicenza, e per circa 500 milioni, Veneto Banca.

CONSOB ha approvato entrambi i prospetti informativi, richiedendo la collaborazione con Banca d'Italia, al fine di acquisire informazioni utili per le proprie istruttorie e utilizzando le stesse per l'esercizio dei propri poteri.

Nello specifico, sulla base dei riscontri forniti dalla Banca d'Italia, la CONSOB ha richiesto l'inserimento nei prospetti di numerose informazioni supplementari segnaletiche di profilo di rischio delle società emittenti. Fra queste, l'evoluzione dei crediti deteriorati e gli indici di rischio del credito (a confronto con i corrispondenti dati di sistema riferiti alla classe dimensionale di appartenenza). Nel caso di Veneto Banca è stato anche chiesto di evidenziare il mancato rispetto dei requisiti patrimoniali previsti dalla disciplina prudenziale, gli esiti degli accertamenti ispettivi condotti da Banca d'Italia, nonché le richieste di intervento da questa formulate.

Inoltre, a seguito dell'istruttoria CONSOB, sono state inserite informazioni relative alle ragioni dell'offerta – che in questo caso naturalmente erano cruciali – e alle modalità di impiego dei proventi, alla scarsa liquidità delle azioni offerte, nonché al confronto tra il prezzo di offerta e quello di banche comparabili. Da ultimo, al fine di rendere pienamente fruibile l'informativa ai risparmiatori, segnalò che i prospetti riportavano i maggiori fattori di rischio nelle avvertenze presenti già nella seconda pagina di copertina.

Solo per dare un'idea di ciò di cui stiamo parlando, a fronte dei prezzi di offerta veniva chiesto alle due banche venete, così come abbiamo chiesto per tutte le offerte effettuate sostanzialmente dal 2011 in poi, di portare delle tabelline che comparassero i principali indici (*price/earning* o *price/book value*, a seconda del tipo di banca): non veniva solo dato il numero, ma veniva anche comparato con banche che potessero essere considerate comparabili.

Nel periodo maggio-giugno 2014 la CONSOB ha avviato un'iniziativa di vigilanza di carattere generale nei confronti delle banche italiane impegnate in operazioni di aumento di capitale, in vista del passaggio alla vigilanza unica. Tali interventi erano volti a richiamare l'attenzione

su alcuni profili ritenuti rilevanti per il corretto svolgimento della fase distributiva degli aumenti di capitale, richiedendo contestualmente dati e notizie a consuntivo dello svolgimento dell'offerta: sostanzialmente chiedevamo a tutti coloro che avessero fatto un aumento di capitale di darci informazioni su alcuni passaggi cruciali tra quelli che ritenevamo fossero cruciali per capire l'offerta.

In tale occasione le due banche venete hanno dichiarato che non avevano erogato finanziamenti finalizzati all'acquisto di azioni proprie o rivendenti dagli aumenti di capitale, né di aver posto in essere iniziative commerciali volte a favorire il buon esito degli aumenti di capitale. Di seguito dirò che tali dichiarazioni si sono rivelate false. Naturalmente la richiesta era stata fatta formalmente, ai sensi dell'articolo 8 del Testo unico e la risposta ci è arrivata formalmente, ma completamente falsa.

A fine ottobre 2014 la Banca d'Italia ha pubblicato un comunicato stampa contenente i risultati del *Comprehensive Assessment* basati sui bilanci chiusi a fine 2013, comunicato dal quale emergeva che Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca presentavano carenze di capitali da AQR e da *stress test*. Nel medesimo comunicato veniva indicato che tali carenze risultavano integralmente coperte dalle misure di rafforzamento patrimoniale intercorse nel periodo gennaio-settembre 2014.

I bilanci dell'esercizio 2014 delle banche italiane – e quindi anche delle due venete – hanno recepito gli effetti dell'AQR e, nel caso delle due banche venete, sono emerse rilevanti perdite a causa delle maggiori rettifiche sui crediti deteriorati e sugli avviamenti, che hanno portato i coefficienti patrimoniali su livelli inferiori a quelli chiesti dalla BCE.

Tra la fine del 2014 e l'inizio del 2015 sono, quindi, aumentati i segnali di criticità relativi alle due banche venete; segnali legati non solo al mancato rispetto dei requisiti patrimoniali, ma anche alla forte crescita degli esposti dei risparmiatori aventi principalmente a oggetto l'illiquidità delle azioni.

Vi ho detto che per noi i messaggi sulla situazione patrimoniale degli emittenti, l'andamento che hanno, piuttosto che gli esposti che ci arrivano dall'esterno, costituiscono elementi che ci fanno aumentare la soglia di profondità dei controlli.

Il fenomeno degli esposti ha assunto dimensioni rilevanti dapprima per Veneto Banca (10 esposti circa nel 2013, 111 nel 2014, concentrati perlopiù negli ultimi mesi dell'anno, e 171 nel 2015). Per Banca Popolare di Vicenza la situazione è analoga: sono due esposti nel 2013, 13 nel 2014 e 104 nel 2015. Avevamo quindi delle indicazioni chiare circa qualcosa che meritava di essere attenzionato in maniera più approfondita.

Alla luce del nuovo scenario, a gennaio 2015 la CONSOB ha avviato accertamenti ispettivi presso Veneto Banca, al fine di verificare le condotte adottate dall'intermediario nella distribuzione alla clientela *retail* di titoli di propria emissione. Nell'aprile 2015 ha inoltre intrapreso una seconda ispezione relativamente al processo di definizione del valore delle azioni proprie e al processo sotteso all'acquisizione di un portafoglio di prestiti ipotecari vitalizi. Nel contempo, venivano altresì avviati specifici

accertamenti concernenti il processo di vendita della controllata Banca Intermobiliare (BIM) a una cordata di investitori sia presso Veneto Banca sia presso la stessa BIM. Analoghe verifiche ispettive sono state avviate nello stesso periodo anche nei confronti di Banca Popolare di Vicenza, concernenti soprattutto le condotte nella distribuzione di titoli di propria emissione e il processo di definizione del prezzo delle azioni proprie.

Nel corso delle verifiche ispettive sono emerse irregolarità sempre maggiori, che hanno richiesto l'allargamento progressivo dello spettro di indagine ai fenomeni che emergevano e hanno reso gli accertamenti particolarmente complessi. In tale ambito sono state poste in essere interlocuzioni con dirigenti e dipendenti della banca ed è stato anche realizzato l'accesso alle caselle di posta elettronica di figure apicali della struttura aziendale, con l'acquisizione di una mole molto rilevante di documentazione (stiamo discutendo di «qualche cassa» di documenti che riempirebbero probabilmente qualche stanza, qualora venissero stampati). Solo così si è potuto avere contezza delle effettive modalità operative poste in essere in occasione delle operazioni di rafforzamento patrimoniale nonché di una serie di comportamenti finalizzati ad ostacolare l'esercizio della complessiva attività di vigilanza della CONSOB, anche attraverso la comunicazione di informazioni non veritiere e omissive.

Dagli accertamenti ispettivi sono risultate rilevanti carenze e diffuse condotte irregolari, oltre che chiare divergenze fra quanto dichiarato dalle due banche nei riscontri inviati in risposta alle richieste della CONSOB e quanto appurato dagli ispettori. Come vi dicevo prima, alla nostra domanda se c'erano stati prestiti, i prestiti sono emersi. È infatti emerso che le banche hanno comunicato alla CONSOB informazioni false e fuorvianti, che hanno riguardato, da un lato, il modello di servizio adottato nella relazione con la clientela in occasione delle operazioni di rafforzamento patrimoniale e, dall'altro, la concessione di finanziamenti collegati all'acquisto di azioni. I risultati delle indagini ispettive, inoltre, hanno messo in luce gravi carenze nell'informativa contenuta nei prospetti e nei comunicati stampa e irregolarità nelle modalità di collocamento delle azioni.

Un elemento di particolare criticità emerso nell'attività ispettiva riguardava l'omessa informativa nei prospetti dei cosiddetti finanziamenti correlati, ossia crediti concessi alla clientela, finalizzati (in tutto o in parte) all'acquisto di azioni delle banche. Sono risultate, altresì, gravi carenze nell'informativa relativa alle modalità di determinazione del prezzo di emissione delle azioni.

L'attività ispettiva ha anche evidenziato numerose irregolarità nella prestazione dei servizi di investimento. Sono state infatti riscontrate carenze nella valutazione dell'adeguatezza connesse all'esistenza di una spinta alla distribuzione delle azioni in assenza di una reale iniziativa del cliente nonché l'esistenza di finanziamenti finalizzati esclusivamente all'acquisto di azioni proprie. Inoltre, è risultato che le procedure per la gestione degli ordini di vendita delle azioni non hanno assicurato il rispetto delle priorità cronologiche degli ordini della clientela e che le pro-

cedure impiegate ai fini della valutazione del prezzo non sono state oggetto di adeguati controlli. Solo per darvi un'idea, quando prima abbiamo parlato della contestazione riguardante il sistema di profilatura cliente/prodotto, nel 2013 abbiamo rilevato che non c'era un sistema adeguato; nell'ispezione effettuata nel 2015 la situazione era un po' più complessa, nel senso che il sistema c'era ma, nel momento di fare il collocamento, sono state disconnesse le due profilature cliente/prodotto. Ovviamente, quanto vi sto riferendo corrisponde esattamente a quanto riportato nelle nostre contestazioni per quanto concerne i motivi delle nostre sanzioni.

Alla fine del 2015, la BCE ha richiesto alle due banche venete di deliberare ulteriori ingenti operazioni di aumento di capitale. Tali operazioni, finalizzate anche alla trasformazione in Spa e alla quotazione in borsa, sono state deliberate nella prima parte del 2016 (circa 1 miliardo di euro Veneto Banca e 1,5 miliardi Banca Popolare di Vicenza).

Alla luce delle criticità che l'attività ispettiva aveva fatto emergere – ho detto prima che i nostri livelli di controllo tengono conto delle esperienze che facciamo rispetto agli emittenti – in relazione alle precedenti operazioni di aumento di capitale e delle gravi condotte tenute dagli organi sociali delle due banche venete, la CONSOB ha ordinato la convocazione del consiglio di amministrazione delle banche per deliberare l'adozione di iniziative correttive sull'operatività della società nella prestazione dei servizi di investimento, specie con riferimento alle aree di attività che avrebbero potuto dispiegare effetti sulle suddette operazioni di aumento di capitale.

I consigli di amministrazione delle due banche hanno quindi deliberato, a seguito della nostra richiesta, l'adozione sia di interventi di rafforzamento dell'informativa da fornire agli investitori (per esempio, attraverso la consegna di una specifica scheda prodotto nonché delle «avvertenze», ovvero poche pagine che precedevano il prospetto) sia di specifici presidi nella fase distributiva, quali, ad esempio, la sottoscrizione di un'attestazione interamente olografa con cui il cliente avrebbe dichiarato di voler disporre l'operazione anche se fosse risultato inadeguato rispetto ai sistemi di profilatura: se proprio vuoi l'azione e vuoi proteggere il tuo investimento, devi essere consapevole – e deve risultare evidente – che quel prodotto è inadeguato.

Vista l'esperienza fatta, la CONSOB ha avviato ispezioni mirate presso le sedi centrali e presso alcune filiali delle due banche venete proprio per verificare il rispetto delle promesse fatte sulle regole di prestazione dei servizi. In quel momento non ci sono stati rilievi di carattere particolare rispetto alle modalità con cui hanno eseguito. Rilevo che entrambe le operazioni di sollecitazione non si sono perfezionate in ragione del ridotto numero di adesioni.

All'esito dell'insieme degli accertamenti ispettivi e delle attività di vigilanza appena descritte in relazione alle vicende del 2014, la CONSOB ha avviato complessi e articolati procedimenti sanzionatori, conclusisi a metà del 2017 con l'irrogazione di sanzioni amministrative pecuniarie nei confronti di Banca Popolare di Vicenza e dei suoi esponenti aziendali,

per un importo complessivo di circa 9,1 milioni di euro, e nei confronti di Veneto Banca e dei suoi esponenti aziendali, per un importo complessivo di circa 5,6 milioni di euro. Ulteriori procedimenti sanzionatori attinenti alle vicende in esame sono in corso.

Nel prosieguo del testo che sto leggendo è riportata la lista e ci sono anche le due considerazioni che dicevo.

PRESIDENTE. Dispongo pertanto da questo momento che i lavori vengano secretati.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,15.

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 17,25.

PRESIDENTE. È in distribuzione, per i colleghi, una copia della relazione del nostro audit: in corrispondenza alle parti riservate troverete scritto «OMISSIS».

APPONI. In relazione alle vicende delle due banche venete, la CONSOB, già a partire dalla metà del 2015 (ricorderete che ho detto che c'erano segnali di pericolo piuttosto intensi già a fine 2014) ha condotto un'intensa attività di collaborazione con le procure della Repubblica interessate (quanto a Veneto Banca, con la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma e, quanto a Banca Popolare di Vicenza, con la procura della Repubblica presso il tribunale di Vicenza). Tale attività di collaborazione si è esplicitata nella trasmissione (anche nel corso dello svolgimento di accertamenti ispettivi) di numerosi elementi informativi e documentali riguardanti l'attività di vigilanza svolta dalla CONSOB, ivi incluse tutte le relazioni ispettive prodotte. I fatti di possibile rilievo penale emersi nel corso delle suddette verifiche ispettive hanno inoltre formato oggetto di segnalazioni alle suddette procure, incentrate, tra l'altro, sulle informazioni false e fuorvianti comunicate dalle banche in occasione degli aumenti di capitale del 2014.

Della documentazione ricevuta dalla CONSOB e delle dette segnalazioni le procure in questione hanno tenuto conto, tra l'altro, per configurare nei confronti di vari soggetti apicali anche il reato di ostacolo alle funzioni della autorità pubbliche di vigilanza nei confronti della CONSOB.

Di conseguenza, nel processo a Roma su Veneto Banca, l'unico per il quale al momento sia già stata fissata l'udienza preliminare (il prossimo 24 novembre), la CONSOB è stata indicata come parte offesa.

Questa è la ricostruzione dei fatti. Avrei poi alcune segnalazioni.

Accanto all'attività di vigilanza della CONSOB, occorre evidenziare l'importanza dell'Arbitro per le controversie finanziarie (ACF), operativo presso la CONSOB dal gennaio 2017, che è diventato un punto di riferimento per i risparmiatori, in quanto gratuito, obbligatorio per gli intermediari e con tempi di pronuncia rapidi (massimo sei mesi). Tale istituto può

evidenziare tutta la sua efficacia proprio in vicende come quelle delle due banche venete, anche alla luce dei tempi e carichi di lavoro della giustizia civile. Bisogna, tuttavia, riflettere sulla possibilità di introdurre meccanismi che garantiscano, anche quando la banca è posta in liquidazione e vi sia una pronuncia favorevole dell'Arbitro, che il risparmiatore possa essere in grado di ottenere un immediato ed effettivo ristoro economico. Attualmente, se anche il nostro Arbitro dovesse dargli ragione, dovrebbero rivolgersi ai due soggetti falliti.

Come ho illustrato, l'attività di vigilanza della CONSOB ha fatto emergere i gravi illeciti posti in essere dagli esponenti aziendali delle due banche venete.

Questi soggetti hanno tenuto condotte che, anche attraverso la comunicazione di informazioni false o omissive e atteggiamenti non collaborativi, hanno minato alle fondamenta i presupposti sui cui si basano i modelli di vigilanza *risk based* utilizzati dalla CONSOB. Inoltre, tali condotte hanno contaminato anche la valenza dell'informativa cosiddetta «derivata», (non siamo solo noi a non avere un'informazione corretta, ma tutti i calcoli fatti erano sbagliati) ossia quella informativa che analisti e operatori di mercato generano a partire dall'informativa prodotta direttamente dagli emittenti (studi e calcoli). Per tale motivo è stata compromessa anche la validità degli *input* dei modelli di *pricing* relativi al processo di formazione dei prezzi sul mercato secondario. Ho detto all'inizio che le obbligazioni, in tutto o in parte, trovavano comunque una forma di negoziazione sia sui mercati che non sono quello primario (la borsa di Lussemburgo) e a quei mercati giungevano informazioni che erano caratterizzate da queste falsità e omissioni.

In relazione alle vicende delle due banche venete, all'esito della complessa attività di vigilanza, la CONSOB, come illustrato, ha applicato, nei limiti previsti dall'ordinamento, le sanzioni amministrative. La materia è anche all'attenzione dell'autorità giudiziaria. Le sanzioni previste dall'ordinamento, pur di rilevante entità, non sono state, peraltro, un deterrente sufficiente per limitare comportamenti decettivi nei confronti del mercato, dei clienti e delle stesse autorità di vigilanza, alle quali sono state fornite informazioni incomplete o non veritiere anche, probabilmente, per via delle pressioni determinate dalla concomitanza della crisi finanziaria e delle novità normative introdotte nel sistema. Mi riferisco in particolare al recepimento della direttiva sul *bail in* nonché all'attuazione del regolamento relativo ai requisiti prudenziali degli enti creditizi che ha introdotto limitazioni all'acquisto di azioni proprie. In relazione alla disciplina sul *bail in*, l'obiettivo di evitare la risoluzione dovuta al mancato rispetto dei requisiti patrimoniali può aver aumentato la spinta a ritardare l'emersione di uno stato di difficoltà economico-finanziaria e a guadagnare tempo, ciò anche a rischio di violare le norme del TUF sull'informativa al pubblico e la corretta prestazione dei servizi di investimento. Quello che stiamo dicendo è che probabilmente l'effetto deterrente del sistema sanzionatorio non deve essere stato così efficace, così come la spinta a tenere quel tipo di comportamenti.

Naturalmente queste considerazioni riguardano un quadro normativo che sta per cambiare e andranno testate alla luce delle recenti importanti modifiche del quadro normativo europeo. Infatti, l'effetto deterrente del sistema sanzionatorio potrà risultare rafforzato dal recepimento delle recenti direttive europee in materia di banche e mercati finanziari (a partire dalla direttiva CRD IV). Ciò anche alla luce delle rilevanti novità che diverranno operative da gennaio 2018, con il recepimento della MiFID 2 e l'attuazione del regolamento europeo sui prodotti di investimento al dettaglio e assicurativi preassemblati (PRIIPs).

Tali disposizioni normative, tra l'altro, attribuiscono nuovi rilevanti poteri di intervento alle autorità di vigilanza, che potranno limitare o vietare la distribuzione o la vendita di strumenti finanziari. Solo con l'attuazione di questa nuova direttiva, per noi, sarà possibile vietare la distribuzione o la vendita di strumenti finanziari. Inoltre, imporranno all'«emittente/produttore, fin dalla fase di ingegnerizzazione del prodotto, di tener conto del *target* di clientela cui lo stesso è diretto e di redigere ed aggiornare per il tramite del KIID l'informativa sintetica e comprensibile destinata al cliente *retail* (al cliente, insomma saranno date le famose quattro pagine del KIID). Anche a carico del distributore saranno introdotte misure di *product governance* e saranno rafforzate, fra l'altro, le regole di condotta che disciplinano la trasparenza sui costi, la valutazione di adeguatezza, il *cross selling*, il *self-placement* e i requisiti di conoscenza ed esperienza del personale a contatto con la clientela.

Concludo questo mio intervento, ribadendo, comunque, che al di là della fisiologia di quello che può essere previsto dalle norme, nelle vicende delle due banche venete è emerso – su questo credo di essere stato abbastanza esaustivo – un ecosistema collusivo volto ad occultare in maniera sistematica e fraudolenta informazioni al mercato e alle stesse autorità di vigilanza.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Apponi, per la completezza di queste informazioni, per il materiale che ha fornito alla Commissione, nonché per le osservazioni che ci ha fornito in sede riservata. Per quanto riguarda la parte riservata che abbiamo ascoltato, accantoniamo le domande in modo tale da poterle lasciare per la parte finale dell'audizione, sempre in regime di segretezza.

Lascio ora la parola ai colleghi per le loro domande.

GIANNINI (PD). Signor Presidente, la ringrazio e mi consenta di ringraziare il direttore Apponi, per nulla intaccato nelle sue facoltà oratorie dalla lunga attesa, lo siamo forse più noi e per questo ci perdonerà, o almeno perdonerà me se la forma del mio intervento non sarà così lucida come avrei sperato.

La sua relazione, ricca di dati circostanziati, di una cronologia che riassume con molta chiarezza la complessità degli interventi di vigilanza e delle relative azioni sanzionatorie esercitate su queste due banche, mi induce a formularle sostanzialmente due quesiti, uno di natura più speci-

fica sul caso in questione e l'altro di natura più generale. Queste due domande si correlano, come peraltro avvenuto nella lunga seduta di oggi e nella proficua audizione del capo del Dipartimento vigilanza bancaria e finanziaria della Banca d'Italia Barbagallo, ad un miglior esercizio delle funzioni che sono attribuite a questa Commissione e quindi – come diceva il presidente Brunetta – ad un esercizio alto dei nostri compiti parlamentari, il primo dei quali è capire fino in fondo genesi e modalità delle crisi bancarie che hanno interessato il nostro Paese, con riferimento in particolare in questo caso alle banche venete, e attribuirne le responsabilità ove questo sia possibile.

Vorrei però occuparmi per un momento di un tema che è emerso anche nella parte precedente della seduta, ma non così chiaramente, perché è la competenza diretta di CONSOB anche rispetto alle funzioni di vigilanza esercitate da Banca d'Italia nel nostro sistema. Mi riferisco alla verifica sugli intermediari e sull'azione che essi esercitano in termini di correttezza delle azioni proposte e di perseguimento dell'interesse del cliente, assicurando trasparenza a tutto quanto avviene.

Da quanto lei ci ha descritto, direttore, nel caso delle banche venete la sua sintesi finale – non la ripeto letteralmente – mi sembra identifichi una soluzione assolutamente contraria all'esercizio di questi principi. Quindi, la tutela del risparmiatore non si è verificata minimamente, sia nel caso di Banca Popolare di Vicenza sia nel caso di Veneto Banca. Non solo non sono stati applicati i criteri di adeguatezza e appropriatezza nella profilatura degli obiettivi di rischio nei confronti del risparmiatore, a cui si facevano proposte di risparmio, ma si è addirittura fatto un utilizzo sistematico falsato e strumentale del MiFID, che è lo strumento per eccellenza, come lei ha richiamato e come è stato ribadito da altri soggetti auditi in rappresentanza della comunità dei risparmiatori. Quindi, mettendosi dalla parte, com'è nostro dovere, anche e soprattutto delle 200.000 famiglie interessate da questo devastante impatto sociale derivante dalla vicenda delle banche venete, è evidente che il primo quesito che sorge è perché – e vorrei una sua valutazione nel merito – questo sistema di vigilanza, di controllo, di sanzioni e – lei non ha insistito sul punto ma voglio provarla io su questo – di collaborazione proficua con Banca d'Italia, come ci ha detto il dottor Barbagallo prima, non ha sortito alcun effetto positivo sul sistema. Questo è abbastanza sconcertante, perché la diretta conseguenza che se ne può trarre è che il sistema è impotente o non ha strumenti adeguati o non riesce, con gli strumenti che possiede, a ottenere gli effetti desiderati. Nella relazione, per quanto mi è stato possibile leggere, nelle ultime pagine lo ammette abbastanza candidamente.

Le pongo un'altra domanda, anch'essa specifica, sintetica e puntuale. Se ho ben appuntato, in termini di cronologia dei vostri interventi, le ispezioni sistematiche, prima presso Veneto Banca, poi BIM e Banca Popolare di Vicenza, si sono sviluppate a partire dal 2015. In realtà queste prassi, per quel quadro che ci è stato rappresentato, erano in corso da ben prima, almeno dal 2011, ma verosimilmente anche da anni precedenti. Perché al-

lora si è dato corso a un intervento più massiccio in quel periodo perdendo evidentemente anni preziosi?

L'ultima domanda, e concludo, riguarda invece una considerazione di carattere più generale. Siamo partiti con un'audizione altrettanto importante, dal mio punto di vista, del procuratore Greco secondo il quale, sui temi più generali dell'efficienza del sistema di vigilanza e di controllo in uso nel nostro Paese, con i due livelli, la separazione dei compiti e – cito dal suo intervento, se ben ricordo – una certa proliferazione non solo di organi ma anche di mansioni, si arriva ad avere tanta attività ma scarsa efficienza. Lei ritiene che questa valutazione sia corretta e se sì, visto che noi nella relazione conclusiva dovremo anche dare eventuali indirizzi correttivi sul piano legislativo e di governo a tutta la nostra attività di vigilanza e controllo sul sistema bancario per il futuro, quali modifiche apporterebbe perché si possa arrivare, di fronte a tanta mole di attività, a risultati concreti che non mettano centinaia di migliaia di famiglia nelle condizioni di disperazione, come abbiamo sentito riportare dalla viva testimonianza dei loro rappresentanti?

APPONI. Proviamo ad affrontare il tema, anzitutto in relazione alle due banche venete, per poi passare alla considerazione di carattere generale che lei faceva. Il dubbio che viene è che cosa è successo; noi eravamo lì, avevamo iniziato dal 2013.

Non so se è stato sufficientemente chiaro, ma qui non siamo di fronte a un caso, come in passato, di anomalia di comportamenti che ha riguardato un soggetto piuttosto che un altro all'interno della banca. Quello che è emerso dalle nostre analisi ispettive era un vero e proprio ecosistema che non ha funzionato rispetto alle finalità istituzionali. Ha invece funzionato benissimo rispetto alle loro finalità, nel senso che hanno collocato i titoli nella maniera voluta. Quindi, andare ad affrontare la patologia con i mezzi della fisiologia è quanto di più difficile ci sia. Ripeto, se aveste il tempo di leggere le nostre carte ispettive, è impressionante come tutto il complesso dell'organizzazione dei lavori di queste banche fosse volto proprio a cercare di rappresentare un'immagine che non era quella reale. Bisognava spingere a tutti i costi la vendita di quei prodotti perché era funzionale alla sopravvivenza, almeno dal loro punto di vista.

Quando parlo di fisiologia sto dicendo che nei sistemi applicati non solo in Italia ma nel resto d'Europa, tenderei a dire anche dall'altra parte dell'Oceano, non c'è un regolatore che sta a casa tutti i giorni, altrimenti chiuderemmo il sistema. Il regolatore interviene con sistemi di reazione a segnali. Naturalmente, se qualcuno droga continuamente il sistema dei segnali il risultato è questo.

Per quanto riguarda le ispezioni, innanzi tutto non abbiamo iniziato nel 2015 ma già nel 2012, tant'è che li abbiamo anche sanzionati, ma hanno continuato a comportarsi allo stesso modo. Come dicevo prima, i nostri interventi vanno stratificati come approfondimento proprio in relazione alle emergenze. Andare in ispezione da parte nostra in questo

caso significava presentarsi presso una serie di sedi, portare la Guardia di finanza; usualmente non si fa una cosa del genere.

La conclusione evidentemente non è sufficientemente chiara. La verità è che dal nostro punto di vista, o almeno dal mio punto di vista, si ha l'impressione che venivano posti in essere comportamenti fraudolenti e decettivi proprio nella speranza o dell'impunità o della lievitazione delle reazioni sanzionatorie. In fondo, se si sa che, al peggio, si andrà a pagare qualche migliaio di euro di sanzione... Peraltro, a fronte del rischio dello scioglimento, c'è il *bail-in*.

PRESIDENTE. Questa mi sembra una considerazione non banale.

APPONI. Probabilmente andrà pensato e riesaminato il problema del sistema della deterrenza, anche alla luce delle anomalie.

Il Parlamento ha recepito la direttiva MiFID II, però l'impressione oggettiva è che si viaggiava tra la speranza di non essere individuati e probabilmente lo scarso effetto deterrente. Mi viene da dire che, nel caso di specie, è più il secondo che non la prima perché noi li avevamo già individuati in materia di riprofilatura.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Signor Presidente, ringrazio il dottor Apponi per l'illustrazione. La mia domanda è stata in parte anticipata.

Il contenuto di quello che ci ha esposto è abbastanza drammatico e pesante. Facciamo riferimento a famiglie veramente sul lastrico. Le abbiamo audite e devo dire che è stato abbastanza traumatico sentirle direttamente.

La domanda che vorrei porle per completare il quadro illustrato è la seguente: se già dal 2001 venivano fatte ispezioni dalla Banca d'Italia, e quindi c'erano già dei segnali, delle manifestazioni rispetto a qualcosa che non andava, che non funzionava in queste banche – c'erano state le prime avvisaglie – perché questo ritardo nell'intervento della CONSOB?

Avevo chiesto prima al dottor Barbagallo l'aggiornamento sul MiFID. La profilazione dei risparmiatori era assolutamente non attinente al tipo di rischio che veniva proposto, ma spesso anche le caratteristiche dei risparmiatori facevano capire che non si trattava assolutamente di profilazioni reali, ma magari esse erano state modificate in questo contesto che, come diceva il nostro audito, configurava un sistema ben congeniato o comunque fraudolento. Possiamo dire che alla fine questo è quello che è emerso.

Il dottor Barbagallo ci ha risposto che voi avreste eventualmente dovuto dare delega, perché il controllo del MiFID è una vostra competenza. Le chiedo se questa collaborazione così intensa, come viene illustrata, come ci è stata descritta e che lei stesso ci ha confermato, non potrebbe arrivare ad avere più veloci momenti di incrocio di tali documentazioni, che portino ad accelerare i tempi, perché nella situazione al nostro esame il tempo è stato un elemento determinante e, purtroppo, abbiamo visto dove ci ha portato. Chiedo dunque se ciò dipende dall'assenza di stru-

menti, dalla possibilità di non avere strumenti flessibili da parte vostra, per cooperare e operare insieme, da limiti posti dalle normative oppure dalla mancanza di trasparenza o dalla segretezza delle vostre indagini. Vorrei capire quali sono gli strumenti che, a vostro avviso, devono essere messi in atto, per superare una situazione che potrebbe purtroppo verificarsi ancora e che assolutamente non deve più accadere. Le chiedo dunque se c'è un problema di ritardo nell'attuazione di operazioni che a vostro avviso sono lente e farraginose, oppure se mancano gli strumenti per arrivare al risultato di un confronto continuo e veloce, perché ripeto che il tempo è stato un elemento disastroso.

Lascio infine al nostro audito due domande per iscritto, cui potrà eventualmente rispondere.

APPONI. La constatazione da cui è partita la senatrice Bellot sulla numerosità delle persone coinvolte e anche sulla drammaticità di qualche caso non ci lascia indifferenti, al punto tale che, per quanto nella maniera più educata possibile, ho cercato di richiamare la necessità di un sistema arbitrale, con un sistema di rimborsi, che potrebbe essere di aiuto. Oggi non è così e, forse, se parliamo del ristoro delle famiglie dei risparmiatori, qualche riflessione andrebbe fatta, ma non possiamo effettuarla noi, perché eventualmente spetta al Parlamento.

Un altro discorso è quello che riguarda i tempi nei rapporti tra noi e la Banca d'Italia. Posso dire che, allo stato attuale, la collaborazione con la Banca d'Italia ha teso a migliorare nel tempo in maniera sensibile. Lavoro alla CONSOB da trentadue anni e, se dovessi disegnare un grafico che rappresenti questo rapporto di collaborazione, il suo andamento sarebbe crescente. È inutile dire che il rapporto tra la nostra istituzione e la Banca d'Italia è, fisiologicamente, caratterizzato dalle diverse finalità dei due organi. La CONSOB ha l'interesse che tutte le informazioni vengano diffuse al mercato il prima possibile, affinché i risparmiatori possano fare la propria scelta di investimento, giorno per giorno, nell'immediato, nel caso delle società quotate. Capisco che, da parte di organismi di vigilanza sulla stabilità, ci possa essere anche qualche necessità di gestione delle informazioni. Se vuole, un caso di specie lo abbiamo visto proprio in materia di banche, quando ci sono stati i risultati dell'*asset quality review* (AQR) e del *Comprehensive Assessment*. Quando abbiamo appreso questo fenomeno, la prima indicazione che abbiamo dato alle banche era di diffondere immediatamente i risultati al mercato, non appena ricevuti dalla BCE o dalla Banca d'Italia. Noi non siamo stati accolti dagli applausi, né da parte di Francoforte, né da parte della Banca d'Italia, ma di fatto il nostro atteggiamento, in questo caso, è stato pagante. È chiaro dunque che ci muoviamo con ottiche diverse.

Nel caso delle banche venete, ragionevolmente la Banca d'Italia era in ispezione in maniera continuativa. Se prendete la documentazione, che abbiamo trasmesso integralmente, non troverete segnali di irregolarità che dovessero portare ad allertarci. Mi viene in mente il prezzo delle azioni: ad un certo punto la Banca d'Italia ci ha segnalato che in una delle due

banche – se non vado errato era Veneto Banca – i prezzi a cui sarebbero state vendute le azioni sarebbero potuti risultare fuori mercato. Ecco, per loro poteva esserci un certo livello di preoccupazione, mentre per noi la preoccupazione era esattamente inversa. Se i prezzi sono fuori mercato, non possiamo certo vietare di offrire quello che si vuole a qualunque prezzo lo si voglia fare. Quello che posso chiedere è di essere chiari su cosa si sta facendo e in quali termini lo si sta facendo. Mi spiego: se prendete il prospetto di Veneto Banca, potete vedere un indicatore tipico, come quello del *price book value*, che indica quant'è il prezzo di mercato rispetto ai valori di libro. A fronte di un prezzo prefissato dell'emittente, sul quale non abbiamo nessun potere di influire, abbiamo fatto rilevare già all'inizio del prospetto, a pagina 2 – poi viene ripetuto anche tra i fattori di rischio – che se si prende il *price book value* di Veneto Banca che, a seconda del periodo di calcolo, grosso modo era pari ad 1,25 (per dirla grossolanamente, più il numero è alto, più sto pagando troppo l'azione) e se lo si confronta con le altre banche comparabili, quelle non quotate, ci si accorge che esso è superiore alla media dei prezzi a cui venivano offerte le altre banche comparabili. Offri pure quello che vuoi: Banca d'Italia poteva essere preoccupata della non conclusione, ma noi eravamo preoccupati della conclusione nell'inconsapevolezza del cliente. Abbiamo sempre fatto riportare questa informazione, anche prendendoci le critiche, a suo tempo, in una consultazione pubblica. Se poi si confronta questo dato con il *price book value* di banche quotate, emerge che in qualche caso esso era pari al doppio: dunque Veneto Banca offriva le azioni al doppio o addirittura al triplo del prezzo delle banche quotate. Come dire: compra un'azione di una banca non quotata e la paghi tre volte tanto rispetto al *book value*...

TABACCI (*DeS-CD*). Tanto non te la restituiscono, quindi non c'è problema.

APPONI. Purtroppo questo è ciò che dobbiamo gestire e forse è proprio per questo che si può migliorare, con il *key information document* (KID) nei rapporti con la clientela.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Il problema che deve affrontare la Commissione d'inchiesta, in questa prima giornata di audizioni sulle banche venete, è quello di capire se, effettivamente, il flusso di informazioni che arrivava dalle ispezioni della Banca d'Italia fosse o meno in grado di aiutare i nostri auditi nel loro lavoro di informazione dei risparmiatori e se esso sia stato scambiato correttamente. Voglio specificarlo, per capirci quando il nostro audito mi fornirà la sua risposta.

Segnalo semplicemente che, per ciò che riguarda le banche venete, i primi esposti dei risparmiatori e delle associazioni dei consumatori sono addirittura del 2008 e fanno già riferimento ad un sistema di pressioni per la sottoscrizione degli aumenti di capitale. Si tratta di pressioni – per non usare il termine «ricatti», che è una parola grossa – e negoziati,

che non hanno propriamente a che vedere con il valore del titolo, ma che magari hanno a che fare con l'erogazione di un mutuo, di un fido o di un'altra cosa. Non solo, ma si tratta di esposti da parte di semplici risparmiatori: non stiamo parlando di clienti eccellenti, ma – diciamo la verità – di una pressione fatta anche sul pensionato che aveva la liquidazione da investire.

Ciò che ricordava il nostro audit, con riferimento alle ispezioni della Banca d'Italia, risalenti al 2008, credo riguardi anche la Banca Popolare di Vicenza e non solo tale banca. A tal proposito la Banca d'Italia ha rilevato una cosa un po' più grave, ovvero che il meccanismo di fissazione del prezzo delle azioni è basato su un processo non codificato e che risulta svincolato da collegamenti con le *performance* reddituali. Dunque, il punto di fondo non è semplicemente che esso è più alto, ma che è irrazionale, cioè svincolato da elementi razionalmente rappresentabili in una scrittura contabile. Non solo, ma rileva anche tutta una serie di cose, comincia 560.000 euro di multa agli amministratori e così via. Ciò fa pensare alla Commissione, come ho già detto interloquendo con l'audit che l'ha preceduta, che questi sistemi, complessivamente, non siano un'improvvisazione risalente al 2014, perché il tempo di adattamento ad un eventuale scenario di crisi – che ha portato, nel 2014, con la scelta della disperazione, a fare ciò che poi è accaduto, sotto gli occhi a questo punto anche degli organi di vigilanza – sarebbe stato troppo esiguo per avere un'intera struttura in grado di rispondere. Qui ci si è mossi, infatti, dall'amministratore delegato sui grandi clienti, fino all'assalto al pensionato: questo è quello che è accaduto. Quindi questa storia non è cominciata nel 2014, ma c'era una struttura che, complessivamente, pensava possibile, alla stregua di un fondo di investimento americano molto *aggressive*, che lì dentro si potesse fare qualunque cosa. Il punto è che questa roba salta fuori soltanto nel 2014, mentre abbiamo un lavoro ispettivo ed un esposto che, già nel 2008, ci dicevano che questo scenario è verosimile. Non solo, ma nel 2014 – questa è la mia prima domanda – noi abbiamo molto più che una rilevazione qualunque, perché fondamentalmente si arriva, attraverso la constatazione, come ci è stato spiegato in audizione questa mattina, di un andamento anomalo del fondo acquisto delle azioni proprie nella Popolare di Vicenza e si arriva a capire una prima dimensione dei crediti «baciati», e dire che c'è qualcosa che non va è un eufemismo, perché la prima nella relazione risulta che sono 500 milioni di euro non dedotti dal patrimonio di vigilanza. È chiaro che questa situazione porta ad alcune considerazioni su cui io – come credo tutta la Commissione – vorrei interloquire con lei. A noi sembra, cioè, che una situazione di questo genere, in una banca in cui c'è un coinvolgimento che arriva praticamente fino allo sportello, in una città che non è Manhattan ma è Vicenza, in una situazione così sovraesposta, perché arrivare a 500 milioni che poi diventano 800 milioni di crediti «baciati» che non vengono dedotti dal patrimonio, sia una situazione macroscopica. Addirittura, ci hanno detto oggi in audizione che quelli di Veneto Banca li hanno scoperti perché sono stati loro stessi a dire che avevano crediti «baciati»: li avevano e li rappresen-

tavano nell'ispezione di Bankitalia come crediti «baciati» non dedotti. È un po' come se io facessi un falso in bilancio mettendo alla voce «falso in bilancio» che questa è la posta del falso in bilancio. È difficile non notare una cosa del genere. Questo è il quadro. Come spiegazione lei questa vicenda? Obiettivamente, se Bankitalia vi avesse informati correttamente, come ci è stato detto, noi probabilmente avremmo potuto suonare prima un campanello d'allarme.

La seconda ed ultima questione riguarda tutto il tema dell'informazione data a quel tempo ai risparmiatori. A quel tempo sussistevano ancora – se non vado errato sono esistiti fino al 2011 – i famosi scenari probabilistici, basati su una previsione percentuale del rischio. Questi erano di grande impatto sul risparmiatore perché il risparmiatore, avendo una raffigurazione in percentuale, per l'appunto, tendeva ad essere maggiormente impressionato sia in senso positivo, sia in senso negativo. Quando sulle obbligazioni del 2010 mettiamo in mano ai risparmiatori un prospetto che dice loro che sostanzialmente nell'84 per cento dei casi l'esito non poteva che essere positivo, e quindi si andava come minimo dal BTP decennale in su, diciamo ad un pensionato, a un risparmiatore, che ci sono le stesse possibilità che entri un rigore tirato da un grosso campione, quindi grandi possibilità. Questa è quello che è stato messo in mano ai risparmiatori. Questa è una scelta che ci vedeva anche un po' isolati, perché poi nelle sedi comunitarie questo meccanismo non è stato premiato e ci siamo trovati da soli contro tutti a sostenerlo e poi alla fine è stato abbandonato. Oltre, però, a creare questa suggestione, è vero, come dice lei, che anche ovviamente chi scriveva questi scenari era un analista che era drogato, non era nella condizione di leggere, se non prospettazioni false o comunque devianti e quindi potevano avere molta scelta, ma colpisce come tutta quell'attività ispettiva precedente non abbia generato neanche il seme del dubbio da questo punto di vista. Questi scenari non hanno aiutato.

Vengo all'ultima domanda. Quando viene fatto nel 2014 quel primo controllo che poi porta in pochissimo tempo all'emersione di tutta quella massa di crediti «baciati», siamo nell'anno in cui è stato fatto un aumento di capitale, siamo in autunno e i controlli sono già iniziati da gennaio. Quando Bankitalia vi informa delle dimensioni possibili di quei problemi emersi che non riconciliavano i crediti «baciati» con il patrimonio? Mi interessa il dato temporale, anche per mettere in connessione le due relazioni che voi e la Banca d'Italia ci avete esposto.

APPONI. Provo a darle una risposta. Il fatto che Banca d'Italia fosse in ispezione e che magari abbia fatto una serie di controlli – onestamente non conosco anno per anno i controlli effettuati da Banca d'Italia negli anni precedenti – non vuol dire che Banca d'Italia le informazioni le abbia ribaltate su di noi per quella che erano. Lei diceva prima dei passaggi e francamente quello che le posso dire con certezza è che ogni volta che è entrata un'informazione della Banca d'Italia in casa CONSOB è stata valorizzata per qualunque finalità noi perseguiamo. Per essere più chiaro, se ci venissero date informazioni sul fatto che non ci sono procedure cor-

rette di determinazione del prezzo, non sarebbe solo un problema di rispetto informativo, ma potrebbe anche essere un problema – anzi lo è stato, quando lo abbiamo scoperto – di relazione con la clientela. Io rammento – solo per darle un termine di riferimento – che nel 2013, se non sbaglio, noi ricevemmo da Banca d'Italia un'indicazione in cui ci veniva detto – lo dico in maniera semplicistica – che si stavano offrendo delle azioni ad un prezzo troppo alto che potrebbe comprometterne il buon esito. Non c'era scritto che venivano seguite procedure più o meno arbitrarie, ma soltanto che il prezzo era troppo alto. Se ricevo questo tipo di informazione, la risposta banale è che l'informazione, più che essere data alla CONSOB, deve essere data anche al mercato in cui viene fatta l'offerta. Questa è stata la risposta. Se avessimo trovato scritto o se chiunque avesse scritto che le modalità di determinazione del prezzo sono arbitrarie e quello che abbiamo scoperto noi va al di là dei limiti di ciò che potessimo immaginare prima di partire con l'ispezione, cioè una vicenda in cui non sono in qualche caso ci mancavano le informazioni, ma le procedure c'erano e venivano scollegate, abbiamo trovato di tutto. Francamente questo lo abbiamo acquisito in termini di conoscenza solo facendo noi stessi l'ispezione. Questo naturalmente deriva dal mero riscontro di quello che è nella nostra documentazione.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). C'è un altro passaggio importante. Lei ci sta dicendo che, rispetto alla questione che le ho rappresentato leggendo quello che ha scritto Bankitalia sulla Banca Popolare di Vicenza nel 2008, un'informazione che era stata codificata in un'ispezione di Bankitalia, un rilievo relativo all'assoluta irrazionalità del meccanismo di determinazione del prezzo delle azioni, non è stato comunicato a CONSOB, ad esempio.

APPONI. Io le sto dicendo che tutto quello che ci è stato comunicato è stato usato.

PRESIDENTE. Solo per avere un quadro di riferimento, la domanda e la constatazione è più che legittima, come evidentemente la risposta. Noi abbiamo la possibilità di avere riscontro preciso di tutto questo, perché abbiamo le ispezioni della Banca d'Italia e le comunicazioni tra questa e la CONSOB, per cui questa è una verifica che è documentale.

APPONI. Certo, al di là del mio ricordo.

PRESIDENTE. È importante, più che altro, dal punto di vista della metodologia del funzionamento dei rapporti interistituzionali tra CONSOB e Banca d'Italia. In questo senso credo che gli Uffici e i nostri consulenti, che sono presenti oggi, possano fare questa verifica incrociata.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Esattamente per questo facevo questa domanda.

PRESIDENTE. Era *ad adiuvandum*.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Dicevo solo che è evidente che questo ci aiuta nel nostro lavoro – adesso chiaramente andremo a verificare – perché è importante chiarire se ho capito bene, perché è una sottolineatura importante.

APPONI. Quello che le posso dire è che a me non risulta che ci siano state comunicazioni di quel genere. Noi non riceviamo i verbali ispettivi della Banca d'Italia né le constatazioni: noi riceviamo quello che, chiedendolo o comunque anche nell'ambito di un protocollo d'intesa, ci viene trasmesso dalla Banca d'Italia. Ho tenuto a dire che sono le informazioni che l'organo di vigilanza di stabilità – perché abbiamo un protocollo anche con BCE – ci invia per sua valutazione di quello che può essere rilevante per noi. Quello che riceviamo noi utilizziamo. Se poi è necessario, posso far fare una verifica agli uffici.

PRESIDENTE. La faccia lei e la faremo anche noi. È *ad adiuvandum* anche per capire il funzionamento.

APPONI. Per quello che riguarda Banca d'Italia mi sembra di aver risposto a tutte le domande.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). C'erano altre due cose. Nel 2014, quando sono emerse quelle criticità...

APPONI. Le abbiamo trovate noi.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Qui c'era scritto che erano state trovate dalla Banca d'Italia.

APPONI. È quello che hanno fatto i nostri ispettori nei vari incarichi. Ho parlato di una progressione degli incarichi ispettivi, ne ho citati due o tre, ma credo che fossero quattro alla fine, perché man mano che andavamo lì trovavamo altre anomalie.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Quindi andavate insieme, contestualmente, vi informavate a vicenda.

APPONI. Eravamo però presenti sulla zona, quindi era più facile.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Non ha risposto alle considerazioni sugli scenari valutativi, ma se non intendere aggiungere nulla, va bene così.

TANCREDI (*AP-CpE-NCD*). Ringrazio il dottor Apponi e la CONSOB, anche perché la presentazione, la documentazione, le schede di sin-

tesi per ogni banca, ci sono molto utili, altrimenti guardare tutto, tutta la documentazione sarebbe davvero impossibile.

Venendo alle domande, lei ha parlato di comunicazioni e informazioni false e omissive e di atteggiamenti non collaborativi, ma ci potrebbe fare qualche esempio specifico per comprendere meglio di che si tratta?

Noi abbiamo audito alcune associazioni di soci e di risparmiatori; al di là dei toni, è venuta fuori, un'altra questione oltre a quella dei profili di rischio non adeguati. Lei ha parlato di sostanzialmente di non confronto fra il profilo di rischio del soggetto ed il profilo di rischio del prodotto che si vendeva. Abbiamo avuto altre informazioni: c'è chi ci ha detto che ad alcuni clienti veniva proposto il prodotto e sul pre-ordine, c'era una negatività e, immediatamente dopo, gli veniva fatta firmare invece, probabilmente senza avvertirlo, un'adesione spontanea anche a un profilo di rischio che non era il suo. Ci sono evidenze di questi casi? Mi viene in mente l'immagine del cliente che va in banca e firma tutta una serie di documenti che il preposto gli pone davanti, uno dietro l'altro. Se questo fosse avvenuto, sarebbe un salto abbastanza forte da un tipo di profilo di rischio in ottemperanza alle norme, alla MiFID, e invece un'altra cosa che è un cliente che vuole anche acquistare il prodotto non conoscendo il profilo.

L'ultima domanda. Relativamente alle banche venete – particolarmente, io credo, perché si tratta, credo di due Banche popolari – diverse volte gli auditi ci hanno detto che il prezzo di quelle azioni era evidentemente *ictu oculi* sopravvalutato. Adesso io so benissimo che ci sono i problemi di segretezza, voi fate un lavoro di vigilanza la cui natura è diversa da quello della Banca d'Italia; secondo lei, però, come possiamo spezzare questa catena e fare in modo che gli azionisti, nel momento in cui sono chiamati a prendere decisioni, abbiano delle cognizioni per cui possano vedere, fondamentalmente, che in un periodo in cui dal 2008 al 2014 – 2015 si sono svalutate pesantemente le azioni e il valore delle azioni di tutte le banche italiane, mentre qui avevamo delle banche che invece, il cui valore delle azioni cresceva, incredibilmente. Chiedo un suo parere, se me lo vuole dare, sulla possibilità di rimediare a questo problema, cercando invece di dare un'informativa più generale a chi acquista o a chi è già socio di una banca, anche di una banca di credito cooperativo o di una banca popolare, sulla valutazione reale e congrua del prezzo di un'azione.

APPONI. Vorrei dare qualche indicazione rispetto a quello che lei diceva.

Esempi di informazioni che io dicevo, omissive o false, ovvero volti ad ostacolarci: ho per esempio già citato la nostra richiesta, proprio relativa al fatto che ci fossero prestiti «baciati» ovvero che fossero state fatte pressioni sulla clientela. Noi a queste due banche ma, anche ad altre, lo abbiamo chiesto: «Hai fatto prestiti alla clientela, ovvero hai fatto pressione alla clientela?». Risposta: «No!». Siamo andati a verificare e abbiamo visto che hanno fatto prestiti alla clientela, in realtà hanno fatto più che pressioni commerciali. In altri termini, laddove ci avevano dichia-

rato (se vuole, questa è la classica informazione falsa che viene fornita all'autorità di vigilanza) di essere lì in attesa che il mercato chiedesse di acquistare azioni senza dare nessun tipo di consiglio o altro ai clienti, esce poi fuori invece che bastava prendere le *e-mail* che circolavano all'interno della banca per rendersi conto che c'era un sistema volto proprio a spingere commercialmente; mi sembra un buon esempio di quanto è avvenuto.

Citavo prima la procedura del prezzo. Fanno una procedura, nel caso Veneto Banca addirittura autoprodotta, di cui non hanno detto nulla al mercato, assolutamente niente, sembra che tutto sia assolutamente fisiologico. È vero che i prezzi sono determinati ai sensi del codice civile ma nel caso Vicenza, dove addirittura c'è una disconnessione tra la determinazione del prezzo e i controlli che ci dovevano essere, non poteva essere taciuto. Non sto dicendo che fosse giusto o sbagliato: sto solo dicendo che hanno taciuto anche sul fatto di come determinavano i prezzi.

Per esempio citavamo prima il problema dei comportamenti, non solo delle informazioni, della dissociazione tra profilature cliente e profilature prodotto: abbiamo un signore che decide – per riuscire a collocare le azioni, perché altrimenti non capisco perché lo avrebbe fatto – di far sì che le due procedure, che peraltro la CONSOB gli aveva imposto l'anno prima, in base alle quali si opera il confronto cliente – prodotto, nel momento in cui si va a fare il collocamento non si debbano parlare per cui tutto risultava improvvisamente collocabile; questo è il tipo di comportamenti. Devo dire che cose di questo genere, grazie a Dio, non ci capitano frequentemente.

Per quello che riguarda il prezzo, ce lo siamo detti prima: il prezzo di queste azioni era determinato da consiglio di amministrazione più assemblea, non c'è un controllo da parte della CONSOB.

Riflessioni sul che fare: noi fino a quest'anno quello che potevamo fare è far dare pubblicità alle cose e poi verificare come le anomalie, nel caso, fossero state rappresentate alla clientela. Qualche riflessione sugli effetti di MiFi2, quindi su quello che sta per venire, è opportuna. Non scordiamoci che il sistema ci dà la possibilità di utilizzare poteri di intervento solo dall'anno prossimo.

Qualche domanda ce la stiamo facendo per vedere se si può migliorare proprio in questo senso grazie ai poteri di intervento che il Parlamento ci ha attribuito, purtroppo solo a decorrere dal prossimo anno, nonostante noi avessimo chiesto di attribuirceli anticipatamente.

ZANETTI (*SC-ALA CLP – MAIE*). Grazie, signor Presidente.

Vorrei provare a mettere in fila un po' di fatti e di cose ascoltate qui oggi e poi arriverò alla mia unica domanda.

Lei giustamente ci ricorda, dottor Apponi, come il ruolo di CONSOB non sia legato al valore con cui vengono collocate sul mercato le azioni, perché se vengono collocate vuol dire che hanno un loro mercato, ma al fatto che sia corretta l'informativa sulle modalità con cui quel valore viene determinato. Questo è il compito di CONSOB. Banca d'Italia – ce lo ha

ricordato anche oggi, ma lo aveva già scritto sul proprio sito, in un comunicato pubblicato il 27 ottobre 2015 – ha ricordato come in più occasioni aveva richiamato entrambe le popolari venete, in particolare quella di Vicenza, alla necessità di dotarsi di idonee procedure e criteri obbiettivi per attribuire un prezzo alle proprie azioni. In pratica stava facendo, se vogliamo, il vostro lavoro, che diventa vostro nell'istante in cui c'è una comunicazione al pubblico. E questo lo aveva fatto con dei rilievi specifici nel 2001, poi nel 2007, 2008 e ancora nel 2009; cito appunto il comunicato di Banca d'Italia.

A fronte di questo apprendiamo oggi da lei che, nonostante Banca d'Italia abbia rilevato ripetutamente delle gravi mancanze su un ambito di materia che rientra tipicamente nelle vostre competenze – naturalmente nel momento in cui quelle modalità di determinazione inappropriate vengono comunicate al pubblico nell'ambito di un aumento di capitale – lei oggi ci dice che mai una volta vi ha comunicato la cosa, nonostante fosse palesemente un qualcosa di rilevante per l'attività della CONSOB, e lo fosse in modo talmente palese che persino un bambino di cinque anni lo avrebbe capito. Mancanza della Banca d'Italia se non ha comunicato. Quindi, prima cosa che apprendiamo oggi con chiarezza, Banca d'Italia fa dei rilievi che rientrano chiaramente nella sfera delle questioni di potenziale interesse per l'attività di CONSOB e non lo comunica. Questo ci porta a far sì che, nonostante questi rilievi fossero nel 2001 e poi nel 2007, nel 2008, nel 2009, arriviamo ad avere in tutto questo arco temporale, fino al 2014, aumenti di capitale, fino all'ultimo che è il più grosso, perché un aumento di capitale nel 2014 con azioni vendute a 62,50 euro, che nel giro di meno di due anni vede quelle stesse azioni arrivare a 0,10 centesimi è certo il più grosso, però il ragionamento vale per tutti gli aumenti di capitale. In tutti questi anni abbiamo aumenti di capitale, dove ci sono collocamenti al pubblico di azioni che vengono determinate con quelle modalità evidentemente ritenute inadeguate che, però voi scoprite solo dopo l'aumento del 2014, andandole anche a contestare, perché a questo punto abbiamo avuto il lungo elenco, avete contestato tutto. Anche se, ripeto, dobbiamo capire le responsabilità, è evidente che la contestazione vostra, che arriva nel 2015 – dopo un arco temporale di circa quindici anni di aumenti di capitale dove, evidentemente, l'informazione al pubblico era assolutamente inadeguata – è un intervento (mi consenta di dirlo con una battuta) non a «buoi scappati» ma «a buoi scappati e anche morti di vecchiaia», una cosa fuori dal tempo e dallo spazio.

Allora, alla fine di tutto questo, posto che sia oggettiva la ricostruzione fin qui fornita, la mia domanda è: «Dobbiamo mandare a casa Banca d'Italia o la CONSOB»? Grazie.

APPONI. Mi scusi: al di là delle considerazioni che possono essere fatte, mi è stata fatta una domanda, se sapevamo o non sapevamo. Ho già detto che la CONSOB ha utilizzato tutte le informazioni che le sono state trasmesse. Poi, giustamente, quello che posso fare e che faranno anche i vostri uffici è di fare nuovamente le verifiche. Ho in testa un paio

di lettere che dicono tutt'altro, che non danno questa segnalazione, documenti trasmessi a questa Commissione. Quindi io le posso solo ribadire quello detto in precedenza: quello che noi conoscevamo lo abbiamo puntualmente utilizzato.

Sulle procedure di collocamento e di determinazione del prezzo, ce le siamo andate a vedere da soli.

Io non so se qualcuno deve andare a casa o no. So solo dire che questo è quello che noi avevamo a disposizione e questo è quello che abbiamo fatto.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Premesso che io penso che probabilmente oggi abbiamo sbagliato qualcosa nell'ordine dei lavori, perché a questo punto serviva un confronto all'americana piuttosto che ascoltare la successione dei due interventi. sarebbe servito averli in contemporanea facendoli parlare fra di loro, perché evidentemente, impostate le cose in questa maniera, o uno dei due non sta dicendo la verità, diciamo così, oppure ci toccherà scoprire che esiste una terza verità, in mezzo ai detti e ai non detti. Dico questo perché anche lei prima ha detto che la questione del prezzo eccessivo vi era stata posta da Banca d'Italia, francamente, ma che vi è stata posta in una forma che voi avete ritenuto non degna di seguito, cosa che per me è abbastanza stravagante perché se la Banca d'Italia segnala l'anomalia del prezzo, lei dice: «visto che non mi hai detto cosa devo fare, io faccio finta di non aver ricevuto quell'informazione», sostanzialmente; questo lo ha detto lei. Vorrei capire esattamente.

La Banca d'Italia nel 2013 fa un'ispezione da cui derivano operazioni «bacciate» non dedotte dal patrimonio per 157 milioni. Com'è che nel 2014, voi scrivete: chiediamo alle banche Venete, le due banche Venete hanno dichiarato che non avevano erogato finanziamenti finalizzati all'acquisto di azioni proprie, e lì si chiude l'intervento di CONSOB, evidentemente accontentandosi della dichiarazione. Allora la domanda è molto semplice: quindi voi di questa cosa della Banca d'Italia, cioè che aveva trovato operazioni «bacciate», nel 2013 non sapevate nulla, perché altrimenti avrebbe dovuto essere evidente che la Banca interrogata mentiva. Già solo quello avrebbe dovuto attivarvi, essere, diciamo, un *alert*. Perché lei è stato molto duro nel denunciare tutto quello che loro hanno fatto, ma lo fa oggi, in cui persino le sanzioni sono inefficaci. Perché voi arrivate nel 2017, quando non c'è più il patrimonio della banca. Tutte le sanzioni amministrative alla Banca non servono a nulla, nulla! Voi potete anche dargli cento milioni di euro di sanzione amministrativa, non serve a niente. E io vorrei capire quando scrivete che all'esito e nell'insieme degli accertamenti ispettivi delle autorità di vigilanza appena descritti in relazione alla vicenda del 2014, la CONSOB ha avviato complessi e articolati procedimenti conclusi a metà del 2017. Quando sono iniziati? E quanto ci avete messo prima di arrivare a dare sanzioni a una banca morta e a esponenti aziendali che a quanto risulta dai giornali, nel frattempo, hanno fatto in tempo a risultare nullatenenti?

Allora, a me non è piaciuta molto, diciamo così, la combinazione delle due esposizioni: non mi è piaciuta moltissimo questa, mi è piaciuta meno dell'altra, devo essere onesto, perché l'ho trovata contraddittoria in troppi punti e anche un po' difensiva. Però a questo punto il tema decisivo per noi c'è. Perché Banca d'Italia ci ha detto di aver sempre messo al corrente la CONSOB di tutte le informazioni da loro acquisite, di averlo fatto in un quadro di riservatezza, come dovuto rispetto a loro, e io ho capito che CONSOB prima dice di aver ricevuto le informazioni, ma poi dice di non averle ricevute. In secondo luogo, dice che quelle informazioni per quanto riguarda CONSOB è sufficiente scriverle nel prospetto informativo; cioè, sto vendendo una cosa che non c'entra niente con quella che ti stanno dicendo, ma io ad un certo punto te lo scrivo, quindi se hai la bontà di leggerlo per me sono a posto: io non penso che sia questo il ruolo dell'autorità di vigilanza, lo dico con la massima franchezza.

Un'altra cosa vorrei capire e chiudo: le MiFiD. Perché quella è una normativa europea. Io non riesco a capire perché in Italia abbiano funzionato così, cioè come una cosa che serve solo adesso a dire che c'era. Nel resto dell'Europa non mi risultano casi di *mis-selling* di livello e di numero paragonabili a quelli italiani, quindi anche qui qualche problema ci deve essere. Non si può arrivare sempre un minuto dopo. Quello che vedo oggi è che la Banca d'Italia è arrivata un minuto prima e probabilmente non è stata in grado, non ha saputo intervenire. Ma qui c'è tutta una relazione che serve a dire cose gravissime che abbiamo scoperto quando ormai non serviva più a niente.

APPONI. Signor Presidente, trattandosi di documentazione della Banca d'Italia le chiedo di procedere in seduta segreta.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18,25.

I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 18,30.

VILLAROSA (*M5S*). Anch'io devo ritornare velocemente sulla questione delle informazioni della Banca d'Italia. Lei prima ha fatto un'affermazione che non mi è sfuggita: ha detto che se aveste avuto queste informazioni da qualsiasi parte vi sareste mossi. Ma io ho un'informazione abbastanza chiara e ho parlato con il referente: so che ADUSBEF nel 2008 ha fatto un esposto in cui parlava proprio di finanziamenti «baciati» e so che quell'esposto è finito negli uffici di Banca d'Italia, CONSOB e delle procure. Lei poco fa mi ha detto che per la prima volta siete venuti a conoscenza delle informazioni sulle «bacciate» nel 2014 e poi nel 2015; ma quest'esposto lo avete ricevuto sì o no? Seconda domanda: stiamo trovando numerosi risparmiatori esclusi dal risarcimento perché hanno acquistato i titoli non dalla Popolare di Vicenza direttamente ma nel secondario, dove addirittura nel secondario si intende proprio banche del Gruppo, per esempio parlo Banca Nuova. Mi risulta che poco prima delle risoluzioni c'è stata una massiccia vendita di titoli che erano in scadenza; questi titoli

oggi non sono stati rimborsati anche se sono gli stessi identici titoli acquistati da obbligazionisti di Banca Popolare di Vicenza. A voi risulta un aumento delle vendite di questi titoli nel mercato secondario da parte di Banca Nuova o di altre banche controllate dal gruppo Banca Popolare di Vicenza?

Ultima domanda. Il procuratore Greco, della procura di Milano, durante una sua audizione qui in Commissione ha affermato che gli scenari probabilistici erano utili e addirittura ci ha anche indicato dei casi concreti in cui si sono rivelati utili. Voi avete deciso di eliminare questa documentazione nel 2011 ed è proprio in quegli anni che si stavano mettendo in piedi queste tipologie di truffe. Continua a pensare che quel tipo di strumenti – ce lo ha detto Vegas, lei non so se lo pensava o meno – non erano utili, non avrebbero salvaguardato nessun cliente. Greco ci sta dicendo la cosa opposta, quindi vorrei capire lei cosa ne pensa: secondo lei erano utili o meno? Ma soprattutto mi interesserebbe sapere chi ha deciso di eliminarli e se esiste un verbale, e vorrei averlo, di questa decisione.

Una riflessione a margine. Banca d'Italia dice di non riuscire con facilità a trovare le «bacciate», di non riuscire ad entrare nella decisione della valutazione del prezzo e tuttavia di aver sanzionato la banca. Nel frattempo venivano piazzati i titoli, con i prospetti da voi approvati che però non riflettevano la reale situazione della banca. Voi ci dite che non avevate queste informazioni perché Banca d'Italia non ve le comunicava; inoltre nel 2011 avete cancellato questo famoso documento degli scenari probabilistici. A questo punto vi domando: ma come fanno i cittadini ad avere fiducia nel sistema bancario? Come fanno a fidarsi ancora oggi di operazioni di investimento del sistema bancario se nessuna delle autorità di vigilanza era in grado di capire preventivamente le truffe che si stavano mettendo in atto? E se la Procura si muove solo dopo un'eventuale denuncia, come devono fare questi risparmiatori ad investire e ad avere fiducia nel sistema bancario?

APPONI. Provo per quanto ricordo. Esposto del 2008: francamente non me lo ricordo. (*Commenti dell'onorevole Villarosa*). Sto dicendo che non me lo ricordo; ma non ho detto che non voglio rispondere. Sto solo dicendo che per quanto riguarda l'espuesto del 2008, visto che lei me lo sta segnalando, non mi sembra che corrisponda al resto della documentazione dell'ultimo quinquennio; però in ogni caso, se è possibile, a questo punto faccio un minimo di approfondimento e lo aggiungo nelle informazioni che vi invio.

Solo per essere chiaro: io dell'espuesto ho letto un'agenzia di stampa. Ad un certo punto è arrivata una notizia ANSA, parlava di un espuesto del 2008. Ci siamo guardati in faccia con le colleghe – una è Capo della Divisione intermediari l'altra è Capo della Divisione Informazione Emittenti – e ci siamo detti: questo vuol dire che dobbiamo approfondire, vediamo di che si tratta. Seconda questione, stesso discorso per Banca Nuova, francamente ora è difficile ricordarsi quei dati. Vado, li prendo e quindi verifico.

Sulla questione degli scenari probabilistici ho solo qualche precisazione da fare, a parte le opinioni personali che posso avere. Forse ho qualche difficoltà a parlare di abolizione a fronte del fatto che per abolire una richiesta deve esistere una richiesta. Stiamo parlando di un mondo, quello sui prospetti informativi, che è governato da una direttiva comunitaria, più un regolamento che come mi sembra di aver menzionato è di massima armonizzazione. Non è disponibile la possibilità di obbligare qualcuno a dare informazioni in un quadro di massima armonizzazione se non è almeno richiamabile in una delle voci che stanno nei prospetti informativi. Ora, per quanto riguarda il 2011 oggettivamente è vero che quello che è successo è che l'intero sistema bancario ha deciso; noi quello che potevamo fare era consigliare di dare quegli scenari. Era partita con una raccomandazione e poi c'era stata una adesione più o meno unanime fino ad arrivare ad un punto in cui nel 2011 le banche, tutte le banche, a cui noi dicevamo «mettiti» rispondevano «non sono tenuto, non lo metto». Su questo è stata fatta un'analisi anche di tipo legale, ci siamo chiesti «lo possiamo fare, non lo possiamo fare»; sono questi i ragionamenti che si fanno. Dalle valutazioni fatte dalla nostra consulenza legale ci viene detto: glielo puoi sottoporre. Se lo fanno, bene, se non lo fanno non puoi obbligarli. Aggiungerei che la data del 2011 vale per il sistema bancario, non vale per tutte le banche del sistema bancario, perché già nel 2010, quindi prima del 2011, erano stati depositati i prospetti informativi che non contenevano gli scenari bancari nonostante le nostre raccomandazioni. Quello è il momento in cui ci siamo domandati: lo danno tutti, perché tu non vuoi mettere queste informazioni? Naturalmente di fronte alla necessità di dover fare una richiesta obbligatoria, ripeto, non si sono trovati elementi sufficienti, appigli nel sistema legale, per obbligarli a inserire queste informazioni.

Naturalmente questo è stato oggetto di una valutazione non mia, che in quel momento facevo tutt'altro, ma è stato oggetto di una valutazione in Commissione. Se non è nella documentazione che vi abbiamo già inviato credo che questo processo vi possa essere tranquillamente trasmesso essendo attinente al tema.

Un'ultima considerazione aggiuntiva. Io fino adesso ho semplicemente detto che questo è il quadro legale di riferimento e il nostro servizio legale ci dice che questo è il vincolo, ce lo aveva detto prima del 2011, nel 2010. Ma in realtà noi fino all'anno scorso abbiamo continuato a insistere: visto che siamo in un quadro comunitario armonizzato, proviamo a vedere se si riesce a infilare il tutto nel sistema della massima armonizzazione. Vado a memoria perché le date precise non me le ricordo ma non è un problema farvele conoscere. Il problema viene sottoposto nel momento in cui credo che fosse in materia di PRIIPS, ci eravamo posti il problema dei Kid, sostanzialmente i quattro foglietti, ma per aderire un po' al ragionamento di prima è molto più efficace che un prospetto informativo di centinaia o migliaia di pagine.

In quell'occasione è stato discusso, dopo un'ampia consultazione comunitaria e via dicendo, il tema del se ci dovesse andare o no l'informa-

zione probabilistica e in quel caso quale. Diciamo che quello che era nel gioco non era il non dare ma era: utilizzo il modello italiano – quello che avevamo già utilizzato – oppure utilizziamo un modello diverso, quello del *what if?* Si trattava di un RTS che doveva essere approvato dalle tre ESAs (ESMA, EIOPA e EBA) e la risposta è stata che l'Italia, CONSOB, è l'unica che ha votato per avere il modello probabilistico italiano. È avvenuto nel 2016. Se è utile, signor Presidente noi trasmettiamo la documentazione. Il voto della CONSOB – non dell'Italia – è stato portato all'attenzione della Commissione e poi puntualmente è andata come vi ho detto. Questo è.

DEL BARBA (PD). Ringrazio il dottor Apponi; anch'io sono colpito come i colleghi dalla sua relazione e dalla presenza di alcune analogie e differenze con la relazione precedente di Banca d'Italia. Sono colpito perché, a differenza del dottor Barbagallo, la mia impressione è che dalla sua relazione si evinca una certa tenacia con cui la vostra Autorità ha inseguito coloro che a vostro avviso non stavano rispettando le regole. Non sembrate denunciare una sorpresa, non vi siete trovati tutto ad un tratto di fronte a qualche cosa che non fosse noto; quindi un atteggiamento diverso dal precedente, e pure l'esito è lo stesso, e in entrambi i casi abbiamo delle Autorità di vigilanza che provenendo da percorsi differenti non riescono a mettere in atto dei meccanismi deterrenti rispetto all'esito finale che è stato così grave non solo per il sistema bancario, per le casse degli italiani, ma soprattutto per le famiglie del sistema veneto. Questo fa molto riflettere. Autorevoli colleghi prima di me hanno ricordato che per cultura e tradizione hanno molta stima e rispetto delle autorità, di Banca d'Italia, della CONSOB; io sicuramente appartengo alla medesima tradizione. Hanno parlato di cattura dei vigilanti, di situazioni dentro le quali chi deve vigilare viene sistematicamente catturato, almeno si tenta di catturarlo; si è parlato addirittura di cattura del Parlamento, nel momento in cui ci si trovi di fronte a situazioni dove anche il Parlamento non sia messo nelle condizioni di agire. Dico questo perché noi oggi vogliamo evitare entrambe le catture. Credo che la prima e più importante cattura da evitare, quella del Parlamento, la si ottiene nel momento in cui, proprio quando abbiamo un'audizione, questa Commissione mostra la sua particolare severità con le domande, senza alcun tipo di indulgenza. Credo dunque che mi capirà se insisto su alcuni aspetti della sua relazione che non convincono pienamente, soprattutto riguardo alla formazione del prezzo delle azioni e al tipo di vigilanza che voi più di Banca d'Italia eravate in grado di svolgere. In particolar modo le voglio chiedere: Consoli, l'ex amministratore delegato di Veneto Banca, è accusato di aggrottaggio per avere sopravvalutato il valore delle azioni di Veneto Banca. Perché Banca d'Italia e in questo caso CONSOB non hanno avvertito i circa 100.000 soci di Veneto Banca del fatto che le loro azioni erano pericolosamente sopravvalutate a causa di un reato in corso? Per dirla diversamente, ammesso che sia vero che gli strumenti di deterrenza di cui voi disponete si sono dimostrati inefficaci al punto che quasi con noncuranza

si è continuato a omettere e a portare il falso alle vostre richieste; ammesso che le cose stiano in questi termini, non sarebbe a questo punto necessario, utile, efficace, l'intervento del mercato, la trasparenza, rispetto a queste situazioni? Lo chiedo a lei e sono sicuro che non può che condividere questo tipo di auspicio. Perché dunque non si mette in atto tutto ciò che è in vostra facoltà perché il mercato sia l'ultima salvaguardia della vigilanza e della deterrenza rispetto a questi comportamenti?

Un altro aspetto vede non dico in contraddizione ma quanto meno oggetto di chiarimento le due relazioni. Mi riferisco all'informativa MiFID e a come venivano raccolti i dati in queste banche. Banca d'Italia ci ha detto di non aver condotto delle ispezioni in tal senso, perché solo dietro vostra richiesta potrebbe farlo. Come mai non avete ritenuto opportuno di fronte al fatto che certe evidenze, e lei dichiara fossero sotto gli occhi, di incaricare Banca d'Italia di un'indagine accurata rispetto alla compilazione, alla formazione dei dati sui moduli MiFID, e che cosa avete fatto voi a questo riguardo?

APPONI. Sul prezzo, all'esito della nostra analisi abbiamo individuato che c'erano delle procedure di determinazione del prezzo che hanno consentito di determinare un prezzo in maniera se non arbitraria, quasi, diciamo un qualcosa che gli si avvicinava. Come dicevo in precedenza, questo naturalmente è rilevante dal nostro punto di vista non solo per quello che riguarda il rapporto con la clientela, perché forse ad un cliente non puoi che dirglielo, ma è anche per il profilo di rischio dello strumento, tanto per capirci, per la profilatura del prodotto. Ora, noi non entriamo su come viene determinato il prezzo e se la procedura presenta o meno dei caratteri di arbitrarietà o se esistono dei controlli. Si va a fare degli accertamenti nella misura in cui vi siano dei sintomi di anomalia. Il sintomo di anomalia tipicamente è quando il prezzo è alto. Quanto parliamo di prezzo alto, a proposito dell'indicazione che ci aveva dato Banca d'Italia, non è una grande letteratura ma suggerirei di andare a dare un'occhiata alle tabelline che venivano riportate su nostra richiesta esattamente sui prezzi delle banche non quotate, nei vari aumenti di capitale che ci sono stati negli ultimi 10 anni. La risposta era sempre la stessa. Quello che lei vede per Veneto Banca e Vicenza in termini di *ratios* era assolutamente diffuso. C'era da parte del sistema delle banche popolari una fissazione di prezzi che spesso non trovava una comparabilità con i titoli quotati. Di per sé non era una grossa anomalia: era ciò che tutto il sistema teneva in maniera uniforme. Quello che qui era rilevante e che, ripeto, non aveva avuto sintomi che noi potessimo percepire, era una facciata per cui le procedure o non c'erano o erano arbitrarie. Il fatto che noi venivamo informati del risultato, cioè di un prezzo alto, era un qualcosa che poteva risultare anche ininfluenza rispetto ad un'analisi del mercato nel suo complesso.

Lei chiede quando siamo andati a vedere: non ho sentito naturalmente l'audizione di Barbagallo, ma ho già riferito quello che abbiamo fatto rispetto al modulo MiFID; nel 2012 noi ci siamo andati, non ab-

biamo chiesto i dati alla banca, siamo andati noi direttamente, mandando i nostri ispettori e li abbiamo pure sanzionati. Ebbene, hanno continuato tranquillamente, anche per l'aumento di capitale successivo. Quindi non è vero che non abbiamo fatto niente. Invece di chiederlo a Banca Italia ce lo siamo fatti da soli; e tutto sommato rispetto all'obiettivo di procedere con sanzioni o meno ha pure funzionato. Peccato che qui ci siamo trovati di fronte ad amministratori che nonostante questo sono andati avanti per la stessa strada.

PRESIDENTE. Noi stiamo lavorando da 8-9 ore per cui, solo per un fatto di procedura che noi siamo tutti un po' stanchi, allora io adesso ho iscritti a parlare il collega Tabacci e il presidente Brunetta, poi direi che possiamo terminare, anche perché dopo abbiamo l'Ufficio di Presidenza, non è che abbiamo finito.

TABACCI (*DeS-CD*). Grazie signor Presidente, sarò breve. La sensazione che ho avuto ascoltandola, dottor Apponi, è che quello che avevo prima ipotizzato, cioè che il protocollo tra voi CONSOB e la Banca d'Italia non funzionasse appieno, ha trovato una conferma che crea un sacco di problemi. Prima avevo fatto una battuta: ho detto che è come se le barzellette che sentivamo sui rapporti tra polizia e carabinieri a proposito della nostra sicurezza fossero vere. Ora qui si capisce che quel protocollo deve essere profondamente aggiornato, perché le cose non hanno funzionato, e poi rispetto alle cose che lei ha detto per quanto attiene l'informazione finanziaria nei confronti di emittenti non quotati, pur se questi sono molto diffusi, la CONSOB non disporrebbe di poteri e accertamento analogo a quelli previsti per le società quotate. Fin qui ci siamo. Però poi lei ha aggiunto che non è tenuto quindi a svolgere verifiche in ordine alla veridicità delle informazioni riportate nel prospetto, e qui c'è qualcosa che non mi quadra. Perché se noi arriviamo al tema del valore delle azioni, che molti colleghi hanno correttamente richiamato, dichiarato dalle banche venete, ma questo valore non vi ha incuriosito? Se l'analisi del mercato già a partire dal 2012 determinava una caduta del valore delle azioni del settore bancario nel suo complesso, com'era possibile che le banche venete in controtendenza incrementassero il loro valore? E questo non andava comunicato a quei poveri risparmiatori che erano attirati nel tranello? Perché è chiaro che le azioni venivano indicate di un valore che era palesemente in contraddizione con la struttura del capitale in quel momento di quelle banche. Quindi, lo scopo era di attirare nuovi azionisti; e perché non vi ha incuriosito che il numero degli azionisti sia esploso proprio in quegli anni? Perché già in quelle banche c'erano molte azionisti, ma sono esplosi in quegli anni lì, sono aumentati, triplicati in alcuni casi. Non vi è venuto il sospetto che questi aumenti di capitale fossero palesemente opachi al fine di trasmettere informazioni tendenziose?

E allora, non è che ci si può nascondere dietro il fatto che la Banca d'Italia vi ha dato o non vi ha dato, ma qui c'è una competenza specifica che vi riguarda e che è quella di garantire che al mercato siano date in-

formazioni che siano coerenti. Quindi non dico che voi foste informati di tutto, i suoi ispettori mi par di capire che erano molto svegli, ma anche solo osservando le cose che accadevano nel mercato del settore bancario, qualche elemento in più avreste dovuto trarlo.

APPONI. Sul protocollo aggiornato e da aggiornare, intanto credo di poter dire che con Banca d'Italia stiamo lavorando in maniera continuativa per la manutenzione di questi protocolli. Io sono direttore generale da un paio d'anni alla CONSOB, ed è stata una delle prime preoccupazioni che ho avuto, quello di verificare se era possibile migliorare la qualità delle informazioni. Se vedo quello che è successo recentemente anche negli ultimi mesi, rispetto ad alcune banche, francamente almeno la prassi è migliorata e stiamo cercando di migliorare anche il protocollo. Certo che c'è qualcosa che non ha funzionato; ma a parte il fatto che è tutto migliorabile nella vita, proprio questo è uno dei motivi per cui ci stiamo lavorando in maniera continuativa.

Accennavo prima al fatto che siamo partendo da due punti di vista completamente, forse anche diametralmente opposti. Chi si occupa di stabilità tende ad immaginare la riservatezza come un valore, chi si occupa di trasparenza pensa esattamente al contrario. Devo dire che questi due valori sono stati bilanciati anche dal legislatore comunitario in maniera non sempre coerente; in qualche caso si è privilegiato uno piuttosto che l'altra scelta.

Seconda cosa: è una precisazione ma solo perché per provenienza culturale mi occupavo di bilanci: una cosa è dire che sulle quotate noi non abbiamo gli stessi poteri che abbiamo sulle non quotate, altro è dire che non facciamo nessuna verifica in nessun modo. Su una società quotata possiamo per esempio, nel caso in cui rilevassimo che il bilancio non è redatto secondo le norme che sono richieste, impugnare il bilancio. Possiamo fare una dichiarazione al pubblico in cui si dice che il bilancio non è corretto. Questo non lo possiamo fare per una società quotata: non è un potere da poco poter dire o meno alle persone che il bilancio è sbagliato o poter ricorrere al tribunale e non lo possiamo fare per le società non quotate.

Altro tema è quello della veridicità del prospetto, perché qui l'abbiamo fatto eccome l'accertamento sulla veridicità del prospetto. La direttiva sui prospetti ci dà dieci giorni lavorativi per approvare un prospetto informativo: dire che è irrealistico che in dieci giorni lavorativi si faccia anche un'analisi sul bilancio e sui dati, credo sia un'ovvietà. Quello che si è voluto in sede comunitaria è che quello che c'è nei prospetti informativi rifletta lo stato delle carte, in un modo o nell'altro, e in questo caso quello che è emerso, la non veridicità, è stato poi oggetto di rimedi successivi. Non è una scelta che abbiamo fatto noi, è una scelta che sta nell'ambito della legislazione comunitaria. Poi l'avevamo potuto comunicare sul prospetto che c'era qualcosa di strano, però, ripeto, anche il fenomeno che lei dice è vero, ma non è una cosa che nasce nel 2011, ma prima. Se lei prende quelle tabelline che le citavo prima – le ho prese dal prospetto Ve-

neto Banca ma le posso assicurare che può prendere tutti gli aumenti di capitale delle banche non quotate effettuate nell'ultimo decennio – si accorge che non è Veneto Banca, ma è tutto il sistema delle non quotate si muoveva su valori – sto parlando ad esempio del *price book value* ma anche degli altri dati – che sarebbero stati anomali se fossero stati nelle quotate. Se lei andava a prendere il *price book value* di banche quotate nello stesso periodo ma già dal 2007 si accorgeva che grosso modo il *price book value* era tre volte quello delle quotate, ma non solo per le venete, bensì per tutto il sistema delle banche non quotate. Peccato che erano proprio gli operatori rispetto ai quali noi non avevamo poteri, o ne avevamo di molto limitati. (*Commenti dell'onorevole Tabacchi*). Lo facevamo scrivere ma più di questo non si poteva. Lo abbiamo fatto. La differenza è che in questo caso le informazioni, che sono anche quelle che riguardano le società quotate, sono state uniformemente fornite dalle società che hanno fatto appello al risparmio e avevamo portato le società quotate a doversi esprimere su questo. Abbiamo detto che non ritenevamo che quegli indicatori fossero necessari; è stata fatta una consultazione, alla fine tutti i prospetti informativi contengono questo. Il fenomeno del dissenso che purtroppo c'è stato per il mondo degli scenari probabilistici qui non c'è stato: chi si può rifiutare di dare dei dati che sono quelli del bilancio? Peccato che, in questo caso, i dati del bilancio erano quelli che erano: tutto lì. Però se prende il solo numero delle venete e non lo compara con il resto del sistema delle non quotate alla fine rischia di perdere di vista il fatto che non era più un problema delle due banche venete, ma di tutto il sistema delle banche non quotate.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Grazie Presidente, poi le faccio una proposta. Da questa interessante giornata abbiamo evidenziato tre devianze, chiamiamole così devianze. La prima è la sopravvalutazione azionaria da parte delle popolari o delle popolari considerate. La seconda è la prassi dei cosiddetti mutui «baciati». La terza, mi consenta, non so se sia corretto, un *profiling* opportunistico: riclassifico i clienti potenziali in ragione dei prodotti che gli voglio vendere, per cui diventano tutti alti, tutti bassi, tutti grassi, tutti magri, tutti con gli occhi verdi perché consento di vendere.

Tre caratteristiche. Mi son guardato, confesso il mio peccato, perché non sono un esperto di popolari, mi sono guardato su Google quante sono le popolari in Italia: ho un numero, 200, e un altro numero, 70. Probabilmente 70 sono le capo aerea, le capo fila, su 200, con 1.034.000 soci e più di 9.000 sportelli. Più o meno l'ordine di grandezza è questo; magari sbagliato, ho confessato la mia fonte per cui una cosa superficiale.

Mi chiedo, domanda banalissima: in questo universo di non quotate, possibile che a peccare siano state in 4 o 5 avendo tutte le altre condizioni ambientali assolutamente simili? Non voglio difendere geneticamente il mio Veneto, ma possibile che i devianti siano solo tra Veneto ed Emilia, un po' di Toscana, un po' di Marche – forse no, le Marche no –? Probabilisticamente non è possibile. O sono sfigati, uso scientemente questo concetto giovanilistico, e sono stati beccati, come direbbero a Roma,

con il sorcio in bocca in un particolare momento di congiunzione astrale positiva della vigilanza, delle vigilanze, oppure il fenomeno rischia di essere molto più diffuso e se è così, un milione e passa di soci, 9.000 sportelli, mi vengono i brividi. Avete fatto un'indagine per campione? Perché la mia preoccupazione e la preoccupazione che penso debba essere anche di questa Commissione non è solo per i peccatori, ma di capire perché il peccato abbia potuto esprimersi senza nessuna possibilità di contrasto. Questo è il mio dubbio. Stiamo parlando di Vicenza e Veneto Banca, le ispezioni, il dialogo e non dialogo tra le due agenzie di vigilanza. Vediamo l'entità dei fenomeni; vediamo anche le sanzioni differenziate e così via. Mi chiedo: e il resto? Tutti virtuosi? Avendo le stesse opportunità di devianza? Probabilisticamente questo non è possibile. Al Centro come al Sud, al di là della distribuzione di questa forma bancaria. E la riforma che c'è stata, la riforma Renzi, che ha riguardato 10 di queste banche oltre ad un certo livello, 10 su 200, o 10 su 70, quindi una estrema minoranza. Anche quella a buoi non solo scappati ma direbbe il collega Zanetti che non c'è più morti di vecchiaia. E allora qui l'affare si complica.

La richiesta che le faccio, signor Presidente, è che anche alla luce di quanto abbiamo sentito in questa fruttuosa giornata – non so la formula, io le esprimo il concetto – serve una verifica incrociata dei due istituti, delle due agenzie di vigilanza Banca d'Italia e CONSOB, perché ci sono molti atti, comportamenti che non combaciano e sui quali occorre fare chiarezza.

L'altra cosa che chiederei è di capire quanto diffusi siano i fenomeni, o almeno le tre devianze che ho individuato, sull'intero sistema. Grazie.

APPONI. Probabilmente la differenza è che io non riesco ad esprimermi su base probabilistica perché se la CONSOB dice che c'è un problema assume un tono diverso. Quello che le posso dire è che ciò che noi abbiamo visto su queste due banche è un fenomeno che ha dimensioni che poche volte ho visto in questi termini. Certamente non riteniamo di essere tranquilli, di poter dire che abbiamo trovato gli unici che possono aver fatto queste cose, è fuori discussione, sarebbe anche stupido dire una cosa del genere. Quello che noi stiamo facendo è cercare di tutte le volte che si fanno controlli sulle banche popolari, non è la prima volta che sanzioniamo e le posso assicurare che le profilature opportunistiche non hanno riguardato solo le banche popolari, a questo punto è chiaro che si va a guardare esattamente questo fenomeno. Probabilmente quantificarlo è impossibile, ma possiamo quantificare cosa abbiamo già trovato perché noi ragioniamo più su dati storici. Questo è possibile e non c'è nessun problema anche nel fornirvi i dati.

BRUNETTA (FI-PdL). Se ho ben capito questi erano dei grandi peccatori e, come dire, sono collassati. Però lei mi dice che il peccato è molto diffuso.

APPONI. Fenomeni come le profilature non completamente rispondenti alle regole del gioco, con varie sfumature, non era una cosa che abbiamo trovato solo in Veneto. È una cosa che troviamo. Le dimensioni con cui tutto si è verificato, nel caso delle banche venete, erano esplosive e hanno portato sostanzialmente le due banche nelle condizioni in cui sono finite. Però, ripeto, se il problema è se esiste il peccato, la risposta è sì, è fuori discussione, ed una delle nostre funzioni è proprio quella di trovare i grandi peccatori.

BRUNETTA (FI-PdL). Però attenzione, il rischio è sistemico.

APPONI. Assolutamente.

PRESIDENTE. È chiarissimo il discorso. Poi ci sono i peccati veniali e quelli mortali, come voi sapete.

Ringrazio il dottor Apponi e i suoi collaboratori per il loro contributo. Comunque anche loro hanno fatto un ottimo sforzo e soprattutto in condizioni di una certa difficoltà, perché li abbiamo fatti aspettare diverse ore, ma li ringrazio molto della collaborazione che hanno dato alla Commissione e che, naturalmente, potrà essere integrata.

GIROTTO (M5S). Signor Presidente, credo che le due audizioni di oggi abbiano dimostrato che se noi potessimo avere le relazioni degli auditi prima, qualche giorno prima, potremmo essere estremamente più efficienti ed efficaci nelle nostre domande. Quindi la mia era un'indicazione di metodo, ovviamente ormai per il futuro.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il dottor Apponi per il suo contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 19,10.

